



MAI PIÙ INVISIBILI

INDICE 2021

Donne, bambine e bambini
ai tempi del Covid-19 in Italia



#maipiùinvisibili



MAI PIÙ INVISIBILI INDICE 2021



Donne, bambine e bambini ai tempi del Covid-19 in Italia

A cura di

Elena Caneva, Martina Albini e Stefano Piziali

WeWorld Onlus

Coordinamento WeWorld Onlus

Andrea Comollo (Responsabile Dip.to Comunicazione)

Elena Caneva (Coordinatrice Area Advocacy nazionale, Policy e Centro Studi)

Flavio Tieri (Communication Officer)

Greta Nicolini (Responsabile Ufficio stampa)

Ilaria Martini (Project manager Programmi Italia Europa, Dip.to Programmi in Europa e in Italia)

Ludovica Iaccino (Digital Content Specialist)

Martina Albini (Junior Advocacy Officer)

Stefano Piziali (Responsabile Dip.to di Advocacy Policy e Partnership)

Tiziano Codazzi (Specialista Comunicazione)

Progetto grafico e impaginazione

Marco Binelli

La pubblicazione è disponibile on line su www.weworld.it

Realizzato da:

WeWorld Onlus

www.weworld.it

Sedi principali in Italia:

Milano, via Serio 6.

Bologna, via F. Baracca 3

Distribuzione gratuita.

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di aprile 2021.

Finito di stampare nel mese di maggio 2021.

Ringraziamo per la collaborazione: Alessandro Rosina, Giorgio Tamburlini, Giovannella Baggio, Lia Quartapelle, Lorenzo Raonel Simon Sanchez, Luca Garibaldi, Marta Mearini, Marwa Mahmoud, Walter Baricchi.

Con il supporto di



Indice

Prefazione	2
Premessa	3
Sommario	4
Capitolo 1	
Mai più invisibili. Indice 2021:	
donne, bambine e bambini ai tempi del Covid-19 in Italia	5
1.1 Come nasce l'Indice	6
1.2 Una visione comune per promuovere i diritti delle donne e dei bambini/e	7
1.3 Come è costruito l'Indice	9
Capitolo 2	
La mappa e i risultati	11
2.1 La mappa	12
2.2 I risultati	13
Capitolo 3	
Le dimensioni	19
Contesto	20
Ambiente	20
Abitazione	22
Sicurezza e protezione	24
Violenza contro donne e bambini/e	26
Bambini e bambine	28
Salute	28
Educazione	30
Capitale umano e sociale	32
Capitale economico	34
Donne	36
Salute	36
Educazione	38
Opportunità economiche	40
Partecipazione politica	42
FOCUS	
Covid-19 e mercato del lavoro: costi e conseguenze per le donne e la società	44
F.1 Il lavoro delle donne in Italia	44
F.2 Covid-19 e mercato del lavoro	45
F.3 L'impatto della famiglia e della presenza di figli/e	50
Conclusioni e proposte politiche	52
Appendice	58
A.1 Componenti dell'Indice	58
A.2 Dati alla base del calcolo	60
A.3 Bibliografia	62
A.4 Hanno dato voce al rapporto 2021	63
A.5 WeWorld in Italia con i bambini, le bambine e le donne	64

Prefazione

Il rapporto WeWorld **MAI PIÙ INVISIBILI** mostra anche quest'anno una fotografia chiara sulla condizione delle donne, delle bambine e dei bambini del nostro Paese. Un'analisi puntuale, che offre l'occasione di riflettere sui diritti e sulle difficoltà che segnano questo tempo, in cui a tutti noi sono richiesti un coraggio e una tenacia nuovi.

Quel che oggi affrontiamo sono diseguaglianze radicate, che l'epidemia da Covid-19 ha portato ad emersione con crudezza. A portare il peso dell'emergenza sono stati in particolare le donne e i bambini. Le donne hanno dimostrato di essere pilastri della tenuta sociale del Paese, e proprio su di loro hanno gravato la perdita occupazionale e l'aumento dei carichi di cura familiari. I bambini e i ragazzi hanno sofferto e continuano a soffrire in silenzio, a lungo privati degli spazi e dei luoghi nei quali hanno diritto di sviluppare la loro dimensione relazionale di persone e di cittadini. La chiusura delle scuole, l'isolamento in casa, il riadattamento forzato degli spazi domestici a luoghi di lavoro e di apprendimento oltre che di cura, l'assenza di socialità, un ancora ampio divario nell'accesso alle tecnologie hanno avuto su di loro un impatto grave, con un aggravarsi della povertà educativa, delle diseguaglianze sociali e della violenza, che sempre si consuma sulla pelle e i sogni dei più fragili.

Il rapporto di WeWorld lo evidenzia con nitidezza. La costruzione di un futuro più giusto passa da questi nodi e dalla urgente tutela dei diritti delle donne e dei bambini. La partecipazione al mercato del lavoro non solo è un elemento decisivo nel miglioramento delle condizioni di vita delle donne e di quelle dei loro figli, è anche una direzione strategica per la ripartenza del Paese, soprattutto in questa fase di incertezza. Così come il tema educativo, che comprende sia l'apprendimento formale che l'educazione non formale e ha nel suo

complesso un'importanza cruciale per la nostra comunità, perché in queste educative trovano concretezza le dinamiche relazionali di rispetto della dignità della persona e di solidarietà, quei valori su cui la Carta costituzionale fonda la dimensione della nostra cittadinanza.

Le quattro aree di azione – educazione, salute, economia e società – individuate dal rapporto per affermare e dare fattualità ai diritti di donne e bambini sono asset cruciali, lungo i quali si rende evidente la situazione nelle diverse aree del Paese, così come le azioni necessarie per liberare le energie femminili e sostenere e accompagnare l'infanzia. È una sfida che ci impegna e chiede un'assunzione di responsabilità collettiva, uno sguardo capace di prospettiva e volontà d'azione. La storia ci sta consegnando un'opportunità inedita e irripetibile: in gioco c'è il futuro del Paese.

La direzione indicata dalla riforma del Family Act è un percorso chiaro ed è la nostra scelta di futuro, che con il Piano Nazionale di ripresa e resilienza rendiamo già oggi strutturale: assegno unico e universale per tutti i figli, sostegno alle spese educative, riforma dei congedi parentali, promozione del lavoro delle donne, protagonismo dei giovani e sostegno alle giovani coppie. Accanto a questo il primo Piano Strategico nazionale per la parità di genere nella storia del nostro Paese, il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne e il nuovo Piano nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, fondato su tre assi tematici: educazione, equità, empowerment.

Il tempo dell'emergenza sanitaria e socio-economica è un tempo decisivo e insieme favorevole per rimuovere gli ostacoli sul cammino delle donne e delle giovani generazioni nel nostro Paese. Oggi possiamo imprimere una svolta e ripartire dai loro diritti. Così faremo ripartire il Paese.

Elena Bonetti,
*Ministra per le
pari opportunità
e la famiglia
della Repubblica
Italiana*



Premessa

In Italia e nel mondo, donne e popolazione under 18 sono maggiormente a rischio di cadere in povertà rispetto agli uomini. I motivi non risiedono in una supposta fragilità intrinseca a donne e bambini/e, ma in diverse criticità strutturali e in una cultura penalizzante rispetto al genere e alle generazioni più giovani.

Con la pandemia da Covid-19 queste criticità si sono ulteriormente aggravate. Ce lo dicono i dati sino ad ora raccolti, come quelli di **MAI PIÙ INVISIBILI. Indice 2021: donne, bambine e bambini ai tempi del Covid-19 in Italia**. Ce lo dice l'esperienza dei Programmi di WeWorld in 27 paesi, dove nell'anno della pandemia i nostri operatori e le nostre operatrici hanno dovuto far fronte alle difficoltà di studenti e studentesse nel seguire la didattica a distanza e ai molteplici bisogni delle donne, strette tra il lavoro (quando c'era) e la cura dei famigliari o, nei casi più gravi, vittime di violenza familiare.

Questa relazione tra produzione e analisi di dati da una parte, ed esperienze dirette nei territori dall'altra, è una ricchezza per il nostro lavoro, perché ci permette di avere una visione ampia e multidimensionale, costruita su dati quantitativi e qualitativi, che si alimentano continuamente a vicenda, restituendoci tutta la complessità che caratterizza la condizione di donne e bambini/e.

Il Rapporto **MAI PIÙ INVISIBILI** si inserisce pienamente in questa cornice. Attraverso l'analisi di una molteplicità di dati (38 indicatori, 40 nell'edizione 2021) e i commenti di esperti/e su specifiche questioni e tematiche, ci consegna una fotografia della condizione di donne, bambini e bambine in Italia. Un'istantanea che coglie le sfumature e i particolari (le specificità territoriali, le differenze di genere e generazionali), i punti focali (le regioni più virtuose), ma non trascurando di analizzare ciò che rimane sullo sfondo (le regioni meno

virtuose), focalizzandosi poi sulle dimensioni (salute, educazione, opportunità economiche, partecipazione politica, violenza, ecc.) più critiche per donne e bambini/e.

In uno scenario in cui è sempre più importante avere strumenti interpretati utili a descrivere il contesto in cui viviamo, il rapporto **MAI PIÙ INVISIBILI** rende disponibili e fruibili alcuni dati che raramente arrivano all'attenzione dell'opinione pubblica e ai decisori politici. L'obiettivo è fornire un elemento utile a tutti gli attori pubblici, privati e del terzo settore per costruire migliori e più consapevoli politiche e interventi che mettano donne e bambini/e in condizione di poter esercitare i propri diritti.

Infatti garantirne i diritti da un punto di vista formale, attraverso convenzioni, trattati e leggi, è fondamentale ma non sufficiente. Donne e popolazione under 18 devono essere messi in condizione di poter esercitare i propri diritti, di poterli concretizzare nel quotidiano. In questa direzione lavoriamo da oltre 50 anni, collaborando con le persone e le comunità locali, innescando processi di cambiamento a livello individuale e sociale, attraverso la trasformazione delle norme sociali, culturali e giuridiche.

Ma per promuovere il cambiamento non è sufficiente lavorare con e nelle realtà locali, con le persone e le comunità. Servono anche interventi strutturali, politiche attente al genere e alle generazioni più giovani, che introducano strumenti atti a favorire l'empowerment di donne e bambini/e, e volti a costruire una visione del mondo e della società che non sia più maschio-centrica e patriarcale.

Per questo motivo nell'edizione 2021 di **MAI PIÙ INVISIBILI** non ci siamo solamente posti l'obiettivo di rendere accessibili alcuni dati da cui partire per la formulazione di politi-

che attente a donne e popolazione under 18. Siamo andati oltre: sulla base dei dati e di una loro attenta analisi, abbiamo avanzato alcune proposte politiche concrete per affrontare congiuntamente i fattori di esclusione e le criticità che condizionano la vita di donne e bambini/e in Italia (si veda pag. 52). Si tratta di interventi che agiscono su alcuni ambiti di vita (tra questi l'educazione dei bambini/e e la partecipazione al mercato del lavoro delle donne), ma che possono innescare quel cambiamento più ampio che consenta uno sviluppo realmente sostenibile e una società più equa per tutti e tutte.

Marco Chiesara,
Presidente
WeWorld Onlus



Dina Taddia,
Consigliera
Delegata -
Direttrice
WeWorld Onlus



Sommario

In un mondo in cui le diseguglianze permangono e la povertà è ancora un problema globale, donne, bambini e bambine sono ovunque le categorie di persone più a rischio di esclusione sociale. Condizione imprescindibile per realizzare azioni di inclusione è una conoscenza il più possibile esaustiva delle loro condizioni di vita e dei rischi di emarginazione sociale.

Il Rapporto MAI PIÙ INVISIBILI. Indice 2021: donne, bambine e bambini ai tempi del Covid-19 in Italia, giunto alla sua seconda edizione, nasce dall'esigenza di valutare a livello locale in quali ambiti e in quali aree del paese vi sono forme di inclusione/esclusione. Promuovere il diritto all'inclusione significa contribuire al miglioramento delle condizioni di vita di tutti (maschi adulti compresi) sotto molteplici aspetti: non solo economico ma anche educativo, sanitario, culturale, politico, civile. Infatti **per inclusione si intende una visione ampia, multidimensionale, dinamica e positiva dello sviluppo.** Per questo, oltre alle dimensioni classiche (educazione, salute e benessere materiale), l'Indice ne considera altre fondamentali che sono diventate prioritarie negli ultimi anni, e in particolare nell'Agenda 2030, come ad esempio ambiente, sicurezza e protezione, parità di opportunità, partecipazione politica, capitale umano e sociale.

Dal punto di vista metodologico, **l'Indice è stato costruito a partire dall'analisi di 38 indicatori ritenuti fondamentali per l'inclusione di donne e popolazione under 18.** Gli indicatori sono raggruppati in 12 dimensioni che afferiscono ai 4 *Building Blocks* (aree fondamentali) in cui è necessario agire per affermare e rendere operativi i diritti di donne e bambini/e: salute, educazione, economia e società.

Nell'edizione 2021 dell'Indice si è tenuto conto delle conseguenze della pandemia considerando altri 2 indicatori in aggiunta ai 38 sopracitati (i casi positivi al Covid-19 e la disponibilità nelle famiglie di un pc e una connessione a Internet), mentre per 4 indicatori (n. 4, 24, 29 e 33) già presenti nell'Indice si sono potuti raccogliere dati aggiornati (che quindi tengono conto degli effetti della pandemia).

L'intento è quello di stimare alcuni effetti del Covid-19, pur consapevoli che al momento della scrittura di questo report la situazione è ancora in evoluzione. Il risultato finale è una classifica delle regioni italiane rispetto all'inclusione di donne e popolazione under 18. Il dato quantitativo offerto dagli indicatori è arricchito con interviste qualitative.

Nella classifica 2021 al primo posto vi è il Friuli-Venezia Giulia, seguito dal Trentino-Alto Adige/Südtirol e dall'Emilia Romagna (entrambe al secondo posto). Seguono Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Lombardia. La parte centrale della classifica è ancora occupata da regioni del Nord e del Centro, mentre **agli ultimi posti per inclusione di donne e bambini/e vi sono regioni del Sud Italia: Puglia, Calabria, Campania e all'ultimo posto la Sicilia.**

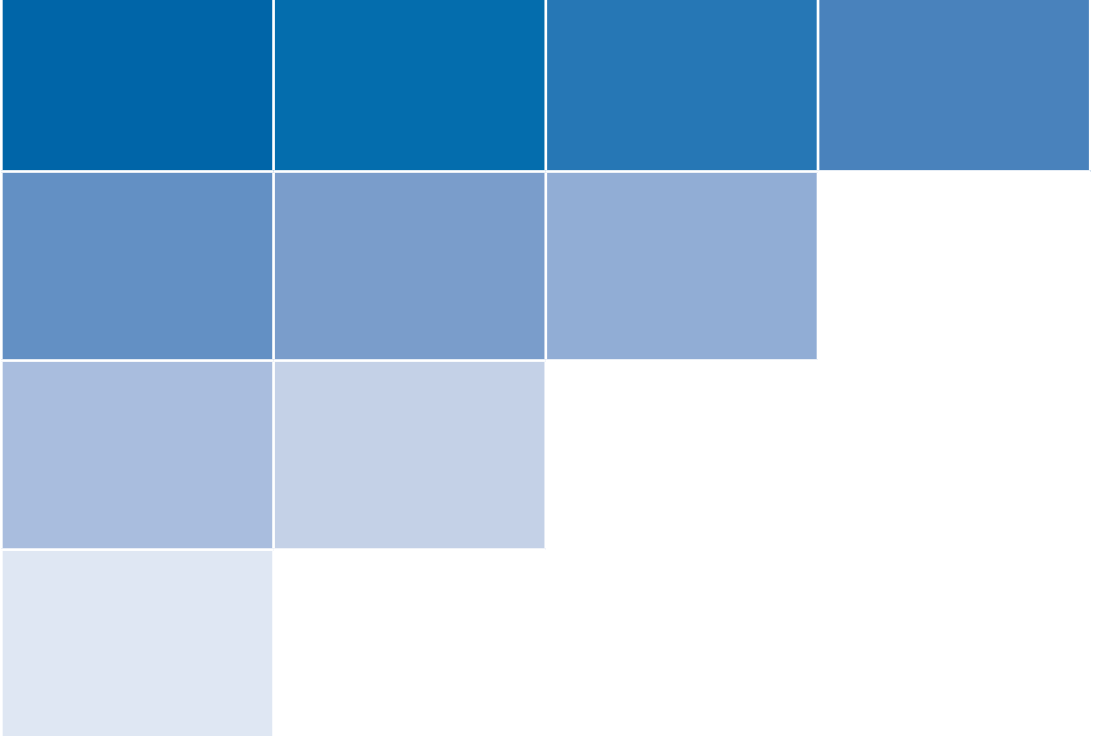
Rispetto al 2020, non vi sono cambiamenti di rilievo nella classifica generale. Le prime 4 regioni si confermano le stesse. Tuttavia si registra un peggioramento generale dell'Indice: escluso il Friuli-Venezia Giulia (il cui valore migliora), le altre 3 regioni (Trentino-Alto Adige/Südtirol, Emilia-Romagna e Valle d'Aosta) ottengono un valore inferiore all'anno precedente. È certo che gran parte di questo arretramento sia dovuto agli effetti del Covid-19. Se infatti si guarda all'indicatore aggiunto in questa edizione per tener conto della pandemia, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige/Südtirol, Emilia-Romagna, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Lombardia sono le regioni con il numero maggiore di casi positivi al Covid-19 sul totale della popolazione.

In alcune aree del paese la distanza con le principali democrazie europee sta aumentando più velocemente, restituendoci lo spaccato di un'Italia frammentata, in cui le diseguglianze aumentano non solo tra donne e bambine/i e uomini, ma anche tra donne e bambini/e che vivono in un territorio e donne e bambini che vivono in un altro territorio. I divari più consistenti tra territori riguardano la dimensione educativa di bambine/i e quella economica per le donne. Povertà economica (ma non solo) delle donne e povertà educativa dei bambini/e sono intrecciate

e si alimentano a vicenda in un circolo vizioso che può essere spezzato solo con politiche e interventi ad hoc, che tengano conto anche delle specificità territoriali.

Per questo motivo nell'edizione 2021 vengono avanzate delle proposte politiche concrete, per favorire l'empowerment economico delle donne e un'educazione inclusiva e di qualità per la popolazione under 18. A queste si aggiungono richieste politiche volte a creare una nuova cultura di contrasto agli stereotipi e altre aventi l'obiettivo di contrastare e prevenire la violenza contro le donne e quella assistita sui bambini/e.

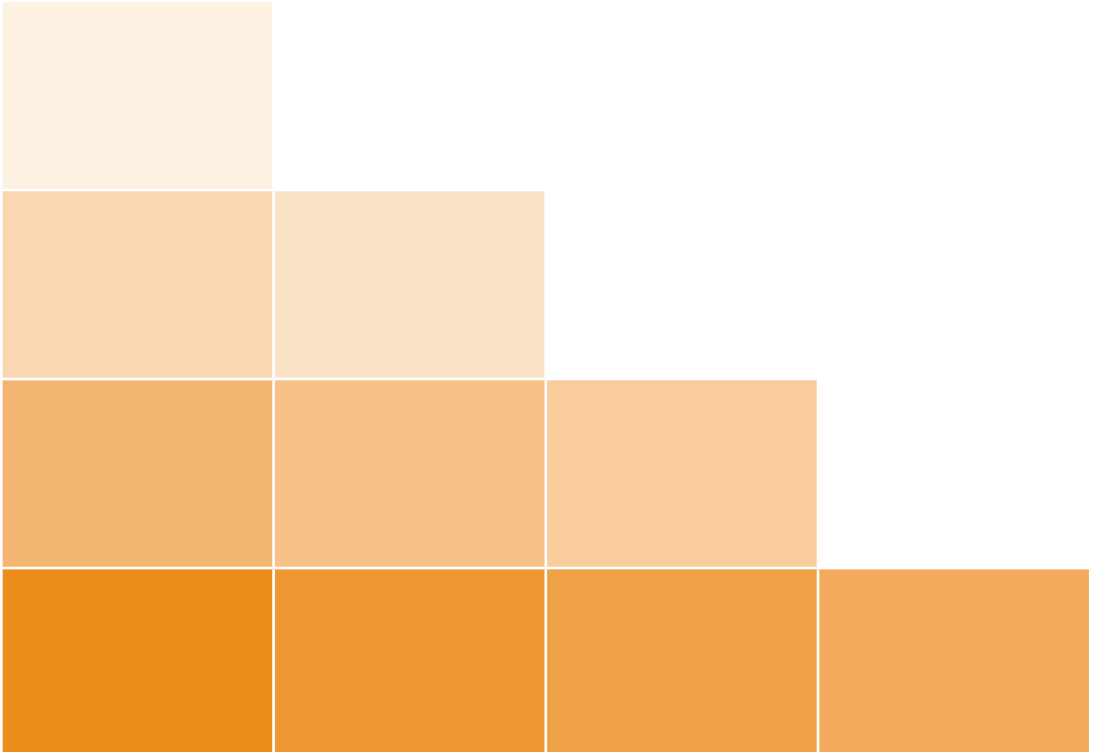
Sulla base della considerazione che solo un'azione congiunta in queste quattro macro aree può essere realmente efficace per la piena partecipazione alla vita sociale, politica ed economica del paese. Affinché donne e bambini/e non siano mai più invisibili.



CAPITOLO 1

MAI PIÙ INVISIBILI

**Indice 2021: donne, bambine e bambini
ai tempi del Covid-19 in Italia**



1.1 Come nasce l'Indice

In un mondo in cui le disegualianze permangono e la povertà è ancora un problema globale, donne, bambini e bambine sono ovunque le categorie di persone più a rischio di esclusione sociale. Il primo obiettivo di WeWorld è la **promozione del diritto all'inclusione di donne e bambini/e in Italia e nel mondo**.

Condizione imprescindibile per realizzare azioni di inclusione è conoscere il più possibile le loro condizioni di vita e i rischi di emarginazione sociale. L'Indice **Mai più invisibili** sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia, pubblicato per la prima volta nel 2020, **nasce dall'esigenza di valutare a livello regionale in quali ambiti del paese vi sono forme di inclusione/esclusione**.

Quest'anno WeWorld pubblica la seconda edizione del rapporto per **monitorare i progressi e/o peggioramenti dei livelli di inclusione di donne e bambini/e in Italia**.

Inoltre, da diversi anni, WeWorld pubblica il *WeWorld Index* (giunto, nel 2020, alla sua sesta edizione) volto a fotografare le condizioni di vita di donne e bambini/e in circa 170 paesi del mondo.

Nella serie del *WeWorld Index* anche l'Italia viene monitorata nella sua capacità di garantire e promuovere i diritti di donne e bambini/e rispetto alle tendenze mondiali, sulla base di 34 indicatori aggiornati annualmente¹. Il quadro che emerge non è confortante: **dal 2015 l'Italia ha avuto un costante peggioramento, passando dalla 18^a posizione del 2015 (con 66 punti) alla 29^a posizione del 2020 (con 55 punti)**. Gli ambiti in cui il nostro paese è maggiormente retrocesso riguardano l'inclusione economica e politica delle donne e la dimensione educativa per i bambini/e. Il ritardo accumulato nel corso degli anni sta indirizzando l'Italia verso un lento declino, che la allontana dai paesi europei.

1 Nell'edizione 2020 sono stati aggiunti 3 indicatori relativi al Covid-19 per tener conto degli effetti della pandemia sulla salute, l'economia e l'educazione.

L'Italia nella serie dei WeWorld Index

2015	66 punti	18 ^a posizione su 167
2016	69 punti ↑	20 ^a posizione su 168 ↓
2017	66 punti ↓	21 ^a posizione su 170 ↓
2018	59 punti ↓	27 ^a posizione su 171 ↓
2019	57 punti ↓	27 ^a posizione su 171 =
2020	55 punti ↓	29 ^a posizione su 172 ↓

I diritti e l'inclusione delle donne sono strettamente collegati ai diritti e all'inclusione dei bambini/e². Dove il concetto di inclusione implica il superamento di un'accezione economicistica e ristretta del progresso, aprendo ad una **visione ampia, multidimensionale dinamica e positiva, personale e sociale, universale dello sviluppo** (in linea con l'Agenda 2030 e le cosiddette "5P": *People, Planet, Prosperity, Partnership, Peace*). Diventa dunque fondamentale considerare congiuntamente le condizioni di vita di donne e bambini/e per avere una visione il più completa ed esaustiva del loro livello d'inclusione.

2 Per molti anni la *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (CRC, 1989) e la *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne* (CEDAW, 1979) sono state lette e considerate separatamente, come se il rispetto o la violazione dei diritti dei bambini non avesse niente a che fare con il rispetto o la violazione dei diritti delle donne, e viceversa. Più recentemente le due Convenzioni sono state interpretate in stretta relazione (Price Cohen 1997; Bosisio, Leonini, Ronfani 2003), anche grazie al contributo di rapporti come il *WeWorld Index*, e *Mai più invisibili*, che considerano i diritti e l'inclusione delle donne intrecciati con i diritti e l'inclusione dei bambini, secondo una prospettiva multidimensionale.

Queste considerazioni costituiscono i presupposti dell'Indice **Mai più invisibili** sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia, il cui fine è misurare le loro condizioni di vita e livello di inclusione/esclusione nelle regioni italiane per diverse dimensioni/indicatori, con l'obiettivo di fare emergere le aree di criticità, sia sotto il profilo territoriale sia in termini qualitativi.

1.2 Una visione comune per promuovere i diritti delle donne e dei bambini/e

Sono passati più di 70 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (nel 2018 il 70° anniversario). A essa hanno fatto seguito leggi, convenzioni e trattati internazionali per rafforzare la conoscenza e il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo. Oggi vi sono diversi strumenti giuridici fondamentali per proteggere i diritti umani. Nonostante ciò, questi non sono sempre e ovunque rispettati, ma “restano un miraggio per buona parte dell’umanità” (Amnesty International, 2018).

Donne e bambini sono certamente tra coloro più a rischio di violazione dei diritti umani. E questo avviene non tanto perché donne e under 18 siano per natura più vulnerabili, ma perché ostacolati nello sviluppo e nell’esercizio dei loro diritti da un contesto culturale maschile dominante, in cui persistono la discriminazione di genere (spesso implicita e quindi ancora più subdola) e la tendenza a non considerare i bambini come soggetti di diritto.

Per poter esercitare effettivamente i propri diritti donne e bambini devono essere in condizione di poterli concretizzare, di poterli tradurre in atti.

Il passaggio dalla definizione di un diritto al suo esercizio non è mai scontato. **Per poter esercitare i propri diritti, le persone devono possedere le capacità** (Amartya Sen, 2000). Le capacità sono da intendersi come le possibilità effettive che una persona possiede per perseguire e raggiungere i propri obiettivi.

Presupposto per esercitare le proprie capacità è la libertà di scegliere in base alle proprie aspirazioni e valori. Sono capacità: la capacità di vivere una vita sana; accedere a conoscenza, istruzione, formazione e informazione; prendersi cura di sé (tempo, cultura, sport e svago); prendersi cura degli altri; abitare e lavorare in luoghi sani e sicuri; lavorare e fare impresa; partecipare alla vita pubblica e convivere in una società paritaria; accedere

alle risorse pubbliche (servizi); muoversi nel territorio (WeWorld, 2017).

✓ **Per promuovere i diritti delle donne e dei bambini bisogna favorire il processo di acquisizione delle capacità**

✓ **I diritti sono realizzati concretamente quando in un sistema di norme che li tutela sono promosse le capacità**

L’acquisizione delle capacità non dipende esclusivamente dai singoli individui, ma è influenzata dallo specifico contesto ambientale e culturale in cui si vive. Non basta essere potenzialmente in grado di fare qualcosa. Devono sussistere certe condizioni (norme, fattori sociali e culturali) che consentono alle persone di realizzarsi.

✓ **L’acquisizione delle capacità è influenzata dai contesti ambientali e culturali**

✓ **Per un effettivo esercizio di diritti bisogna agire tanto a livello individuale quanto a livello sociale, promuovendo le capacità e la modifica delle norme sociali, culturali e giuridiche.**

Favorire il processo di acquisizione delle capacità non è sufficiente se non si agisce contemporaneamente sulle norme esistenti nel contesto sociale e culturale. Nello specifico, è necessario promuovere una cultura del rispetto delle differenze e della parità di genere, combattere gli stereotipi e la cultura patriarcale sia tra gli uomini sia tra le donne.

Inoltre, poiché diritti e capacità dei bambini sono intrecciati con diritti e capacità delle donne, **affinché le donne e i bambini possano esercitare i propri diritti con effetti reciproci**,

bisogna favorire le capacità di entrambe le categorie sociali, in maniera congiunta, interdipendente e simultanea.

Nel rapporto *Mai più invisibili 2021*, così come nel *WeWorld Index 2020*, consideriamo quattro aree di azione per affermare e rendere operativi i diritti di donne e bambini/e.

In queste quattro aree (*Four Building Blocks*) è necessario che donne e bambini/e possano sviluppare le proprie capacità, in modo da poter tradurre i propri diritti in azioni. In altre parole bisogna favorire il *positive power* di fare e di essere ciò che si vuole fare ed essere nelle seguenti 4 aree:

1. EDUCAZIONE

2. SALUTE

3. ECONOMIA

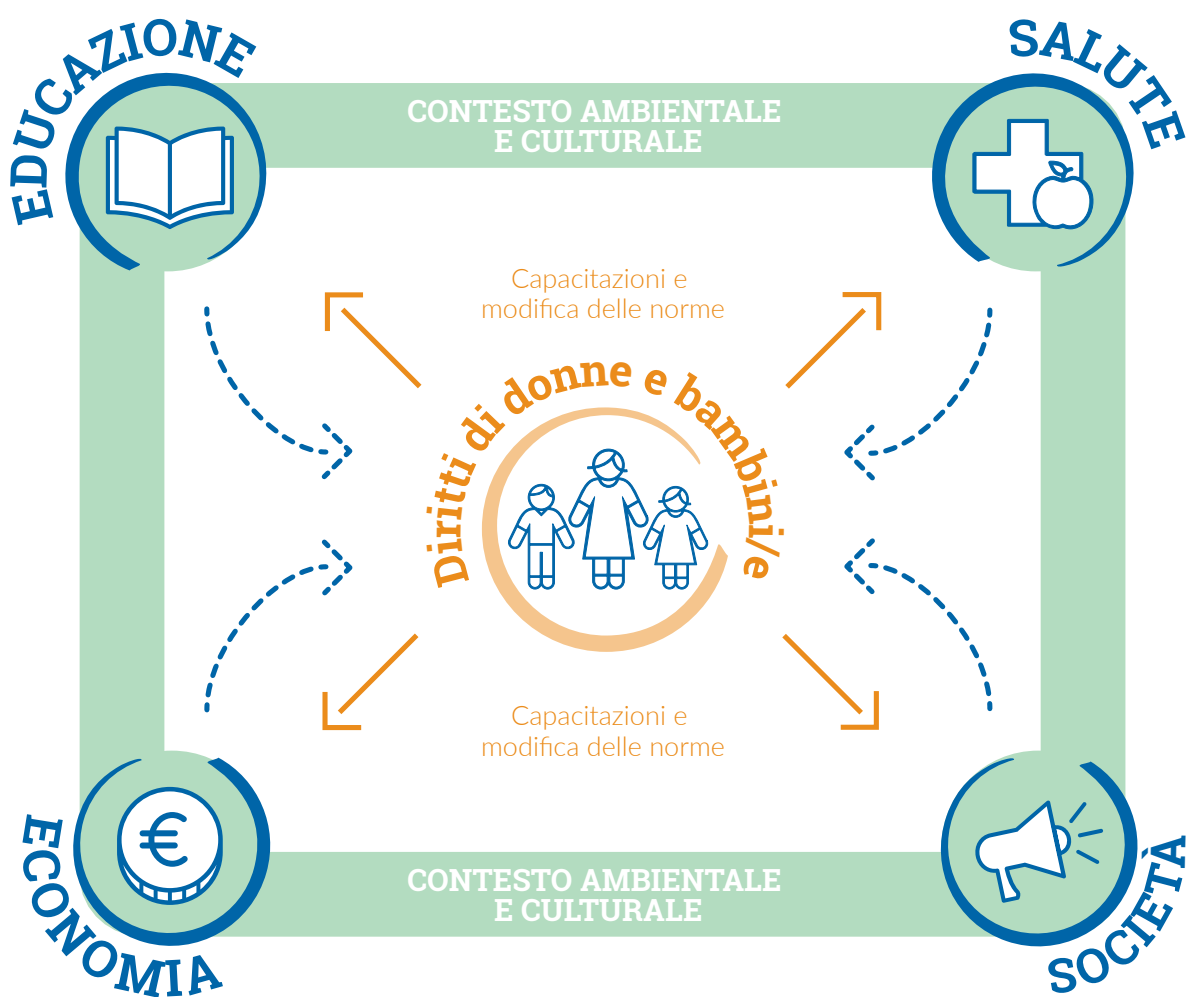
4. SOCIETÀ



In ciascuno dei *Building Blocks* il processo di acquisizione delle capacità di donne e bambini/e può essere ostacolato da fattori di rischio specifici e condivisi: specifici perché riguardano donne e bambini/e in quanto tali (sono legati alla condizione di essere donna e di minore età), condivisi perché i fattori di rischio delle donne sono intrecciati e connessi a quelli dei bambini/e e viceversa.

Questi rischi sono presenti in tutti i 4 *Building Blocks*: nell’ambito della salute, in quello educativo, economico e sociale donne e bambini/e non possono attuare i propri diritti in quanto donne e bambini/e.

Le azioni intraprese nei 4 *Building Blocks*, volte a favorire le capacità di donne e bambini/e e la modifica delle norme, hanno conseguenze an-



che sul contesto ambientale e culturale, che a sua volta contribuisce all'affermazione di nuovi diritti per tutti, uomini compresi.

Di seguito alcuni esempi di azioni congiunte, nei 4 *Building Blocks* che favoriscono le capacitazioni di donne e bambini/e in maniera congiunta, interdipendente e simultanea, su cui vi è un ampio consenso da parte della letteratura (si veda ad es. UNICEF 2006; FAO, 2011; UNFPA, UNICEF, 2011a e b):

1. EDUCAZIONE

Se i bambini/e hanno accesso alla scuola preprimaria:

- le **donne** rientrano (prima) nel mercato del lavoro retribuito;
- **bambine e bambini** apprendono e interiorizzano la parità di genere sin dall'infanzia.

2. SALUTE

Una donna consapevole di quanto sia importante investire nei primi 1.000 giorni (il periodo dal concepimento fino ai due anni del bambino) possiede le capacitazioni per prendersi cura di sé e dei suoi figli in questa fase, quindi:

- i **bambini/e** saranno ben nutriti, in buona salute, con peso adeguato alla nascita;
- la **donna** avrà meno rischi di complicazioni durante la gravidanza e il parto, per sé stessa e i propri figli/figlie.

3. ECONOMIA

Se una donna lavora:

- i **bambini**, soprattutto le bambine, hanno un modello di madre lavoratrice che li guiderà nelle scelte future. Le bambine studieranno di più ed entreranno nel mercato del lavoro retribuito;
- la **donna** ha maggiore potere decisionale nelle scelte familiari.

4. SOCIETÀ

- Una **donna** che partecipa attivamente alla vita sociale e politica, spesso si impegna nella promozione di politiche a favore dei bambini e delle famiglie e promuove politiche attente alla parità di genere.
- **Bambini e bambine** che hanno potere negoziale in famiglia, vengono ascoltati dai propri genitori, hanno maggiore fiducia in sé stessi, nelle proprie capacità e sapranno difendere i propri diritti anche in ambito pubblico.

1.3 Com'è costruito l'Indice

Dal punto di vista metodologico, l'Indice è stato costruito a partire dall'analisi di **38 INDICATORI** ritenuti fondamentali per l'inclusione di donne e popolazione under 18. Gli indicatori sono raggruppati in **12 DIMENSIONI** che afferiscono ai 4 *Building Blocks* (aree fondamentali) in cui è necessario agire per affermare e rendere operativi i diritti di donne e bambini/e: salute, educazione, economia e società.

Gli indicatori sono stati scelti sulla base di alcune considerazioni: la rilevanza rispetto al tema dell'inclusione di donne e bambini/e, cioè la capacità di riferirsi in modo coerente e pertinente alle loro condizioni di vita; la possibilità di avere dati il più possibile completi, disponibili per tutte le regioni, aggiornati e raccolti con cadenza regolare, in modo da poterli confrontare nel tempo; l'accuratezza delle fonti, cioè la loro credibilità nel rilevare i dati; infine la loro accessibilità, cioè la facilità di accesso a essi.

Le fonti degli indicatori sono pubbliche: il sito dell'Istat, i dati divulgati dal *Rapporto Bes* e dalla pubblicazione *Noi Italia*. La raccolta dei dati si è conclusa il 7 aprile 2021.

Per calcolare l'Indice i 38 indicatori sono stati sintetizzati in un unico indice attraverso una procedura statistica nota come z-score. Questa procedura permette di liberare gli indicatori della loro unità di misura e di renderli omogenei, quindi "raggruppati" in un indice sintetico. Inoltre ha il vantaggio, rispetto ad altri metodi, di mostrare quanto le regioni sono distanti tra loro rispetto a un determinato indicatore e nell'indice sintetico.

Prima di costruire l'indice sintetico, gli indicatori sono stati trasformati in modo che i loro valori si muovessero con coerenza nella stessa direzione. Alcuni indicatori infatti sono direttamente proporzionali all'inclusione (ad esempio la percentuale di donne occupate), altri lo sono inversamente

(ad esempio la percentuale di minori a rischio povertà o esclusione sociale). Effettuata questa operazione preliminare, si è proceduto alla standardizzazione, tramite cui gli indicatori, espressi in unità di misura differenti (alcuni sono in percentuali, altri in numeri assoluti, altri sono a loro volta indici sintetici, etc.), sono stati resi omogenei.

I nuovi valori ottenuti dalla standardizzazione hanno per definizione media uguale a 0 e varianza uguale a 1, e oscillano in un range molto limitato, tra valori positivi e negativi. Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio.

I valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media, quelli negativi un punteggio inferiore. Ai 38 indicatori è stato attribuito lo stesso peso (1), eccetto che a 4 di essi: le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti, e due indicatori relativi alla salute delle donne (la percentuale di donne in eccesso di peso e di donne che praticano sport in modo continuativo) che sono stati pesati a metà (1/2).

L'indice sintetico che misura l'inclusione di donne, bambini e bambine nelle regioni italiane è la media aritmetica dei 38 indicatori normalizzati e ponderati.

Per rendere maggiormente leggibili i punteggi ottenuti dai paesi nell'indice sintetico, sono stati moltiplicati per 10. I valori così ottenuti oscillano tra +7,8 (punteggio ottenuto dalla 1° regione in classifica) e -9,4 (ottenuto dall'ultima regione in classifica).

Nel 2020 la pandemia da SARS-CoV-2 ha stravolto il mondo. Non si poteva dunque trascurare questo accadimento nel rapporto *Mai più invisibili 2021*. Il mondo dopo il Covid-19 è e sarà diverso. La pandemia ha intaccato la salute delle persone e i sistemi sanitari, i provvedimenti presi per affrontarla hanno modifica-

to il modo in cui ci relazioniamo gli uni con gli altri, hanno inciso sulle economie dei paesi e sui percorsi educativi dei bambini e dei giovani.

Per queste ragioni, nell'edizione 2021 dell'Indice si è tenuto conto delle conseguenze della pandemia considerando altri 2 indicatori in aggiunta ai 38 sopracitati (i casi positivi al Covid-19 e la disponibilità nelle famiglie di un pc e una connessione a Internet), mentre per 4 indicatori (n. 4, 24, 29 e 33) già presenti nell'Indice si sono potuti raccogliere dati aggiornati (che quindi tengono conto degli effetti della pandemia). L'intento è quello di **stimare alcuni effetti del Covid-19**, pur consapevoli che al momento della scrittura di questo report la situazione è ancora in evoluzione.

I due nuovi indicatori (n. 39 e 40) presi in considerazione per tenere conto della pandemia afferiscono a due dei quattro Building Blocks in cui si affermano i diritti dei bambini/e e delle donne: **SALUTE** ed **EDUCAZIONE**.

Per **ECONOMIA** si è fatto riferimento a due indicatori già considerati nell'Indice, con dati aggiornati al quarto trimestre del 2020 (n. 24 e 33).

Non vi è un indicatore riferito al quarto *Building Block*, ovvero **SO-CIETÀ**, perché allo stato attuale non esistono indicatori sufficientemente aggiornati e affidabili sugli effetti della pandemia in questo ambito.

L'indicatore 39 (casi Covid-19) è stato pesato il 50% in più rispetto agli altri indicatori.

Gli indicatori n. 4, 24, 29, 33 e 40 sono stati pesati il 25% in più rispetto agli altri indicatori.

Ricapitolando, gli indicatori relativi al Covid-19, divisi per rispettive aree, sono³:

³ Per le definizioni complete degli indicatori si veda l'Appendice



SALUTE

- 29** **Indice di salute mentale.** I dati raccolti per questo indicatore sono aggiornati a marzo 2021, pertanto tengono conto degli effetti della pandemia sul benessere psicologico delle donne.
- 39** **Casi Covid-19.** Sono stati presi in considerazione i casi di persone risultate positive al Covid-19 sul totale della popolazione residente.



EDUCAZIONE

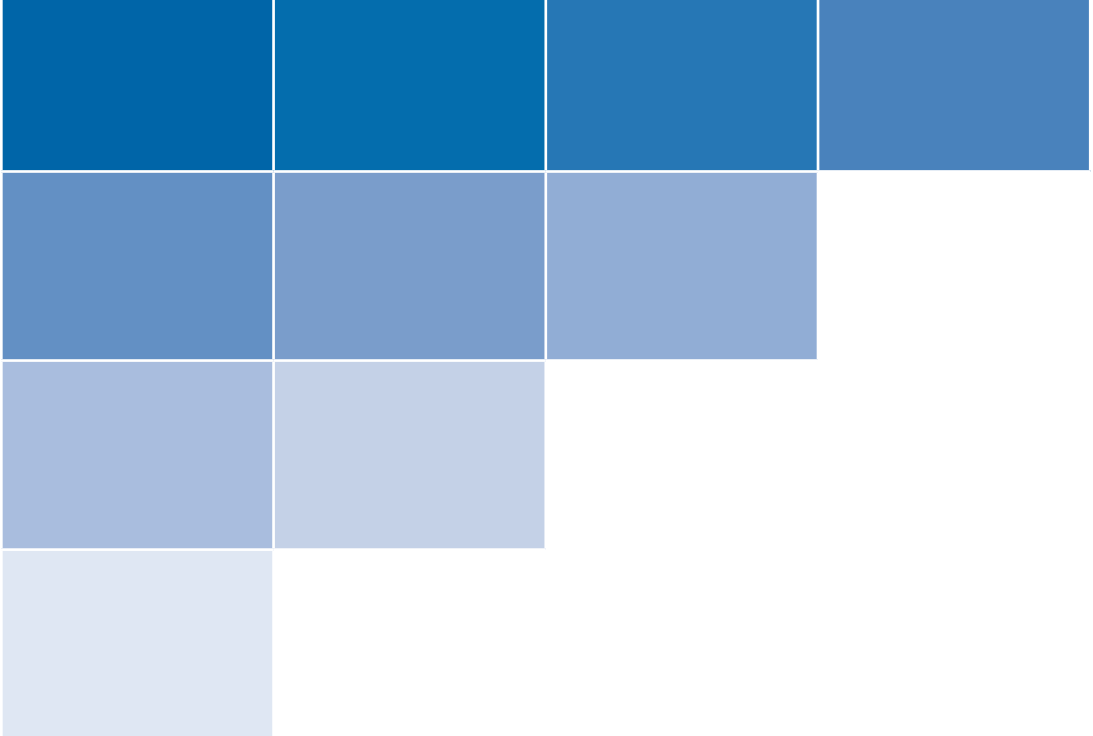
- 4** **Copertura banda larga.** Il dato sulla percentuale di popolazione coperta dalla banda ultralarga consente di individuare in quali aree del paese vi sono maggiori difficoltà ad avere una connessione di buona qualità. È dunque considerato come *proxy* della possibilità di seguire le lezioni in didattica a distanza (DAD).
- 40** **Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet.** L'indicatore considera le famiglie che hanno accesso a Internet e ad almeno un computer sul totale delle famiglie residenti. Anche in questo caso l'indicatore è considerato come una *proxy* della possibilità di seguire le lezioni in didattica a distanza (DAD).



ECONOMIA⁴

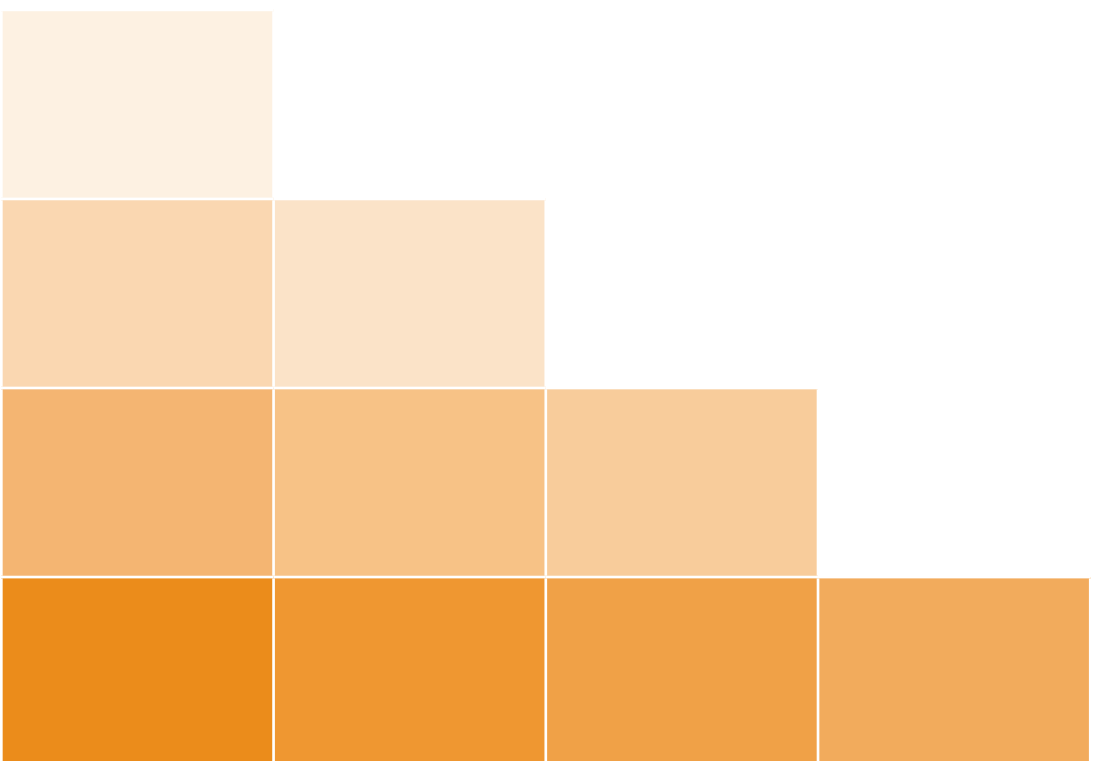
- 24** **Tasso di disoccupazione totale**
Il dato è aggiornato al quarto trimestre del 2020 e dunque tiene conto degli effetti della pandemia.
- 33** **Tasso di occupazione femminile**
Come per l'indicatore n. 24, il dato è aggiornato al quarto trimestre del 2020 e dunque tiene conto degli effetti della pandemia.

⁴ Al momento della raccolta dati non erano disponibili aggiornamenti sulle variazioni del PIL regionale. Pertanto il PIL non è stato considerato come indicatore dell'effetto Covid-19.

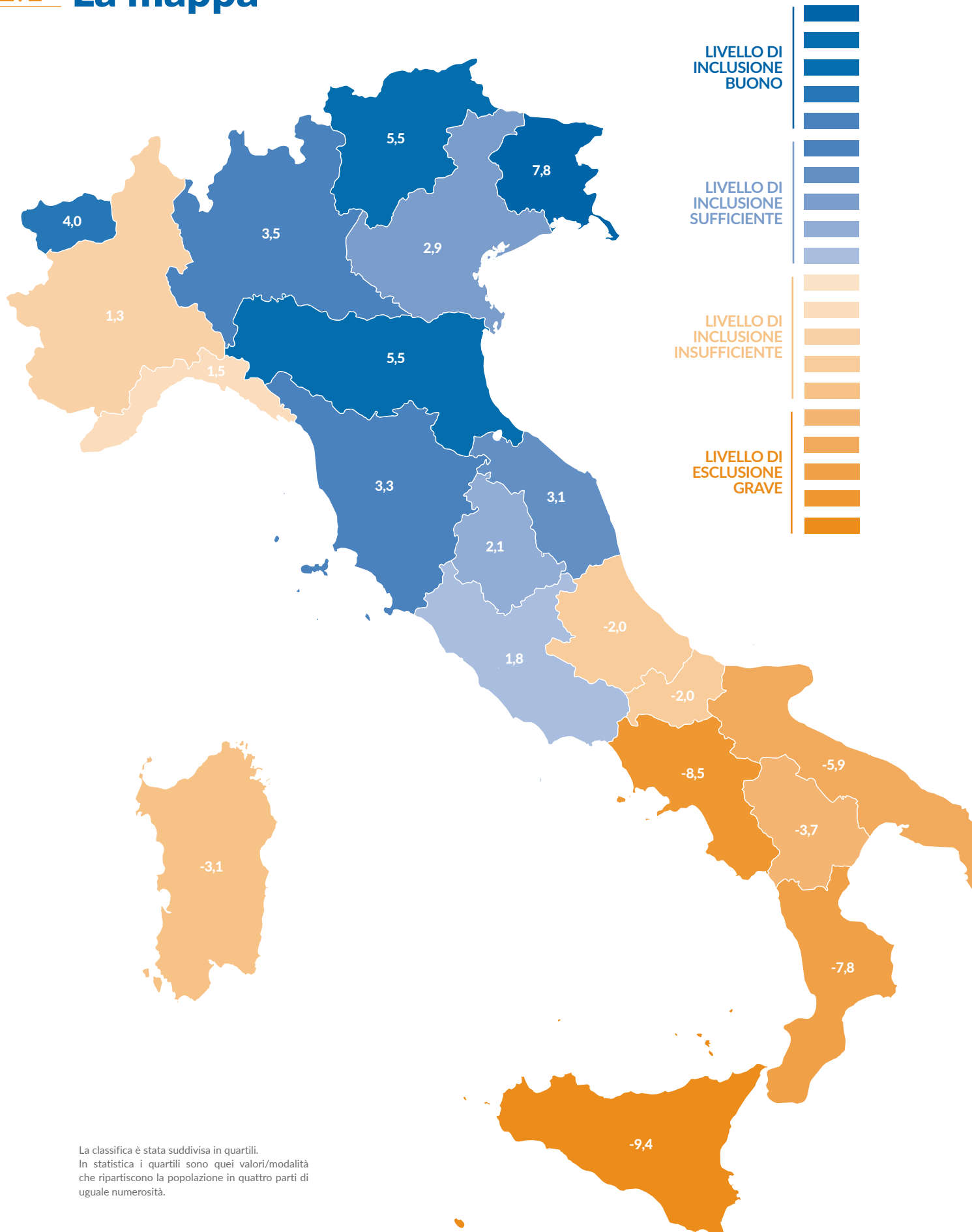


CAPITOLO 2

LA MAPPA E I RISULTATI



2.1 La mappa



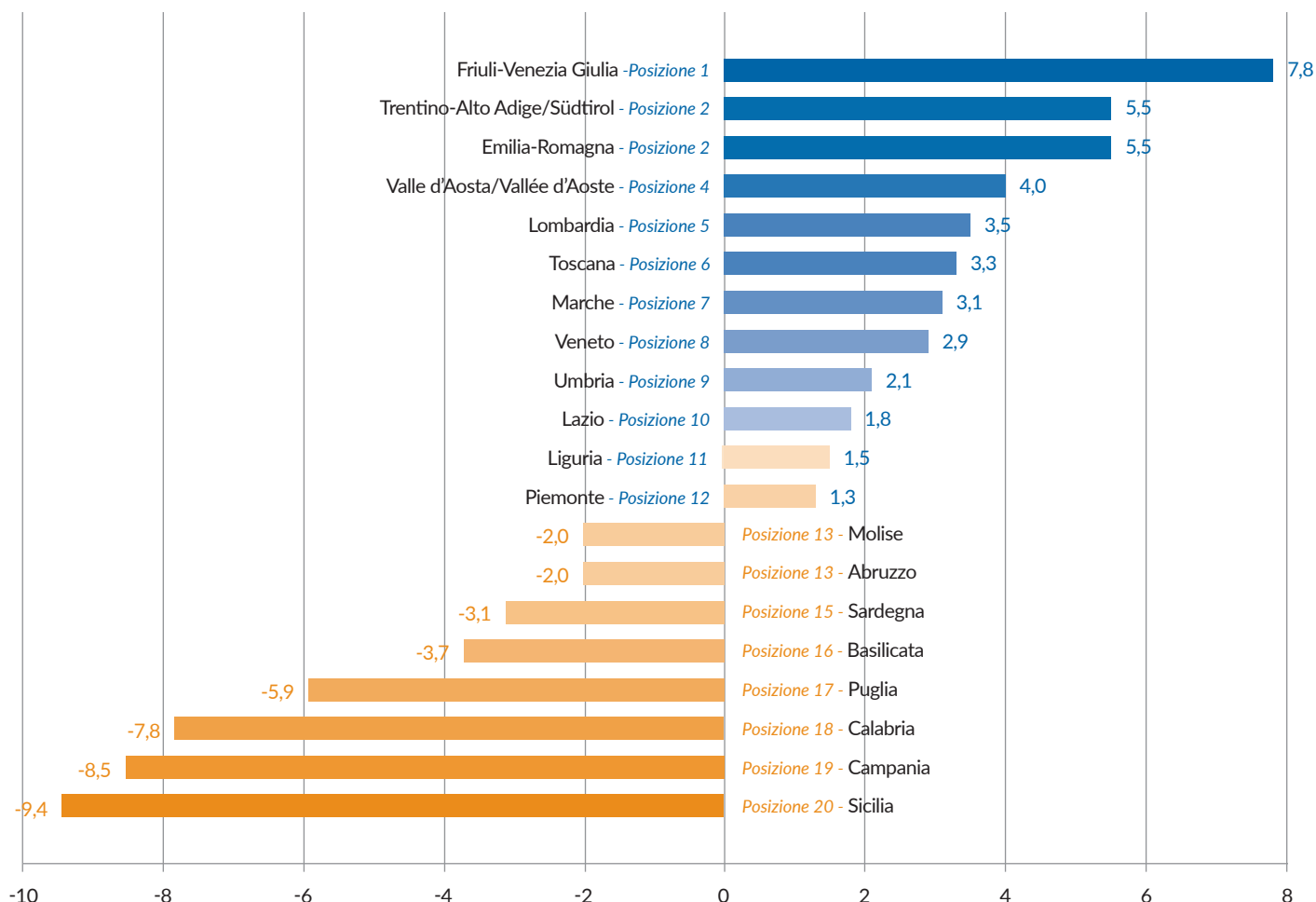
La classifica è stata suddivisa in quartili. In statistica i quartili sono quei valori/modalità che ripartiscono la popolazione in quattro parti di uguale numerosità.

2.2 I risultati



La classifica delle regioni italiane

Elaborazione WeWorld.



La classifica finale vede al primo posto il Friuli-Venezia Giulia (1^a posizione), seguito dal Trentino-Alto Adige/Südtirol (2^a) e dall'Emilia-Romagna (2^a). Seguono Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Lombardia. La parte centrale della classifica è ancora occupata da regioni del Nord e del Centro, mentre **agli ultimi posti per inclusione di donne e bambini/e vi sono regioni del Sud Italia: Puglia, Calabria, Campania e all'ultimo posto la Sicilia.**

Il divario tra la prima e l'ultima regione in classifica è di 17,2 punti.

Rispetto al 2020, non vi sono cambiamenti di rilievo nella classifica generale. Le prime quattro regioni si confermano le stesse. Tuttavia si registra un peggioramento generale dell'indice: escluso il Friuli-Venezia Giulia (il cui valore migliore), le altre tre regioni (Trentino-Alto Adige/Südtirol, Emilia Romagna e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste) ottengono un valore inferiore all'anno precedente.

È certo che gran parte di questo arretramento sia dovuto agli effetti del Covid-19. Se infatti si guarda all'indicatore aggiunto in questa edizione per tenere conto della pandemia (indicatore n. 39), Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige/Südtirol, Emilia-Romagna, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Lombardia sono le regioni con il numero maggiore di casi positivi al Covid-19 sul totale della popolazione (si veda Appendice).



Le prime 5 regioni in classifica nell'Indice 2021 e il confronto con il 2020*

Elaborazione WeWorld.

2021			2020		
Posizione		Valore	Posizione		Valore
1	Friuli-Venezia Giulia	7,8	1	Friuli-Venezia Giulia	6,7
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,5	2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,3
2	Emilia-Romagna	5,5	3	Emilia-Romagna	5,8
4	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,0	4	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,8
5	Lombardia	3,5	5	Toscana	3,7

* Nell'edizione 2021 è stato rivisto e aggiornato il metodo di calcolo. In Appendice è possibile consultare la posizione in classifica nel 2020 per ciascuna regione calcolata sulla base di queste revisioni.



Le ultime 5 regioni in classifica nell'Indice 2021 e il confronto con il 2020

Elaborazione WeWorld.

2021			2020		
Posizione		Valore	Posizione		Valore
16	Basilicata	-3,7	16	Basilicata	-4,1
17	Puglia	-5,9	17	Puglia	-5,8
18	Calabria	-7,8	18	Sicilia	-8,4
19	Campania	-8,5	19	Calabria	-8,7
20	Sicilia	-9,4	20	Campania	-9,2

Si rileva qualche cambiamento di posizione nella parte centrale della classifica. In particolare la Lombardia, che rispetto al 2020 migliora per posizione (dall'8^a alla 5^a) e leggermente per valore dell'indice (da 3,0 a 3,5).⁵ Anche le Marche scalano la classifica, passando dalla 10^a alla 7^a posizione⁶, mentre peggiorano il

5 Tuttavia, se si guardano nel dettaglio gli indicatori che compongono l'Indice, non si riscontrano evidenti miglioramenti in nessuno di questi. Qualche miglioramento si registra nelle competenze alfabetiche e numeriche dei 15enni (dato che però è antecedente la pandemia, indicatori n. 17 e 18) e nel numero di donne amministratrici comunali (indicatore n. 36). Tali progressi sono quasi del tutto compensati dai dati pessimi relativi ai casi di Covid-19: la Lombardia si classifica al 15° posto per numero di casi sul totale della popolazione (indicatore n. 39). Il cambio di posizione della regione è anche influenzato dai peggioramenti/miglioramenti di posizione delle altre regioni in classifica, dovuto al metodo di calcolo utilizzato (per approfondimenti si veda il cap. 1).

6 La regione registra un miglioramento rispetto al numero di minori e donne a rischio povertà ed esclusione sociale (indicatori n. 12 e 35), nel numero di donne vittime di omicidio (n. 10), e nella partecipazione politica delle donne a livello regionale (n. 37).

Piemonte, che dalla 9^a posizione passa alla 12^a,⁷ e l'Umbria che dalla 6^a posizione passa alla 9^a.

Rimangono nella stessa posizione in classifica Molise, Basilicata e Puglia, pur peggiorando nel valore dell'indice.

Sicilia, Calabria e Campania si confermano le regioni peggiori per inclusione di donne e bambini/e. Ma rispetto al 2020, si assiste a un peggioramento della Sicilia, che dalla 18^a posizione passa all'ultima (con un indice che cala da -8,4 a -9,4). La Campania al contrario migliora di una posizione (dalla 20^a alla 19^a) e lievemente nell'indice (da un valore di -9,2 a -8,5). Anche la Calabria migliora di una

7 Il Piemonte ha subito un peggioramento in relazione alla partecipazione politica delle donne a livello comunale e regionale (indicatori n. 36 e 37), ai tassi di occupazione delle donne (n. 33), e alla percentuale di 30-34enni donne con istruzione terziaria (n. 30).

posizione e per valore dell'indice (da -8,7 a -7,8).

Al di là di questi lievi scostamenti di valore e posizione⁸, è interessante rilevare che nelle ultime regioni in classifica il numero di donne e bambini/e a rischio povertà ed esclusione sociale aumenta considerevolmente dal 2020 al 2021.

Le tre regioni continuano a essere le ultime in classifica in entrambi gli indicatori (n. 12 e n. 35), confermando le cattive performance registrate nel 2020, e mostrano un divario enorme rispetto alla prima regione in classifica (si vedano i dati e le infografiche nella pagina seguente).

8 Scostamenti che, come anticipato in nota 2, dipendono in parte dagli scostamenti delle altre regioni in classifica.



Confronto tra Indice 2020 e 2021 per minori e donne a rischio povertà ed esclusione sociale nelle ultime tre regioni in classifica (indicatori n. 12 e 35)*

Elaborazione WeWorld.

	12 Minori a rischio povertà ed esclusione sociale (% sul totale dei minori residenti)		35 Donne a rischio povertà ed esclusione sociale (% sul totale delle donne residenti)	
	2020	2021	2020	2021
Campania	50,1	56,1	47,8	67,9
Calabria	51,0	58,6	46,6	53,4
Sicilia	60,0	58,2	52,5	63,4

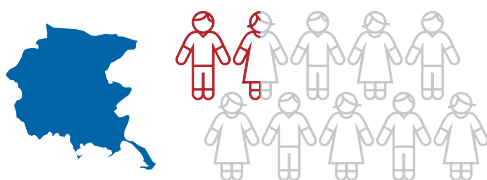
* Per le classifiche complete si vedano rispettivamente pag. 27 per l'indicatore n. 12 e pag. 41 per l'indicatore n. 35.



Bambini e bambine a rischio povertà ed esclusione sociale in Friuli-Venezia Giulia e Calabria

(rispettivamente prima e ultima regione in classifica nell'indicatore n. 12)

FRIULI VENEZIA-GIULIA



CALABRIA



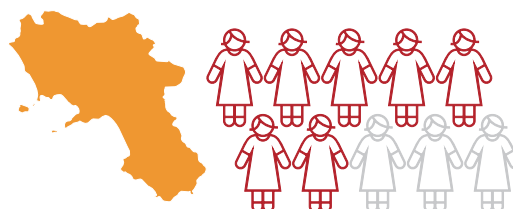
Donne a rischio povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna e Campania

(rispettivamente prima e ultima regione in classifica nell'indicatore n. 35)

EMILIA-ROMAGNA



CAMPANIA



In generale Sicilia, Campania e Calabria sono le ultime regioni in classifica in 21 indicatori su 40. **Il divario con le prime regioni è particolarmente pronunciato per quanto riguarda le condizioni dei bambini e delle bambine, in quasi tutte le dimensioni considerate (educazione, capitale umano e sociale, capitale economico).**

Per quanto concerne la condizione femminile, le donne residenti in Sicilia, Campania e Calabria soffrono soprattutto sul piano dell'educazione/formazione e su quello economico (nello specifico sulla partecipazione al mercato del lavoro e dunque sul rischio di cadere in povertà).

La condizione economica femminile è peggiorata drasticamente a causa della pandemia da SARS-CoV-2. Da un sondaggio svolto da WeWorld in collaborazione con Ipsos a febbraio 2021 (WeWorld, 2021) 1 donna su 2 dichiara una diminuzione delle proprie entrate economiche e sempre una donna su 2 teme di perdere il lavoro, percentuale che sale tra le giovani e tra le donne con figli piccoli.

Le conseguenze economiche e sociali della pandemia si sono riversate in particolar modo su alcune fasce di popolazione, tra cui le donne⁹. Per

quanto concerne gli aspetti economici e la conciliazione vita familiare-lavoro, **le donne ne hanno risentito in termini di partecipazione al mercato del lavoro** (i tassi di occupazione delle donne sono calati del -2,58% dal 2019 al 2020, vs un calo dell'1,67% degli uomini, cfr. Focus) **ma anche in termini di carico familiare e di cura** (il 38% delle donne ha dichiarato di farsi carico da sola della cura di familiari, cfr. WeWorld 2021). Come si avrà modo di approfondire nel Focus del rapporto, il peggioramento della condizione economica femminile impoverisce l'intera società.

⁹ Per approfondimenti si vedano anche i Box "Effetto Covid-19" contenuti nelle Dimensioni.



Prima e ultima regione in classifica per alcuni indicatori relativi all'EDUCAZIONE, al CAPITALE UMANO E SOCIALE, al CAPITALE ECONOMICO dei BAMBINI e delle BAMBINE

Elaborazione WeWorld.

		PRIMA REGIONE IN CLASSIFICA	ULTIMA REGIONE IN CLASSIFICA
EDUCAZIONE			
16	Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido (percentuale)	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste 25,5	Calabria 2,1
CAPITALE UMANO E SOCIALE			
20	25-64enni con al più istruzione secondaria inferiore (percentuale)	Umbria 28,8	Puglia 49,0
22	Spesa corrente dei Comuni per la cultura (percentuale)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 50,2	Campania 4,5
CAPITALE ECONOMICO			
23	PIL pro capite (euro)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 36.008,1	Calabria 15.676,6
24	Tasso di disoccupazione (percentuale)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 4,9	Sicilia 17,8
25	Indice di povertà regionale (percentuale)	Emilia-Romagna 4,2	Sicilia 24,3

Quasi **1 donna su 2**
dichiara di **temere la**
perdita del lavoro



55% tra le
giovani
donne



54% tra le
occupate
con **figli/e** 0-13 anni

(WeWorld, 2021)



Classifica delle regioni italiane per tassi
di occupazione femminile (indicatore **33**)
nell'Indice 2021, e confronto con Indice 2020

Elaborazione WeWorld.

Posizione		2020	2021	
1	Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	68,8	62,3	↓
2	Emilia-Romagna	66,9	62,1	↓
2	Trentino Alto Adige / Südtirol	69,8	61,9	↓
4	Friuli-Venezia Giulia	63,6	60,6	↓
5	Lombardia	63,8	59,8	↓
6	Toscana	64,6	59,7	↓
7	Piemonte	63,1	57,0	↓
8	Umbria	58,7	56,8	↓
9	Liguria	59,1	56,5	↓
10	Veneto	62,6	55,7	↓
11	Marche	60,5	55,3	↓
12	Lazio	56,8	52,8	↓
13	Abruzzo	48,9	49,4	↑
14	Sardegna	47,9	43,1	↓
15	Basilicata	39,7	40,1	↑
16	Molise	45,0	39,7	↓
17	Calabria	33,5	33,1	↓
18	Puglia	35,6	32,5	↓
19	Sicilia	31,5	31,5	=
20	Campania	31,9	29,4	↓
	ITALIA	53,1	49,4	↓



Prima e ultima regione in classifica per alcuni indicatori
relativi all'EDUCAZIONE e alle OPPORTUNITÀ ECONOMICHE delle DONNE

Elaborazione WeWorld.

	PRIMA REGIONE IN CLASSIFICA	ULTIMA REGIONE IN CLASSIFICA
EDUCAZIONE		
30 Donne 30-34enni con istruzione universitaria (percentuale)	Lazio 43,2	Calabria 23,2
31 Giovani donne che non lavorano e non studiano (Neet) (percentuale)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 14,6	Sicilia 39,9
32 Apprendimento permanente (percentuale)	Friuli Venezia-Giulia 12,0	Sicilia 5,0
OPPORTUNITÀ ECONOMICHE		
33 Tasso di occupazione delle donne (15-64 anni) (percentuale)	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste 62,3	Calabria 29,4



Classifica delle regioni italiane nell'indicatore 40

Elaborazione WeWorld.

40

Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet (percentuale)

Per quanto riguarda la condizione dei bambini e delle bambine a seguito della pandemia da Covid-19, non abbiamo ancora a disposizione dati accurati e completi. È certo tuttavia che la chiusura delle scuole e la didattica a distanza abbiano acuito le disuguaglianze sociali tra chi aveva le risorse (materiali e umane) per seguire le lezioni online e chi non le possedeva. A tal proposito nell'Indice 2021 si è cercato di tenere conto delle difficoltà nell'educazione degli under 18 attraverso l'introduzione di una proxy: il numero di famiglie che hanno accesso a Internet e ad almeno un computer (indicatore n. 40)¹⁰. In aggiunta all'indicatore n. 4, restituisce un'idea delle differenze regionali in termini di accesso e uso di Internet per seguire le lezioni.

Anche in questo caso si nota un divario considerevole tra le regioni del Sud e quelle del Nord (di circa 20 punti percentuali). Si può dunque ragionevolmente supporre che le disuguaglianze tra regioni già esistenti prima del Covid-19 rispetto alle performance degli studenti (si vedano indicatori n. 17 e 18) e ai tassi di abbandono scolastico (indicatore 19) si aggraveranno ulteriormente, date le difficoltà di seguire la didattica a distanza in alcuni contesti. Secondo alcune stime (Tuttoscuola.com, 2021) si potrebbe arrivare a un tasso di abbandono del 27%, il livello di sei-sette anni fa (si veda Dimensione Educazione dei bambini/e). Le lacune qui prospettate rispetto ai percorsi educativi degli under 18 sono destinate ad accentuarsi ulteriormente, visto il forte nesso tra povertà educativa e povertà economica (cfr. WeWorld Index 2018).

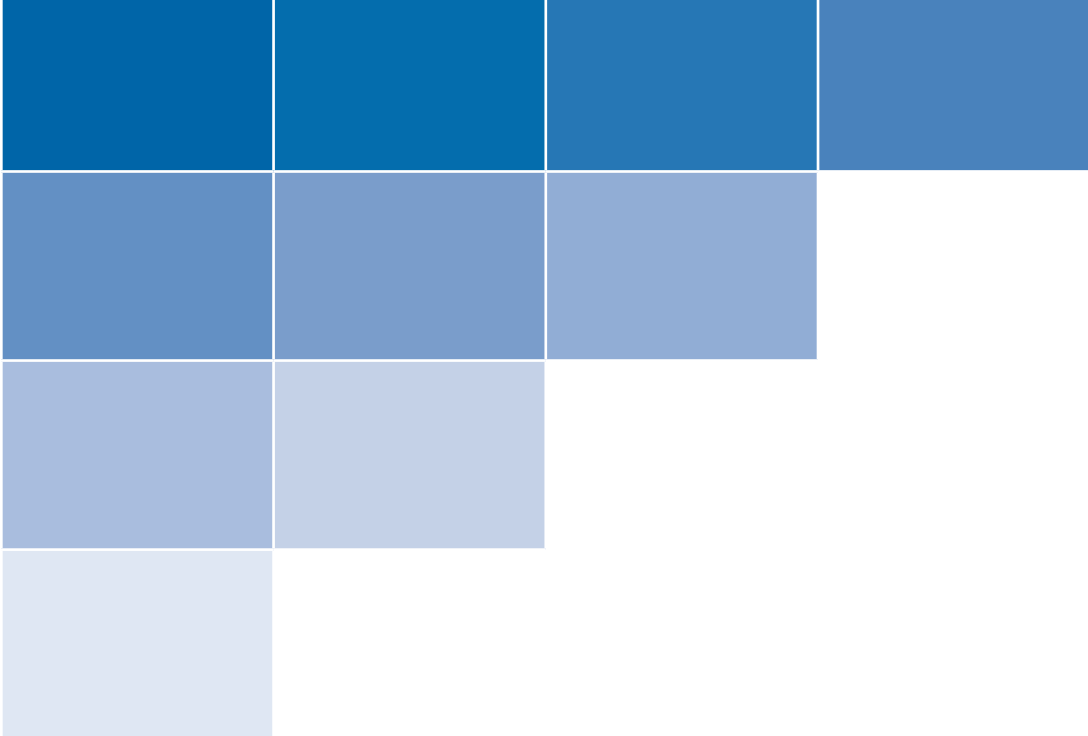
Il 14% delle donne italiane ha dichiarato di aver avuto difficoltà durante la pandemia a sostenere le spese per l'acquisto di libri, pc, tablet per i figli, percentuale che sale al 27% tra le non occupate con figli (quindi nelle famiglie monoreddito,

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	74,1
2	Friuli-Venezia Giulia	74,0
3	Lazio	73,4
4	Emilia-Romagna	71,1
5	Lombardia	70,7
6	Veneto	70,5
7	Toscana	69,2
8	Marche	67,4
8	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	67,4
	Italia	66,7
10	Sardegna	66,5
11	Piemonte	65,7
12	Abruzzo	65,2
13	Liguria	64,4
14	Umbria	63,6
15	Campania	62,0
16	Molise	61,9
17	Puglia	59,8
18	Sicilia	55,4
19	Calabria	53,4
20	Basilicata	53,3

cfr. WeWorld, 2021). Seguire le lezioni a distanza ha comportato un adattamento a nuove modalità di studio e apprendimento per gli studenti e le studentesse, e la possibilità di avere risorse famigliari (in termini materiali ma anche umane, di competenze, specie tecnologiche) ha accentuato i divari.

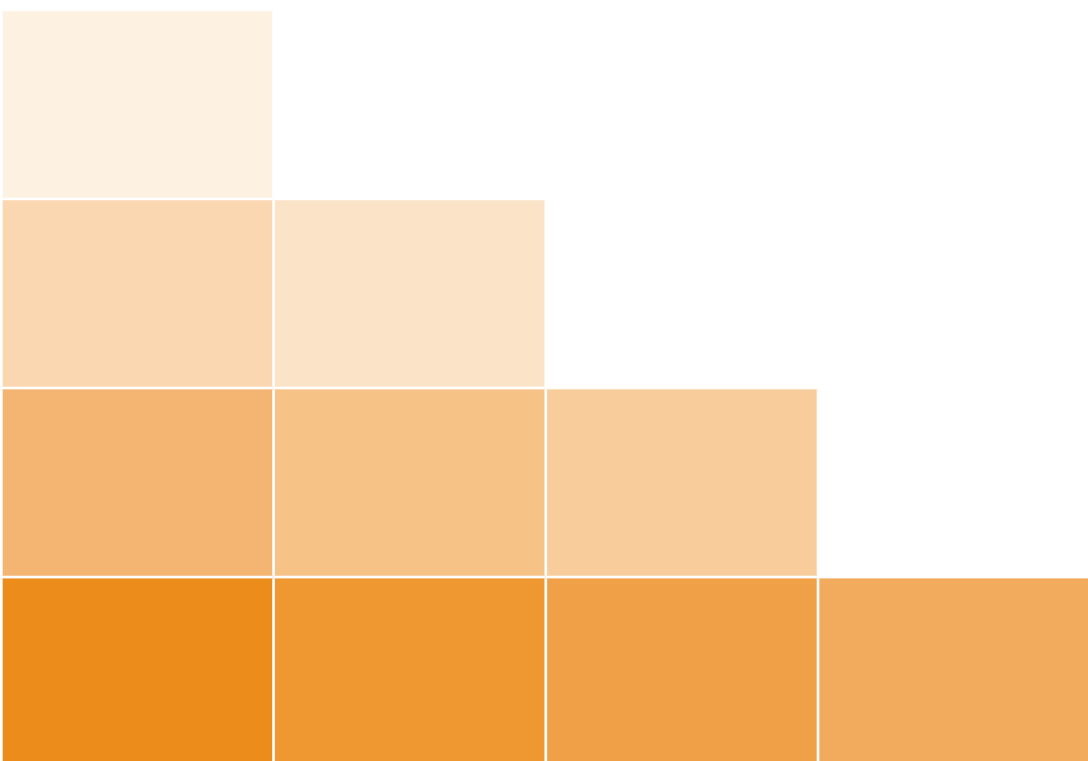
La pandemia ha aggravato le disuguaglianze sociali e territoriali che esistevano già nel nostro paese, e i più colpiti sono le donne, i bambini e le bambine. Per uscire dalla crisi è necessario investire sul contrasto alla povertà educativa e sulla promozione dell'occupazione femminile, due facce della stessa medaglia.

¹⁰ Per maggiori info si veda il par. 1.3.



CAPITOLO 3

LE DIMENSIONI



Ambiente

Bambine/i e donne che vivono in contesti inquinati, dove lo sfruttamento del suolo non è regolamentato e mancano o sono carenti alcuni servizi essenziali per la salute delle persone vanno incontro ad una delle più radicali forme di esclusione: sono privati dell'opportunità di vivere in un ambiente sano.

INDICATORI

1

Qualità dell'aria urbana - PM₁₀

Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia che hanno registrato più di 35 g/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM₁₀ (50 µg/m³) (Bes, 2019)

2

Indice di abusivismo edilizio

Percentuale di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni (Bes, 2019)

3

Irregolarità nella distribuzione dell'acqua

Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie (Bes, 2020)

INTRODUZIONE

Nell'ultimo decennio l'Italia è stata segnata da un rallentamento della crescita economica che ha attenuato la pressione esercitata sull'ambiente. Nonostante ciò, il nostro paese rimane una delle aree europee con i peggiori livelli di inquinamento atmosferico (ISPRA, 2020).

La qualità dell'aria è particolarmente critica nelle città ad alta intensità produttiva e industriale situate nel Nord del paese, dove la concentrazione a livelli nocivi per la salute umana di polveri sottili e combustibili rimane elevata. L'esposizione agli inquinanti comporta effetti negativi sulla fertilità, la gravidanza e la salute dei neonati, nonché un notevole impatto economico: si vive di meno e ci si ammalia più spesso, aumentano i costi sanitari e si riduce la produttività. Fortunatamente, negli ultimi anni sono stati fatti progressi nell'uso delle energie rinnovabili, consentendo all'Italia di raggiungere in anticipo l'Obiettivo 2020 di impiego di *green energies* stabilito dall'UE (Bes, 2020).

L'Italia registra performance negative anche rispetto alla gestione del territorio: il consumo di suolo continua a crescere a un tasso maggiore rispetto agli altri paesi europei, tanto da collocarsi in fondo alla classifica (166esimo posto) dell'*Environmental Performance Index*¹¹ (ASviS, 2020).

Si nota qualche segnale positivo nell'indice di abusivismo edilizio, che nel 2019 risultava in calo per il secondo anno consecutivo (con 17,7 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate, rispetto alle 19,9 del 2017, cfr. Bes, 2020). Permangono tuttavia forti differenze tra il Nord e il Sud del paese, legate a fattori socio-culturali ed economici: in diverse regioni del Sud l'indice di abusivismo è 14 volte maggiore di quello registrato nel Nord del paese. Per quanto riguarda l'irregolarità nella distribuzione dell'acqua, si è registrato un miglioramento di quasi 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, con valori in ribasso specie nelle regioni del Sud che dovrebbero fare importanti investimenti per evitare la dispersione nella rete idrica e garantire l'accesso all'acqua tutto l'anno.

11 L'*Environmental Performance Index* (EPI), o Indice di Sostenibilità Ambientale, è un indice utilizzato per quantificare le prestazioni ambientali di un paese. L'indice si serve di 32 indicatori di performance, relativi a 11 categorie tematiche, per stilare una classifica di 180 paesi sulla salute e vitalità dei loro ecosistemi. Per maggiori informazioni <https://epi.yale.edu/>



EFFETTO COVID-19

La pandemia da SARS-CoV-2 ha avuto un duplice effetto sulle questioni climatiche.

Da una parte i governi nazionali, impegnati nel contrastare l'emergenza sanitaria, hanno ridotto il loro impegno nella lotta al cambiamento climatico. Dall'altra parte la limitazione delle attività di produzione e trasporto ha avuto effetti positivi sull'ambiente. Su questo punto, l'ultimo Rapporto ASViS aveva previsto una diminuzione delle emissioni di gas serra nel 2020, con un sostanziale miglioramento della qualità dell'aria a causa dei divieti di spostamento e del rallentamento economico (ASViS, 2020). Questo miglioramento, che rischia di essere temporaneo, non deve però distogliere l'attenzione pubblica dalla sfida climatica e dalla perdita progressiva di biodiversità.

L'emergenza Covid-19, infatti, ha messo in discussione il nostro rapporto con il pianeta e l'utilizzo che facciamo delle sue risorse, facendo emergere il preoccupante rischio di trasmissione delle malattie zoonotiche. Oggi, il 60% di tutte le malattie infettive che colpiscono gli esseri umani ha origine animale; Covid-19 è l'ultima, e al momento anche la più devastante, tra le malattie zoonotiche scoperte negli ultimi anni dopo Ebola, SARS, MERS etc. Molte di queste sono trasmesse da animali selvatici a causa della devastazione degli ecosistemi (World Economic Forum, 2020a).

1 Qualità dell'aria urbana - PM₁₀ (percentuale)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0
1	Liguria	0
1	Trentino Alto Adige/Südtirol	0
1	Friuli-Venezia Giulia	0
1	Toscana	0
1	Marche	0
1	Abruzzo	0
1	Molise	0
1	Puglia	0
1	Basilicata	0
1	Calabria	0
1	Sicilia	0
13	Lazio	5,0
14	Sardegna	9,1
15	Campania	12,5
	Italia	22,0
16	Emilia-Romagna	33,3
17	Piemonte	35,7
18	Umbria	37,5
19	Lombardia	61,5
20	Veneto	86,4

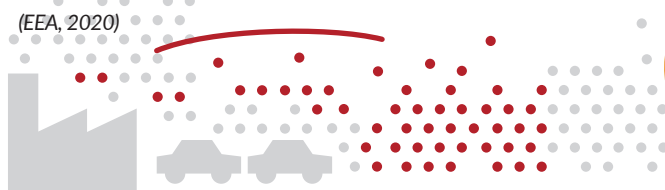
2 Indice di abusivismo edilizio (percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,1
1	Friuli-Venezia Giulia	4,1
3	Piemonte	5,3
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,3
5	Emilia-Romagna	6,0
6	Lombardia	6,2
7	Veneto	7,2
8	Liguria	10,5
9	Toscana	10,7
10	Umbria	18,3
10	Marche	18,3
	Italia	18,9
12	Lazio	24,5
13	Sardegna	29,5
14	Abruzzo	33,0
14	Molise	33,0
16	Puglia	40,8
17	Sicilia	60,3
18	Basilicata	67,2
18	Calabria	67,2
20	Campania	68,4

3 Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,4
2	Friuli-Venezia Giulia	1,8
3	Veneto	2,8
4	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,0
4	Emilia-Romagna	3,0
6	Lombardia	3,1
7	Liguria	3,2
8	Marche	4,0
9	Piemonte	4,1
10	Toscana	5,5
10	Umbria	5,5
12	Puglia	7,6
	Italia	9,0
13	Basilicata	9,3
14	Lazio	12,4
15	Sardegna	13,5
16	Molise	15,2
17	Campania	15,8
18	Abruzzo	17,8
19	Sicilia	22,1
20	Calabria	38,8

Nel 2018 **l'inquinamento atmosferico** ha causato **66mila morti** (EEA, 2020)



In Italia il **98% dei bambini/e** è esposto a livelli troppo alti di **polveri ultrasottili** (WHO, 2018)



LA VOCE

L'abusivismo edilizio unitamente alla cementificazione disordinata è un fenomeno rilevante di diffusa illegalità, coniugata alla generale impunità del reato, tale da assumere una particolare e incisiva rilevanza sociale e politica. Decenni di dibattiti, contributi, dichiarazioni politiche, riscontrano ancora oggi un problema sostanzialmente non risolto. Una pratica consolidata e diffusa in molti contesti del paese che porta a una condizione di sostanziale irrilevanza nella pianificazione urbanistica e rappresenta una forma pure e semplice di evasione fiscale. Per il CRESME "le costruzioni illegali sono un fattore di concorrenza scorretta rispetto a chi opera in maniera legale: un virus, che quando colpisce un corpo malato com'è l'edilizia italiana - fa ancora più male"¹². Ora le nuove leggi in materia di territorio hanno reso più difficile l'edificazione illegale, ma non sono riuscite ancora ad azzerare il fenomeno, soprattutto nel Mezzogiorno. Secondo Legambiente, dopo l'approvazione della legge sugli ecoreati ne servirebbe una anche sull'abusivismo edilizio, "che renda più snelle le procedure che portano al riconoscimento e all'abbattimento"¹³. La piaga dell'abusivismo edilizio torna in evidenza ogni volta che si verifica un terremoto o un dissesto idrogeologico. Nel momento in cui affrontiamo fenomeni sismici, frane e alluvioni, scopriamo che il territorio più fragile è anche quello che viene edificato in modo illegale. Vi è un insieme di criticità che determina una strutturale debolezza e una costante

fonte di tensione sociale. La fragilità del suolo, la vulnerabilità del patrimonio edilizio e l'alta densità abitativa esigono la messa in sicurezza del territorio insieme e una migliore informazione che renda i cittadini più consapevoli. Le istituzioni da sempre hanno investito pochissimo nella conoscenza del territorio e ancor meno nella prevenzione, ed anche quando si è investito in conoscenza, le risultanze sono state spesso disattese. Oggi dobbiamo confrontarci sempre più con gli effetti non solo endemici da sempre ricorrenti ma anche con l'accentuarsi dei fenomeni derivati dal cambiamento climatico con una frequenza ben diversa e con un'intensità a cui non eravamo minimamente abituati. Una nuova capacità di gestione degli eventi estremi, il passaggio dalla cultura dell'emergenza a quella della prevenzione richiedono azioni sinergiche, rapide ed efficaci, di contrasto alla illegalità. L'abusivismo va contrastato senza sconti, con la messa in sicurezza del territorio e la sua rigenerazione incidendo anche sui fattori sociali ed economici. Uscire dalla ricorrente logica dei condoni richiede la formulazione di nuovi patti sociali fondati sul diritto alla sicurezza dell'abitare.



Walter Baricchi,
Responsabile Cooperazione
Internazionale e Protezione civile,
Consiglio Nazionale Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

¹² <http://www.cresme.it/>

¹³ <https://www.legambiente.it/>

Abitazione

Un maggiore accesso all'informazione per tutti favorisce l'inclusione economica e sociale. Fare la raccolta differenziata riduce l'impatto ambientale e assicura alle future generazioni un futuro migliore. Vivere in condizioni abitative soddisfacenti è uno degli aspetti più importanti della vita. La presenza e l'accessibilità di questi servizi e infrastrutture indicano una società in grado di includere cittadini a maggior rischio di esclusione, come donne e bambini/e.

INDICATORI

4

Banda larga (almeno 30 Mbps)

Percentuale di popolazione coperta con banda ultralarga ad almeno 30 Mbps sul totale della popolazione residente (Bes, 2019)

5

Bassa qualità abitazione

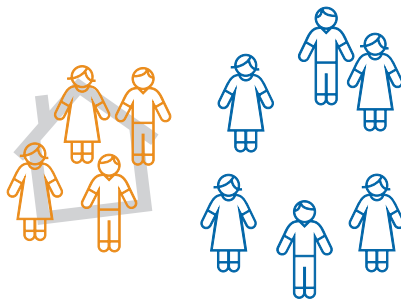
Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione b) non avere bagno/doccia con acqua corrente c) problemi di luminosità (dati da Indagine EU-SILC) (Bes, 2019)

6

Raccolta differenziata rifiuti urbani

L'indicatore è ottenuto rapportando i rifiuti urbani oggetto della raccolta differenziata alla popolazione residente media (Noi Italia, 2020)

4 minori su 10
vivono in un'abitazione
sovraffollata



Nel periodo 2018-2019, il **33,8%** delle famiglie non ha computer o tablet in casa



(Istat, 2020a)

INTRODUZIONE

Nel 2018, il 27,8% della popolazione vive in un'abitazione sovraffollata; questa condizione risulta più diffusa tra i minori, toccandone il 41,9% (Bes, 2019). La bassa qualità dell'abitazione non è riconducibile solo al sovraffollamento, ma anche a problemi strutturali (es. la mancanza di bagno/doccia con acqua corrente o la scarsa luminosità degli ambienti). La condizione di grave deprivazione abitativa si verifica quando sono presenti più problematiche strutturali. Riguarda il 5% della popolazione residente, con punte del 9% in alcune regioni (es. Abruzzo e Sardegna) e con una maggiore diffusione tra i minori e i giovani (Istat, 2020a).

Avere una buona rete Internet è un servizio essenziale, specie in tempi di pandemia. Consente di accedere all'informazione e di comunicare, di svolgere un impiego e ricevere un'istruzione. Entro il 2020, gli obiettivi della "Strategia italiana per la banda ultralarga" avrebbero dovuto garantire a tutti i cittadini l'accesso alla rete Internet a una velocità di almeno 30 Mbps, e una velocità di almeno 100 Mbps al 50% degli utenti. La pandemia ha però colto l'Italia impreparata su questo fronte, mettendo in luce carenze infrastrutturali. Infatti, se nel 2019, il 30% delle famiglie ha avuto accesso a reti di nuova generazione ad altissima capacità (rete fibra), tuttavia le differenze territoriali restano evidenti. In alcune regioni come il Lazio, la Liguria e la Campania, la quota di famiglie con banda ultralarga supera il 40%, mentre in altre non arriva nemmeno al 10%, come nelle Marche o in Molise (Bes, 2020). Il divario digitale dipende da fattori infrastrutturali, ma anche generazionali, economici e culturali. Le famiglie più connesse sono quelle con figli e più istruite, le meno connesse sono le più povere e formate da anziani.

Un contributo importante alla qualità dell'ambiente in cui donne e bambini/e vivono è dato da una gestione ecologicamente efficiente dei rifiuti urbani. Nel 2019, la quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani ha raggiunto il 51,9%. L'Italia si trova però ancora lontana dall'obiettivo del 65% che avrebbe dovuto raggiungere entro il 2012 e che non è stato ancora raggiunto a causa dei risultati insoddisfacenti di comuni del Centro e del Mezzogiorno (Bes, 2020).

EFFETTO COVID-19



A causa delle misure di contenimento che si sono protratte per tutto il 2020, la popolazione è stata costretta a passare più tempo tra le mura domestiche. La mancanza di mezzi tecnologici adeguati e le condizioni

abitative precarie hanno influito sulla possibilità di molti lavoratori di implementare lo smart-working, e di molti studenti di seguire le lezioni online. Inoltre, condizioni abitative precarie hanno comportato maggiori rischi per la salute. Coloro che vivono in condizioni di degrado sono più esposti al Covid-19 a causa dell'elevata densità di popolazione e delle condizioni sanitarie inadeguate (ASviS, 2020). L'emergenza ha fatto riemergere e reso ancora più evidenti le lacune e le necessità che già esistevano, e in particolare la sfida legata alla digitalizzazione del paese. Il *digital divide*, andandosi a sommare a fattori di disuguaglianza pre-esistenti, ha ampliato i divari sociali, specialmente tra la popolazione under 18, con gravi conseguenze sulla povertà educativa (Openpolis, 2020a).

4

Banda larga (almeno 30 Mbps)

(percentuale)

1	Campania	47,9
2	Lazio	45,6
3	Emilia-Romagna	36,6
4	Liguria	35,3
5	Toscana	27,5
6	Piemonte	26,4
	Italia	26,4
7	Friuli-Venezia Giulia	22,6
8	Lombardia	22,2
9	Sicilia	21,0
10	Veneto	20,1
11	Calabria	19,0
12	Umbria	17,1
13	Puglia	15,9
14	Marche	15,8
15	Sardegna	10,4
16	Basilicata	9,0
17	Trentino Alto Adige/Südtirol	8,0
18	Abruzzo	7,5
19	Molise	5,8
20	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,1

5

Bassa qualità abitazione

(percentuale)

1	Toscana	2,8
1	Veneto	2,8
3	Liguria	3,1
4	Friuli-Venezia Giulia	3,2
5	Piemonte	3,3
6	Emilia-Romagna	3,6
7	Lombardia	4,1
	Italia	5,0
8	Marche	5,2
9	Sicilia	5,3
10	Umbria	5,8
11	Puglia	5,9
12	Calabria	6,2
12	Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,2
14	Basilicata*	6,5
15	Molise*	7,1
16	Campania	7,3
17	Lazio	7,7
18	Abruzzo	9,1
19	Sardegna	9,2
19	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste*	9,2

* Dal rapporto Mai più invisibili 2020.

6

Raccolta differenziata rifiuti urbani

(percentuale)

1	Veneto	73,8
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	72,5
3	Lombardia	70,7
4	Marche	68,6
5	Emilia-Romagna	67,3
6	Sardegna	67,0
7	Friuli-Venezia Giulia	66,6
8	Umbria	63,4
9	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	62,3
10	Piemonte	61,3
11	Abruzzo	59,6
	Italia	58,1
12	Toscana	56,1
13	Campania	52,7
14	Liguria	49,6
15	Basilicata	47,3
15	Lazio	47,3
17	Puglia	45,4
18	Calabria	45,2
19	Molise	38,4
20	Sicilia	29,5

LE VOCI

Aisha, Selma, Meriem, Hajar sono 4 ragazze tra i 15 e i 17 anni, partecipanti al progetto R.E.A.C.T. di WeWorld a Torino. Tutte frequentano la scuola superiore, Aisha presso un liceo scientifico, le altre in un istituto tecnico commerciale. Sono tutte di origine marocchina (due nate in Marocco e due in Italia). Seduti intorno a un tavolino con tè e biscotti, iniziamo a discutere di scuola, di insegnanti e compagni, di lezioni in presenza e a distanza, del periodo che stanno vivendo.

Aisha, 15 anni, Liceo scientifico (scienze applicate)

A me non è piaciuto fare lezione a distanza. Durante la chiusura dell'anno scorso per me è stato difficilissimo perché, seppur con una buona connessione, vivo in una casa piccola con tre fratelli, tutti a doverci collegare contemporaneamente. Quando a settembre siamo stati chiamati a rientrare a scuola, sono stata contenta di ritornare in classe. Nel frattempo, mio padre ha tolto il WiFi, così quando siamo tornati a fare lezioni a distanza, la connessione dati non funzionava bene. L'anno scorso pensavo che i ragazzi che avevano problemi con la connessione fingessero per non fare le interrogazioni, ma poi, quando è arrivato il mio turno, ho capito che poteva essere vero. In DAD è più facile perdere la concentrazione. Sei al pc, ma col telefono sempre vicino e magari hai anche la televisione nella stessa stanza. A scuola i professori ti hanno davanti. Dall'espressione dei volti possono vedere se abbiamo capito o meno, se siamo stanchi, se un'intera classe è presente, segue, apprende.

Selma, 17 anni, Istituto tecnico economico

Nella mia classe c'erano tre ragazzi che non frequentavano le video-lezioni, in più buona parte della classe entrava due o tre volte a settimana, quando gli pareva. Qualcuno aveva problemi di connessione, qualcuno fingeva di averli. In classe i professori ci guardano in faccia e dicono 'Mi sembrate stanchi, oggi sembrate distratti, non avete capito...'. E ci spiegano meglio. In DAD si va spediti, non abbiamo il coraggio di interrompere la lezione. Aspetti la fine dell'ora e poi il prof saluta perché deve andare in un'altra classe.



Meriem, 15 anni, Istituto tecnico economico

I professori che già in presenza erano ben organizzati sono riusciti a svolgere bene anche la DAD. Come la mia prof. di storia che durante le lezioni on line attraverso lo schermo carica PowerPoint, ci dà i concetti chiave, ripete le cose che non capiamo. La cosa più importante è far capire. Anche durante le interrogazioni lei è molto precisa, chiede tutto, ma noi studiamo e ci prepariamo tutti anche se le sue interrogazioni ci fanno paura. Ma lei è corretta e impariamo molto. Se tutti i professori fossero come lei saremmo dei piccoli geni.

Hajar, 17 anni, Istituto tecnico economico

L'anno scorso, durante un'interrogazione ho avuto problemi di connessione, forse perché la piattaforma non ci reggeva in tanti. Così se attivavo la videocamera non si capiva la voce e viceversa. La professoressa mi accusava: 'Come è che quando smetti di parlare inizio a vederti bene e quando parli ti vedo bloccata?'. Non ho detto niente, perché tanto era inutile parlarci. Mio fratello, che ora fa la prima superiore e l'anno scorso faceva terza media, una mattina ha scritto alla professoressa su WhatsApp di avere problemi di connessione, per questo stava entrando e uscendo più volte, la prof. in video chiamata ci ha accusato di essere dei bugiardi e che ci inventiamo scuse. Allora ho preso il telefono di mio fratello e, facendo finta di essere lui, le ho scritto "Come puoi dirci queste cose, che facciamo di tutto per seguire bene le lezioni?".

Sicurezza e Protezione

Il benessere delle persone dipende anche dalla possibilità di vivere in un contesto sicuro, dove non ci si sente minacciati nella propria integrità fisica e si è liberi di muoversi, vivere il territorio e partecipare alla vita economica, sociale e culturale. In un contesto insicuro, dove la micro e macro criminalità sono diffuse, i tassi di omicidio elevati, donne e bambini/e sono più a rischio di subire violenze.

INDICATORI

- 7** **Tasso di omicidi**
Omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti
(Istat - Autori e vittime di omicidio, 2021)
- 8** **Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso**
Reati associativi per 100.000 abitanti
(Istat - Indicatori territoriali, 2020)
- 9** **Indice di microcriminalità nelle città**
Totale delitti legati alla microcriminalità nelle città per 1.000 abitanti
(Istat - Indicatori territoriali, 2020)

INTRODUZIONE

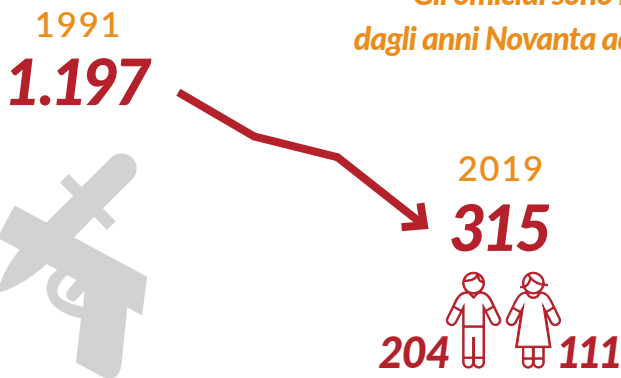
In Italia la situazione legata alla criminalità è migliorata negli ultimi anni, al punto che il paese è oggi uno dei più sicuri al mondo rispetto al rischio di essere vittime di omicidio volontario. Il tasso di omicidi è in diminuzione dagli anni Novanta, in particolare quelli dovuti alla criminalità organizzata e alla criminalità comune (Istat, 2021a).

Guardando alla percezione della criminalità e del degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive non ci sono grandi variazioni territoriali. In generale, emergono segnali positivi anche rispetto alla violenza di genere, con una riduzione nella quota di persone preoccupate, per sé stesse o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale. Nel 2020 questo trend positivo si è consolidato, anche per effetto delle limitazioni imposte per contenere i contagi (Bes, 2020). Questa migliorata percezione risulta in linea con la posizione dell'Italia a livello internazionale: con 0,53 omicidi per 100mila abitanti, il paese si colloca molto al di sotto della media UE. Su 100mila persone dello stesso sesso, 0,70 vittime sono uomini e 0,36 donne¹⁴ (Istat, 2021a).

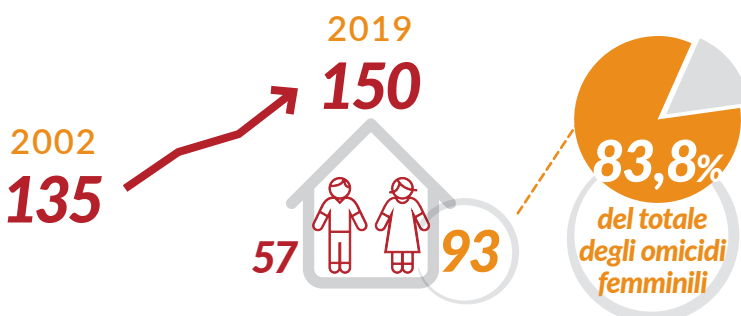
Un altro fattore che misura il livello di sicurezza di un contesto è il tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso. La criminalità organizzata incide sulle condizioni di vita di donne e bambini/e perché va ad alterare il sistema economico, politico e sociale, generando un'economia parallela e servendosi di metodi quali l'usura o il riciclaggio. La criminalità organizzata si inserisce capillarmente nelle comunità più fragili ed è in grado di esercitare grande attrattività, specialmente sugli adolescenti che si allontanano dalla scuola e finiscono coinvolti in attività micro-criminali. Su questo aspetto si rilevano però segnali positivi: negli ultimi anni i reati micro¹⁵, compresi i reati predatori individuali, mostrano segnali di diminuzione¹⁶ (Bes, 2019).

L'Italia è uno dei paesi più sicuri al mondo per il rischio di essere vittime di omicidio volontario.

Gli omicidi sono in calo dagli anni Novanta ad oggi.



In ambito familiare o affettivo aumentano invece le vittime.



¹⁴ Nonostante in Italia le donne vittime di omicidio siano meno degli uomini, ciò non deve distogliere da un aspetto drammatico: nella maggior parte dei casi le donne, a differenza degli uomini, vengono uccise dal partner o da un familiare. Per maggiori informazioni si veda la dimensione "Violenza contro le donne e i bambini/e".

¹⁵ I reati presi in considerazione sono: furto con strappo, furto con destrezza, furto su auto in sosta, furto di autovettura. Il dato non restituisce una descrizione del tutto esaustiva del livello di criminalità di un territorio poiché si riferisce alle denunce e non ai reati effettivamente commessi, e riguarda reati che vengono denunciati di meno perché minori. Per questo motivo è necessario leggerlo accanto agli altri indicatori.

¹⁶ I segnali di diminuzione sono confermati nel rapporto Istat (2021), *Delitti, imputati e vittime dei reati. La criminalità in Italia, attraverso una lettura integrata delle fonti sulla giustizia*.

7

Tasso di omicidi

(per 100.000 abitanti)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste*	0
1	Molise*	0
3	Basilicata	0,18
4	Marche	0,26
5	Friuli-Venezia Giulia	0,33
6	Veneto	0,35
7	Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,37
8	Toscana	0,38
9	Lombardia	0,43
10	Liguria	0,46
11	Emilia-Romagna	0,49
12	Lazio	0,50
	Italia	0,53
13	Abruzzo	0,54
14	Piemonte	0,56
15	Umbria	0,57
16	Campania	0,63
16	Sicilia	0,63
18	Puglia	0,66
19	Sardegna	0,80
20	Calabria	1,47

* Dal rapporto *Mai più invisibili 2020*.

** Il dato elevato sulla presenza della criminalità organizzata in Trentino Alto-Adige trova spiegazione in diversi elementi. Sebbene la presenza della mafia nella regione non appaia tanto consolidata e strutturata come nelle regioni del Nord-Ovest, si rileva un'intensa attività criminosa poiché l'area è considerata molto attrattiva in termini economici, con settori come il turismo internazionale, divenuti sempre più fiorenti negli anni. Inoltre, l'aumento della percezione della criminalità tra la popolazione, inserito in un tessuto sociale più alieno di altri da atteggiamenti omertosi, accresce il numero di denunce (Rapporto sulla sicurezza in Trentino, 2018).

8

Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso

(per 100.000 abitanti)

1	Sardegna	0,3
2	Lombardia	0,7
2	Veneto	0,7
4	Emilia-Romagna	0,9
4	Friuli-Venezia Giulia	0,9
4	Piemonte	0,9
7	Abruzzo	1,0
8	Liguria	1,3
9	Marche	1,4
9	Puglia	1,4
11	Lazio	1,5
11	Toscana	1,5
	Italia	1,5
13	Basilicata	1,6
13	Molise	1,6
13	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste*	1,6
16	Umbria	1,8
17	Sicilia	2,1
18	Campania	2,9
19	Calabria	3,4
20	Trentino-Alto Adige/Südtirol**	5,5

9

Indice di microcriminalità nelle città

(per 1.000 abitanti)

1	Basilicata	1,3
2	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,7
3	Abruzzo	2,4
4	Calabria	3,1
5	Molise	3,3
6	Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,4
7	Marche	3,7
8	Sardegna	5,5
8	Umbria	5,5
10	Friuli-Venezia Giulia	6,2
11	Sicilia	6,3
12	Liguria	8,9
13	Campania	9,8
14	Puglia	10,1
	Italia	11,2
15	Veneto	11,4
16	Toscana	11,6
17	Emilia-Romagna	13,0
18	Piemonte	13,8
19	Lazio	14,5
20	Lombardia	18,1

**MAFIA VIRUS**

L'emergenza sanitaria e il lockdown hanno rappresentato un'occasione di crescita esponenziale dei guadagni

per la criminalità organizzata, abile ad adattarsi ai cambiamenti economici e sociali improvvisi. Già a marzo 2020, Libera (2020) aveva messo in guardia dal cosiddetto "Mafia virus". Le ingenti risorse messe in campo sono alla mercé delle organizzazioni criminali che possono contare su rapidità di penetrazione ed esecuzione. Sempre Libera ha segnalato come i traffici illeciti – in particolare di droga – siano proseguiti pur con le limitazioni, così come i fenomeni di usura e altre forme di corruzione (ibid., 2020). Preoccupa, inoltre, la penetrazione in mercati redditizi come quello sanitario, con la richiesta impellente di presidi quali mascherine, disinfettanti, apparecchiature e medicinali. Le mafie sono da sempre interessate al settore sanitario, non solo per le risorse economiche che girano in questo ambito, ma anche perché lo considerano uno strumento per tessere relazioni e mantenere il consenso nelle comunità. Le mafie sono pronte a guadagnare dall'emergenza pandemica investendo in materiali e presidi medici di minore qualità, con conseguenze evidenti sulla salute delle persone e specialmente dei più fragili. Il guadagno si ottiene anche dal traffico illecito di rifiuti sanitari, con effetti collaterali sull'ambiente e conseguentemente sulla salute delle persone. Un altro rischio, segnalato da un'indagine condotta dalla Comunità Sant'Egidio (2021), è legato agli abbandoni scolastici. Nelle regioni del Sud, già fortemente penalizzate, si teme che il periodo protratto di didattica a distanza spingerà molti giovani ad abbandonare gli studi e cedere alle attrattive della criminalità organizzata.

Oltre il 70% degli intervistati ritiene che la corruzione spinta dall'emergenza Covid si stia diffondendo

(sondaggio Demos per Libera, 2020)

**EFFETTO COVID-19**

Nell'anno del Covid-19, le misure adottate per contenere la pandemia sembrano aver prodotto un calo per alcuni tipi di reato.

Si è registrato un dimezzamento nei furti, in particolare scippi e borseggi; le rapine si sono ridotte di un terzo, con cali oltre il 50% per quelle in uffici postali o banche, che nei mesi di lockdown erano chiusi al pubblico (Il Sole 24 Ore, 2020a). Inoltre, nel primo trimestre del 2020 è stato rilevato un calo in media del 25,9% dei delitti commessi e denunciati. Tuttavia, questo trend positivo non ha interessato i maltrattamenti e le violenze tra le mura domestiche, in aumento a causa della convivenza forzata (si veda la Dimensione "Violenza contro le donne e i bambini"), né i crimini informatici, l'usura e il contrabbando. Complice il maggior tempo passato sul web, si è registrato un aumento del 23,3% dei delitti informatici durante il primo semestre del 2020, con furti di identità digitale, frodi informatiche, clonazioni di carte di credito e altre forme di reato online (ibid., 2020). Nel periodo post-lockdown, inoltre, si segnala il rischio di un aumento di casi di usura: l'attenzione della criminalità organizzata sembra essersi rivolta a tutte quelle attività in grave crisi economica, colpendo specialmente gli strati più deboli della società (Ministero dell'Interno, 2020).

Violenza contro donne e bambini/e

La violenza contro le donne e i bambini/e rappresenta una violazione dei diritti umani riconosciuta in tutte le sedi istituzionali di ogni paese civile. Ha conseguenze gravi sui diretti interessati/e e incide sulle possibilità di inclusione sociale. Una proxy utile a fotografare il rischio per i bambini e le bambine di essere vittime di violenza è la condizione di povertà o esclusione sociale. Essere a rischio povertà o esclusione sociale espone maggiormente al rischio di subire varie forme di violenza, anche intra-familiare.

INDICATORI

10

Vittime di omicidio donne

Percentuale sul totale delle vittime di entrambi i sessi
(Istat - Autori e vittime di omicidio, 2021)

11

Violenza domestica sulle donne

Percentuale di donne 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno avuto un partner
(Bes, 2019)

12

Minori a rischio di povertà ed esclusione sociale

Percentuale di minori a rischio povertà o esclusione sociale sul totale dei minori residenti ((elaborazione WeWorld su dati Istat-Indicatori territoriali, 2020)

INTRODUZIONE

La violenza contro le donne e i bambini/e ha conseguenze gravi non solo sui diretti interessati, ma sulla società intera. Tali effetti hanno anche un peso economico: WeWorld ha stimato che la violenza contro le donne costa allo Stato 17 miliardi l'anno, in termini di cure sanitarie, spese giudiziarie, mancata produttività delle donne vittime di violenza, ecc. (cfr. WeWorld, 2013).

La forma più estrema di violenza contro le donne è il femminicidio. Sebbene nell'anno della pandemia gli omicidi volontari commessi in Italia siano scesi ai minimi storici, tuttavia su 271 casi ben 112 sono femminicidi¹⁷. Di questi 66 sono stati commessi da partner e ex partner (Direzione centrale della polizia criminale, 2021). Un dato confermato da Istat (2021a), secondo cui nel 2019 le donne sono state uccise nel 61,3% dei casi dal partner attuale o dal precedente e nel 22,5% dei casi da un familiare (inclusi figli e genitori). Analizzandone l'andamento, nel 2020 l'incidenza maggiore si è registrata durante il primo lockdown - 61% a marzo - per diminuire nei mesi successivi e risalire a novembre al 59% (Direzione centrale della polizia criminale, 2021). Nei primi tre mesi del 2021 sono già 14 i femminicidi avvenuti in Italia. I costi economici e sociali della violenza ricadono anche sulle nuove generazioni, in un fenomeno chiamato trasmissione intergenerazionale della violenza. Bambini/e vittime di violenza¹⁸, subiscono conseguenze sulla salute fisica e mentale nel breve e nel lungo periodo, e avranno maggiori probabilità di riprodurre o subire comportamenti violenti una volta adulti (cfr. WeWorld, 2019). La violenza contro i bambini e le bambine non avviene solamente in ambito domestico; altre forme di violenza sono le punizioni corporali, il bullismo, la pedofilia, lo sfruttamento sessuale e lavorativo, le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati¹⁹.

Volendo fotografare il rischio per i bambini e le bambine di essere vittime di violenza è utile fare riferimento alla condizione di povertà o esclusione sociale. Infatti, essere a rischio povertà o esclusione sociale espone maggiormente a varie forme di violenza, anche quella intra-familiare. Nel 2018, in Italia 3 bambini su 10 (ovvero oltre 3 milioni) erano a rischio povertà o vivevano in condizione di esclusione sociale (Eurostat, 2020; indic. 12), con marcate differenze regionali (in Calabria i minori a rischio sono 4 volte di più che in Friuli-Venezia Giulia). Purtroppo, a causa degli effetti della pandemia, ci si aspetta che questo dato possa crescere in maniera significativa.

17 I dati presentati potrebbero subire variazioni. Ad esempio, in sede di processo un omicidio che dalle indagini sembra un atto volontario potrebbe essere qualificato come preterintenzionale e viceversa.

18 La violenza assistita è definita dal CISMAI (2017) come "il fare esperienza da parte del/della bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulti e minori".

19 Si tratta di fenomeni su cui non si hanno dati a disposizione, ancor più a livello disaggregato, ma solo, nel migliore dei casi, alcune stime approssimative.



EFFETTO COVID-19

Uno degli effetti del Covid-19 registrati sin da subito è stato l'aumento dei casi di violenza contro le donne e, conseguentemente, i bambini/e. Le misure di confinamento hanno esacerbato le condizioni di disagio in cui molte donne versavano già prima della pandemia, costringendole in casa con i loro aggressori. Nel periodo compreso tra marzo e ottobre 2020, le chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522 sono cresciute del 71,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tra le motivazioni che hanno spinto a contattare il numero verde, sono raddoppiate le chiamate per la "richiesta di aiuto da parte delle vittime di violenza" e le "segnalazioni per casi di violenza" (Istat, 2020b).

WeWorld a sua volta si è attivata durante il lockdown nella primavera 2020 per supportare le donne frequentanti gli Spazi Donna e tutte le donne in difficoltà o che si sentivano oppresse a causa della quarantena. In particolare è stata attivata una helpline a cui rivolgersi per ricevere vari tipi di supporto (sociale, psicologico, emotivo, ecc.).

Il numero verde si è rivelato uno strumento importante per garantire un servizio di sostegno e ascolto a distanza, nonché per prevenire situazioni di violenza familiare.

10 Vittime di omicidio donne (percentuale)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,0
1	Friuli-Venezia Giulia	0,0
1	Molise	0,0
1	Basilicata	0,0
5	Calabria	10,7
6	Campania	16,7
7	Piemonte	25,0
8	Puglia	26,9
9	Sicilia	32,3
	Italia	35,2
10	Sardegna	38,5
11	Lazio	41,4
12	Lombardia	41,9
13	Toscana	42,9
14	Veneto	47,1
15	Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,0
15	Marche	50,0
17	Liguria	57,1
18	Umbria	60,0
19	Emilia-Romagna	63,6
20	Abruzzo	71,4

11 Violenza domestica sulle donne (percentuale)

1	Calabria	2,4
2	Friuli-Venezia Giulia	3,0
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,6
4	Marche	4,3
5	Veneto	4,4
5	Basilicata	4,4
5	Sardegna	4,4
8	Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,5
9	Lombardia	4,6
9	Puglia	4,6
9	Sicilia	4,6
12	Piemonte	4,7
13	Toscana	4,9
	Italia	4,9
14	Umbria	5,2
15	Lazio	5,7
16	Campania	5,8
17	Emilia-Romagna	5,9
18	Liguria	6,2
19	Molise	6,9
20	Abruzzo	7,6

12 Minori a rischio di povertà ed esclusione sociale (percentuale)

1	Friuli-Venezia Giulia	14,6
2	Emilia-Romagna	15,9
3	Lombardia	16,7
4	Veneto	19,0
5	Marche	19,7
6	Liguria	20,6
7	Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,4
8	Piemonte	22,8
9	Umbria	26,0
10	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	27,0
11	Toscana	27,5
12	Molise	27,6
13	Abruzzo	28,4
14	Lazio	31,6
	Italia	31,7
15	Basilicata	37,3
16	Puglia	43,2
17	Sardegna	46,9
18	Campania	56,1
19	Sicilia	58,2
20	Calabria	58,6

Nei maltrattamenti in famiglia
8 vittime su 10 sono donne
e in **6 casi su 10** l'autore della
violenza **è il partner, il convivente**
o l'ex partner

(Polizia di Stato, 2020)



(Unicef, 2020a)

Nel **62%** dei casi
i figli hanno assistito
alla violenza, nel **18%** dei casi
l'hanno anche subita

LA VOCE

“Restiamo a casa”. Questa frase, ripetuta da tutti i mezzi di comunicazione quando è stato decretato il primo lockdown, per noi Operatrici Antiviolenza è suonata fin da subito come una potenziale trappola. E ci ha confermato un fatto: le donne in situazioni di violenza domestica non vengono prese in considerazione, semplicemente non esistono. Ancora una volta, la società ha rimosso il problema della violenza di genere, relegando all'invisibilità coloro che la vivono sul proprio corpo; quella stessa società e quella stessa cultura patriarcale che quel problema lo creano e, con i loro strumenti di potere, lo nutrono. Come ci indicano le statistiche e ci conferma la nostra pratica quotidiana, infatti, è proprio dentro le mura domestiche e all'interno dei legami familiari che si consuma la stragrande maggioranza delle violenze contro le donne. Per loro, la casa non è affatto un luogo sicuro, ma una prigione da cui cercare di fuggire e liberarsi, e noi nei centri come lo Spazio Donna San Basilio, rappresentiamo spesso quell'occasione, quel luogo fisico e anche mentale in cui iniziare a ripensarsi, in cui cominciare ad immaginare e costruire un futuro diverso.

La pandemia ha messo a dura prova sia noi operatrici che le donne che accompagniamo nella fuoriuscita dalla violenza, e ci ha obbligato a cercare strade inedite, e a mettere in campo tutta la nostra creatività e la nostra determinazione per rimanere unite anche se distanti, e per non perdere quei legami e quelle relazioni costruite con fatica e impegno. Così, se per le donne che vivono una relazione violenta è diventato

più difficile trovare un momento per uscire e per confrontarsi, anche per noi operatrici si è presentato un problema, perché non abbiamo più potuto essere lì dove ci avevano sempre trovato. A Spazio Donna San Basilio, dopo le prime settimane di spaesamento abbiamo raccolto la sfida e iniziato a sperimentare i primi colloqui con le donne, così come gli incontri di gruppo e i laboratori, al telefono, on-line, su tutte le piattaforme possibili. Allo stesso tempo, le donne hanno trovato stratagemmi per rimanere in contatto con noi, magari chiamandoci nei momenti della spesa, o dell'uscita in farmacia. Abbiamo avuto bisogno delle energie di tutte per continuare il nostro percorso, per prendere in mano insieme anche le situazioni che con la convivenza forzata sono diventate sempre più pericolose e hanno reso necessario un allontanamento (e non sono state poche), e per accogliere un numero di donne che nei mesi è cresciuto a dismisura fino a raggiungere cifre che non avevamo mai conosciuto dal nostro piccolo osservatorio di quartiere. Ma ci siamo state e ci siamo oggi, per trasmettere vicinanza, sorellanza e soprattutto per costruire un'alternativa, per contribuire a produrre un cambiamento che, passando attraverso le singole vite, diventa una rivoluzione sociale e culturale.



Marta Mearini,
Coordinatrice Spazio Donna WeWorld di
San Basilio, Roma

Salute

Essere in buona salute è presupposto fondamentale per il benessere complessivo: un bambino/a che segue uno stile di vita e un'alimentazione sana si ammalerà di meno, potrà investire in maniera attiva e continuativa nella propria formazione, avrà meno problemi di salute da adulto/a e potrà partecipare attivamente alla vita economica e sociale del proprio paese. Essere in salute dipende anche dalla possibilità di avere risorse economiche sufficienti per curarsi.

INDICATORI

13

Tasso di mortalità infantile

Rapporto tra l'ammontare dei decessi dei bambini nel primo anno di vita e il numero di nati vivi (unità di misura: decessi per 1.000 nati vivi) (Istat, 2020)

14

Eccesso di peso 6-17 anni

Percentuale di bambini 6-17 anni in sovrappeso o obesi sul totale dei bambini 6-17 anni (Health for All, 2020)

15

Spesa sanitaria delle famiglie

Spesa sanitaria delle famiglie in percentuale del Pil (Noi Italia, 2020)



INTRODUZIONE

L'Italia è tra i paesi europei con il più basso tasso di mortalità infantile: 2,7 per mille nati vivi, contro la media UE di 3,6 per mille. Tuttavia, si continuano a registrare differenze interne, con valori più elevati di mortalità nel Sud rispetto al Centro-Nord. La maggior parte dei decessi si verifica nel primo mese di vita, e le cause principali sono da ricondursi a condizioni morbose che hanno origine nel periodo perinatale, colpendo specialmente i neonati maschi (Noi Italia, 2020). Per quanto riguarda lo stile di vita e l'eccesso di peso di bambini/e, il quadro che emerge dall'ultima indagine dell'ISS (2020) segnala un 20,4% di bambini in sovrappeso in Italia e 9,4% di obesi (di cui 9,9% bambini e 8,8% bambine). I casi di eccesso di peso sono prevalenti nel Mezzogiorno. Inoltre, valori più alti vengono registrati in famiglie in condizioni socio-economiche più svantaggiate e tra i bambini/e che non sono mai stati allattati o che sono stati allattati meno di un mese. Dall'indagine emerge come buona parte dei bambini/e non consumino una prima colazione adeguata, né le porzioni di frutta e verdura giornaliere raccomandate e bevano quotidianamente bevande gassate e/o zuccherate. Inoltre, tra i bambini/e intervistati, la metà passa più di due ore davanti ai device digitali, con importanti conseguenze sulla salute fisica e mentale (si veda infografica). Uno studio pubblicato da Lancet (Medicalfacts, 2020) evidenzia ad esempio una correlazione diretta tra tempo trascorso davanti allo schermo e sedentarietà nei bambini/e²⁰. Un dato allarmante, se si pensa che l'inattività fisica è uno dei maggiori fattori di rischio per mortalità. Queste abitudini sono influenzate dai comportamenti dei genitori e dalla condizione socio-economica, che possono avere ripercussioni significative sullo stato di salute dei figli. Il divario territoriale, così come le possibilità derivanti dallo status socio-economico di appartenenza, influenzano anche la spesa sanitaria per famiglia. Nelle regioni con servizi sanitari più deboli, prevalentemente nel Sud, le famiglie devono sopperire a queste mancanze con risorse proprie. Nel 2018, il contributo delle famiglie italiane alla spesa sanitaria complessiva si attestava al 25,8%, in crescita rispetto agli anni precedenti (Noi Italia, 2020).

20 Dallo studio emerge che i bambini/e di 2-3 anni che trascorrevano molto tempo davanti a uno schermo (più di 3 ore al giorno) all'età di 5 anni erano più inclini a un comportamento sedentario e a praticare meno attività fisica.

1 bambino/a su 2 non consuma una prima colazione adeguata

(ISS, 2020)

2 milioni di bambini/e tra i 3-17 anni non praticano né sport né attività fisica

(Istat, 2019a)

44% dei bambini/e passa più di 2 ore al giorno davanti a tv, tablet e/o cellulare

(ISS, 2020)

13 Tasso di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi)

1 Marche	1,67
2 Piemonte	1,96
3 Molise	2,11
4 Veneto	2,12
5 Friuli-Venezia Giulia	2,17
5 Toscana	2,17
7 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,21
8 Emilia-Romagna	2,31
9 Liguria	2,54
9 Sardegna	2,54
11 Lombardia	2,56
Italia	2,88
12 Abruzzo	3,02
13 Lazio	3,04
14 Umbria	3,11
15 Puglia	3,28
16 Trentino Alto Adige/Südtirol	3,32
17 Campania	3,85
18 Calabria	3,95
19 Sicilia	4,03
20 Basilicata	4,04

14 Eccesso di peso 6-17 anni (percentuale)

1 Trentino Alto Adige/Südtirol	14,18
2 Liguria	15,69
3 Lazio	19,08
4 Lombardia	20,07
5 Sardegna	20,13
6 Piemonte	21,20
7 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,43
8 Emilia-Romagna	22,01
9 Toscana	22,08
10 Friuli-Venezia Giulia	23,62
11 Calabria	24,11
12 Marche	24,71
Italia	24,74
13 Veneto	24,86
14 Umbria	26,32
15 Sicilia	26,70
16 Abruzzo	30,99
17 Puglia	34,70
18 Molise	35,48
19 Campania	36,95
20 Basilicata	40,00

15 Spesa sanitaria delle famiglie (percentuale)

1 Trentino Alto Adige/Südtirol	1,7
2 Lazio	1,8
2 Lombardia	1,8
4 Liguria	2,0
5 Toscana	2,1
Italia	2,1
5 Abruzzo	2,1
5 Marche	2,1
8 Veneto	2,2
8 Campania	2,2
8 Emilia-Romagna	2,2
11 Umbria	2,3
11 Piemonte	2,3
13 Sicilia	2,4
14 Molise	2,6
14 Sardegna	2,6
16 Puglia	2,7
17 Basilicata	2,8
17 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,8
19 Friuli-Venezia Giulia	3,1
19 Calabria	3,1



EFFETTO COVID-19

Bambini/e e adolescenti rientrano tra le categorie più esposte, se non la più esposta, agli effetti collaterali della pandemia. Lo stress a cui è stato sottoposto il sistema sanitario nazionale ha portato all'interruzione di molti servizi quali vaccinazioni per i bambini/e e screening di routine per le madri, fondamentali nelle prime fasi di vita. Inoltre, le misure di confinamento hanno causato problemi quali disturbi del sonno, cali di attenzione e l'insorgenza della cosiddetta *covi-obesity*,

ovvero l'aumento di peso dovuto alla sedentarietà e al consumo di alimenti a più alta densità calorica durante il periodo di quarantena (FIMP, 2020). Con la chiusura delle scuole, i bambini e gli adolescenti sono stati gli unici a vivere tutte le restrizioni imposte già dal primo lockdown. Ciò ha avuto, e avrà, conseguenze significative specie dal punto di vista della salute mentale con disturbi d'ansia e depressivi (UNICEF, 2020b).

LA VOCE

Gli effetti sulla popolazione under 18 della chiusura prolungata delle scuole e del confinamento si sono già fatti sentire, e continueranno a farsi sentire per molti anni. Tra questi: aumento significativo, fino al raddoppio, di prevalenza di depressione e disturbi d'ansia, fino a veri e propri segni di disturbo post traumatico da stress - non dimentichiamo gli 80.000²¹ lutti familiari che hanno riguardato nonni, e a volte anche genitori - crisi di panico, comportamenti autolesionisti e suicidi, il cui sensibile aumento è stato evidenziato dai servizi di neuropsichiatria di tutta Italia. Le conseguenze più pesanti si riversano su chi già soffre di fragilità individuali, familiari, sociali, e si riflettono non solo sulle manifestazioni cliniche già menzionate, ma su difficoltà di apprendimento.

L'Italia, tra tutti i paesi, è quello che ha tenuto le scuole chiuse più a lungo. Certo, è la cosa più facile da fare. Ma resta arduo comprendere per quale motivo la scuola sia considerata meno essenziale di una fabbrica o una attività commerciale.

In realtà le ragioni di questo disastro sono evidenti, e si collocano su due versanti.

A monte questa misura non è stata controbilanciata da un'equilibrata valutazione dei rischi da parte del decisore politico e dalla componente tecnica che lo consiglia.

Si è tenuto conto della dimensione sanitaria nazionale e di quella economico-sociale, ma non di quella educativa, sociale e sanitaria che riguarda i nostri ragazzi e ragazze. Perché manca chi la rappresenti adeguatamente dove si prendono le decisioni. I pediatri, su questo aspetto, si sono fatti sentire troppo poco - anche se non sono mancate prese di posizione, raccomandazioni, proposte, da parti molto qualificate ma minoritarie. D'altro canto, a valle, non si riesce, se non in alcune parti d'Italia (a testimonianza che si può fare) a organizzare quel lavoro intersettoriale, tra autorità sanitarie, istituzioni educative e scolastiche, amministrazioni, agenzie di trasporto, terzo settore, associazioni di genitori che solo può garantire soluzioni ragionevoli. Soluzioni che concilino la prevenzione con diritti essenziali quali quelli alla socialità e all'apprendimento dei ragazzi. Le comunità dovrebbero, a prescindere dall'attuale situazione di crisi e di emergenza, essere più consapevoli dell'importanza decisiva della scuola, che ha effetti significativi anche sulla salute.



Giorgio Tamburlini,
Pediatra, Presidente
Centro per la Salute del Bambino Onlus

Foto di Francesca Langella

21 L'intervista è stata realizzata nel febbraio 2021.

Educazione

L'educazione nella prima infanzia garantisce le fondamenta per un'istruzione che può durare tutta la vita, pone le basi per il successivo apprendimento, per l'acquisizione di competenze e per l'adattamento sociale dei bambini/e, prevenendo anche il rischio di abbandono scolastico. Investire in formazione e istruzione influisce positivamente sul futuro inserimento nel mercato del lavoro, sul successo individuale e in generale sulle proprie condizioni di vita.

16 Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido

% di bambini 0-2 anni che fruiscono dei servizi di asilo nido comunali o finanziati dai comuni, sul totale della popolazione residente in età 0-2 anni (Noi Italia, 2020)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,5
2	Emilia-Romagna	24,8
3	Friuli-Venezia Giulia	22,7
4	Toscana	21,5
5	Lazio	17,4
6	Trentino-Alto Adige/Südtirol	16,7
7	Marche	15,2
8	Lombardia	14,5
9	Umbria	14,3
10	Liguria	14,1
11	Piemonte	13,0
	Italia	12,5
12	Molise	11,9
13	Veneto	10,7
14	Sardegna	10,4
15	Abruzzo	7,9
16	Basilicata	6,9
17	Puglia	6,7
18	Sicilia	5,2
19	Campania	2,9
20	Calabria	2,1

17 Competenza alfabetica degli studenti

Punteggio ottenuto nelle prove di competenza alfabetica funzionale degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado (INVALSI, 2019)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	218
2	Lombardia	217
3	Veneto	216
4	Friuli Venezia Giulia	213
5	Trentino Alto-Adige/Südtirol*	211,5
6	Emilia-Romagna	211
7	Piemonte	210
7	Marche	210
9	Liguria	206
10	Umbria	206
11	Lazio	205
11	Abruzzo	204
	Italia	204
13	Toscana	203
14	Molise	199
15	Puglia	196
15	Basilicata	196
17	Campania	192
17	Sicilia	192
19	Calabria	189
20	Sardegna	187

18 Competenza numerica degli studenti

Punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado (INVALSI, 2019)

1	Veneto	220
2	Friuli Venezia Giulia	218
3	Lombardia	217
4	Trentino Alto-Adige/Südtirol*	215
5	Emilia-Romagna	214
6	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	212
6	Marche	212
8	Piemonte	211
9	Liguria	207
9	Umbria	207
11	Toscana	205
12	Abruzzo	203
	Italia	203
13	Lazio	200
14	Molise	198
15	Puglia	194
16	Basilicata	193
17	Campania	188
18	Calabria	184
18	Sicilia	184
20	Sardegna	182

* Il punteggio della regione Trentino Alto-Adige è dato dalla media tra la provincia autonoma di Trento e la provincia autonoma di Bolzano.

La partecipazione dei bambini/e ai servizi della primissima e prima infanzia ha effetti positivi sul lungo termine, ponendo le basi per ogni forma di apprendimento successivo. Nonostante ciò, in Italia gli investimenti e l'accesso a questi servizi sono ancora ridotti. Anche se nel corso del tempo la quota di bambini di 0-2 anni iscritti ai servizi di primissima infanzia è cresciuta, passando dal 15,4% nel triennio 2008-10 al 28,2% nel triennio 2018-20, il livello è ancora lontano dall'obiettivo di almeno 1 bambino/a su 3 stabilito nel 2010 dall'UE²². Dando per assodato che la partecipazione ai servizi della prima infanzia abbia effetto sulle competenze future degli studenti, non stupisce riscontrare marcate differenze territoriali nei punteggi delle competenze alfabetiche e numeriche dei quindicenni. Anche in questo caso, sono le regioni del Sud a riportare i risultati più penalizzanti²³. Le disuguaglianze territoriali si sommano a quelle socio-economiche. I figli/e di genitori a basso reddito e a bassa istruzione frequentano meno i servizi per l'infanzia (Alleanza per l'Infanzia, EducAzioni, 2020), hanno meno probabilità di proseguire gli studi terziari e rischiano maggiormente di cadere in povertà (cfr. WeWorld Index 2018). La situazione socio-economica familiare influenza anche l'abbandono precoce (Commissione Europea, 2011). Nonostante nel 2019 si sia registrato un miglioramento nei tassi di abbandono scolastico (13,5%, vs 14,5% del 2018, cfr. Bes, 2020), l'Italia è ancora lontana dall'obiettivo europeo del 10%: solo 7 regioni su 20 l'hanno raggiunto.

22 Nel 2002 il Consiglio europeo di Barcellona aveva fissato l'obiettivo per gli Stati membri di "fornire, entro il 2010, tenuto conto della domanda e conformemente ai modelli nazionali di offerta di cure, un'assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni" (http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/71065.pdf)

23 A livello di competenze, si rilevano criticità anche sul piano digitale. Nel 2019 la quota di giovani europei con competenze digitali di base o medio-alte era dell'83%. In Italia questa percentuale era invece del 64%, quasi 20 punti percentuali in meno (European Commission, 2020).

19 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione

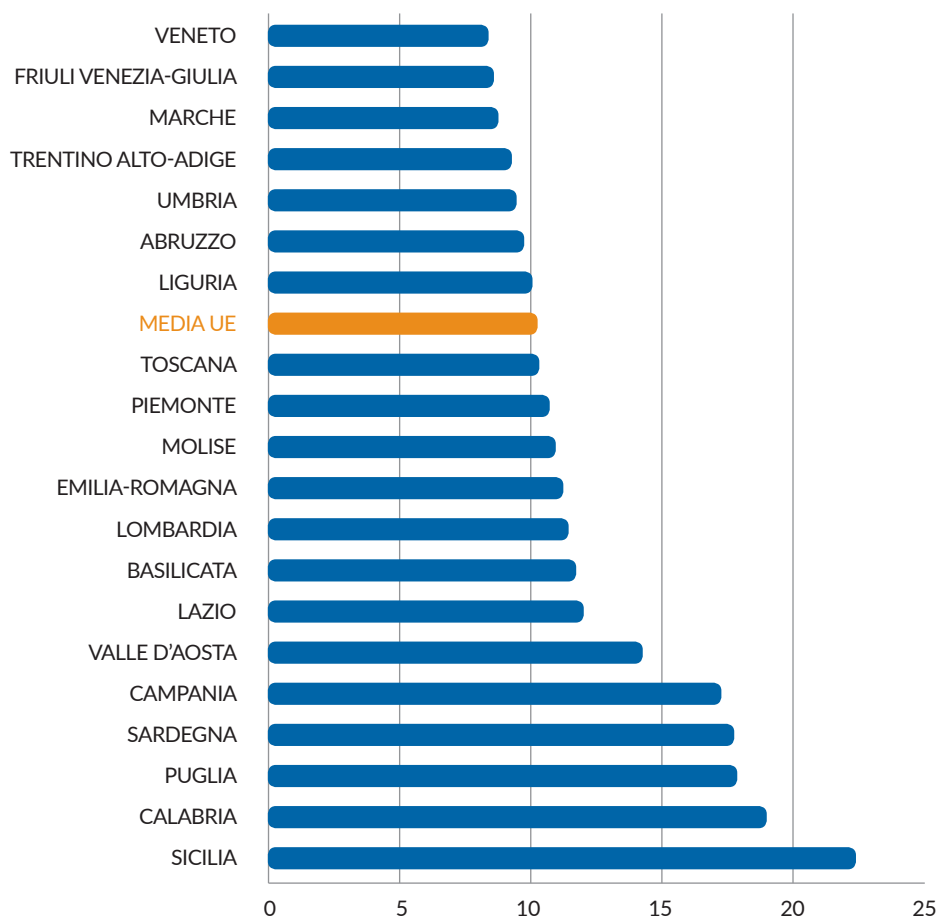
% di persone 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza di scuola secondaria di I grado e non sono inseriti in un programma di istruzione o formazione, sul totale delle persone 18-24 anni (Bes, 2020**)

1	Veneto	8,4
2	Friuli-Venezia Giulia	8,6
3	Marche	8,7
4	Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,3
5	Umbria	9,5
6	Abruzzo	9,8
7	Liguria	10,1
8	Toscana	10,4
9	Piemonte	10,8
10	Molise	11,0
11	Emilia-Romagna	11,3
12	Lombardia	11,5
13	Basilicata	11,8
14	Lazio	12,0
	Italia	13,5
15	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,3
16	Campania	17,3
17	Sardegna	17,8
18	Puglia	17,9
19	Calabria	19,0
20	Sicilia	22,4

**Aggiornamento all'indagine Bes (2019) di giugno 2020.



Tasso di abbandono di istruzione e formazione (18-24 anni, anno 2019) (Eurostat, 2020)



LA VOCE

Varie ricerche condotte nei paesi che hanno adottato misure restrittive in risposta alla pandemia mostrano come ovunque ci sia stato uno sforzo a trovare nuove e variegate soluzioni per garantire la continuità educativa in condizione di grande difficoltà. Questo ha consentito di rispondere all'emergenza, subendo però una riduzione della qualità ed esponendo a un alto rischio di dispersione scolastica, soprattutto gli scolari che vivono in contesti svantaggiati o in condizione di disabilità. Per quanto riguarda l'Italia, i dati dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo evidenziano come la scuola goda ancora di buona fiducia e sia ritenuta, dalla grande maggioranza, molto utile per la propria formazione e per avere migliori opportunità di lavoro. Allo stesso tempo risulta una forte domanda di miglioramento qualitativo, non solo rispetto alla dotazione tecnologica, ma ancor più rispetto alla capacità dei docenti di innovare la propria didattica, di saper motivare e riconoscere i bisogni dei singoli. I ragazzi esprimono una grande esigenza di essere aiutati a ridefinire le coordinate di riferimento della realtà vissuta e a collocare in modo positivo e attivo la visione di sé e il proprio percorso al suo interno. Tutto questo è reso ancora più difficile dalla durata della pandemia, dalla sua gestione come emergenza continua, dal prolungamento delle restrizioni rispetto all'interazione con i compagni e gli amici (sia in contesti educativi formali che informali). Tutto ciò ha conseguenze sulla crescita del disagio sociale e dei problemi sia internalizzati (sfiducia e depressione) che esternalizzati (comportamenti aggressivi e oppositivi). L'inasprimento delle condizioni oggettive e l'aumento dell'incertezza verso il futuro – soprattutto nella fase delicata di transizione scuola-lavoro e di transizione alla vita adulta – tende inoltre a portare le nuove generazioni a restringere i confini della propria azione, a concentrarsi sul qui e ora riducendo la capacità progettuale. In carenza di risposte efficaci di policy, soprattutto per chi ha meno risorse socio-culturali di partenza, il rischio è quello di una revisione strutturale al ribasso delle proprie aspettative con ulteriore freno alla già debole mobilità sociale.



Alessandro Rosina,
Docente di Demografia e Statistica sociale, Università Cattolica di Milano, Co-coordinatore di Alleanza per l'infanzia, Coordinatore scientifico Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo



EFFETTO COVID-19

Il 5 marzo 2020 il governo italiano ha dichiarato la chiusura nazionale delle scuole per un totale di 97 giorni per l'a.s. 2019/20, lasciando a casa in didattica a distanza (DAD) circa 8,5 milioni di studenti. Durante la seconda ondata nell'autunno 2020, le misure di chiusura hanno interessato quasi 4 milioni di studenti delle scuole secondarie, sebbene con differenze regionali (Il Sole 24 Ore, 2020b). Con l'arrivo della terza ondata nel marzo 2021 e l'aumento delle regioni in zona rossa o arancione, le chiusure hanno coinvolto circa 9 studenti su 10 (La Repubblica, 2021). È ormai assodato che la chiusura delle scuole e la DAD avranno effetti sulla povertà educativa e sull'aumento di probabilità di abbandono scolastico. Secondo alcune stime (Tutto-scuola.com, 2021) si potrebbe arrivare a un tasso di abbandono del 27%, il livello di sei-sette anni fa. Durante i mesi di lockdown circa 3 milioni di studenti tra i 6 e i 17 anni hanno avuto difficoltà a seguire le lezioni, soprattutto a causa della carenza o inadeguatezza dei dispositivi digitali in famiglia. Nelle regioni del Sud questa situazione ha interessato circa il 20% dei minori (ASVIS, 2020). A marzo 2020 circa il 70% degli under 18 con cui WeWorld lavora nelle periferie non possedeva né un pc/tablet né la connessione Internet a casa. Per supportare nella DAD e per mantenere le relazioni con i/le ragazzi/e, WeWorld si è dunque impegnata a fornire strumenti digitali per chi non li aveva, utilizzare diverse forme di supporto (WhatsApp, chiamate vocali...), creare una helpline per bambini/e e le famiglie, coinvolgere attivamente tutta la comunità educante per garantire il diritto all'istruzione (WeWorld Index, 2020). A oggi, l'8% di bambini/e e ragazzi/e delle scuole di ogni ordine e grado è rimasto escluso da una qualsiasi forma di didattica a distanza e non ha preso parte alle lezioni online. Tale quota sale al 23% tra gli alunni con disabilità (Bes, 2020). La sfida della DAD ha messo in luce le carenze strutturali del sistema scolastico italiano, obbligandoci a riflettere su come migliorare l'accesso alla conoscenza e la qualità dell'apprendimento, ma anche su come ridurre le disuguaglianze. Inoltre, ha evidenziato l'importanza della transizione digitale che deve passare non solo per le infrastrutture, ma anche per la formazione sulle competenze digitali di tutta la comunità educante.

Capitale umano e sociale

Fin dall'infanzia a ogni bambino/a deve essere data la possibilità di sviluppare e ampliare il proprio capitale umano, cioè l'insieme di saperi, conoscenze, competenze e abilità che contribuiscono alla formazione degli individui. Il capitale umano non si forma solo a scuola, ma anche grazie all'ambiente familiare e sociale. In particolare il livello d'istruzione dei genitori e il loro investimento nella formazione dei figli/e, nonché la presenza di politiche pubbliche volte a promuovere la cultura, sono presupposti essenziali per la formazione e l'inclusione della popolazione under 18.

20 25-64enni con al più istruzione secondaria inferiore

Percentuale di popolazione 25-64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di I grado, sul totale della popolazione di età corrispondente (Noi Italia, 2020)

1 Umbria	28,8
2 Lazio	30,0
3 Friuli-Venezia Giulia	30,3
4 Emilia-Romagna	31,4
5 Liguria	31,6
6 Abruzzo	32,5
7 Trentino-Alto Adige/Südtirol	32,9
8 Marche	34,9
9 Toscana	35,4
10 Veneto	35,6
11 Lombardia	35,9
12 Piemonte	36,8
13 Basilicata	37,6
14 Molise	37,8
Italia	38,2
15 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	38,3
16 Calabria	45,5
17 Sardegna	46,6
18 Campania	47,3
19 Sicilia	48,6
20 Puglia	49,0

21 Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura

Rapporto tra il valore corrente della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della spesa totale per consumi finali delle famiglie (Noi Italia, 2020)

1 Piemonte	8,1
2 Lombardia	7,5
2 Emilia-Romagna	7,5
4 Umbria	7,3
5 Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,2
Italia	6,8
6 Veneto	6,9
6 Sardegna	6,9
8 Friuli-Venezia Giulia	6,8
9 Marche	6,7
10 Toscana	6,6
11 Lazio	6,5
12 Basilicata	6,4
13 Calabria	6,3
14 Molise	6,2
15 Abruzzo	5,9
15 Puglia	5,9
17 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,6
18 Liguria	5,4
18 Campania	5,4
20 Sicilia	5,1

22 Spesa corrente dei Comuni per la cultura

Spesa pubblica comunale corrente destinata a beni e attività culturali (gestione dei musei, biblioteche e pinacoteche). Competenze in euro pro capite (Bes, 2019)

1 Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,2
2 Friuli-Venezia Giulia	37,7
3 Emilia-Romagna	33,1
4 Toscana	31,2
5 Sardegna	27,9
6 Liguria	27,2
7 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	23,7
7 Lombardia	22,7
7 Marche	22,7
10 Veneto	21,3
11 Lazio	20,6
Italia	19,4
12 Umbria	18,4
13 Piemonte	17,6
14 Basilicata	11,1
15 Sicilia	9,3
16 Abruzzo	8,9
17 Calabria	8,2
18 Molise	7,6
19 Puglia	7,3
20 Campania	4,5

INTRODUZIONE

L'educazione di bambini/e e adolescenti non passa esclusivamente dalle nozioni apprese a scuola, ma da un insieme di esperienze culturali, sportive, sociali e relazionali di cui dovrebbe farsi carico l'intera comunità educante. Come riporta l'impresa sociale Con I Bambini, la comunità educante "comprende l'insieme dei soggetti coinvolti nella crescita e nell'educazione dei minori: in primis scuola e famiglia, ma anche organizzazioni del terzo settore, privato sociale, istituzioni, società civile, parrocchie, università e i minori stessi". L'insieme di questi attori ha, anche quando non è consapevole, forti responsabilità per lo sviluppo educativo della popolazione under 18.

La famiglia è un attore fondamentale nel processo educativo di bambini/e e adolescenti. In particolare il livello d'istruzione dei genitori influenza la riuscita dei percorsi scolastici dei figli. Guardando ai dati a disposizione (Noi Italia, 2020), si nota una tendenza al miglioramento: la percentuale di adulti poco istruiti è passata dal 51,8% nel 2004 al 38,2% nel 2019.

Questo fa ben sperare, in quanto il benessere dei bam-

bini/e è fortemente influenzato dal livello di istruzione dei genitori, e in particolare della madre (WeWorld Index, 2020). Donne istruite sono in grado di migliorare lo stile di vita delle proprie famiglie e comunità: sono più consapevoli e tendono a investire le proprie risorse a favore della salute e dell'educazione dei figli, e in particolare delle figlie; rappresentano modelli positivi di empowerment per le generazioni più giovani.

Al contrario, genitori meno istruiti tendono a investire meno in cultura e conseguentemente nel capitale umano dei propri figli.

Se le famiglie non dispongono delle risorse necessarie da investire in cultura, questi vuoti dovrebbero essere colmati dalle politiche pubbliche. Gli investimenti per la cultura in presidi quali biblioteche o musei, ma anche poli sportivi, sono fondamentali per favorire i percorsi educativi e accrescere il capitale umano della popolazione under 18. Tuttavia, la presenza di questi presidi varia molto, concentrandosi nei comuni più grandi e serviti e nel Centro-Nord del paese, a scapito di tutte quelle aree già svantaggiate (Openpolis, 2020b).



EFFETTO COVID-19

Le misure di lockdown imposte per la prima volta nel marzo 2020 hanno costretto l'intera comunità educante a ripensare il modo di fare scuola e, soprattutto, di educare. Durante i mesi di DAD è emerso come l'educazione della popolazione under 18 non possa passare solo per le mura di un istituto scolastico. Le famiglie si sono dovute reinventare, diventano protagoniste dei percorsi educativi dei figli/e. Tuttavia, certe mancanze hanno avuto e avranno conseguenze, producendo effetti significativi sulla sfera personale e sociale dei bambini e degli adolescenti. Per citare un esempio, queste misure hanno impedito la partecipazione degli under 18 a varie attività

extracurricolari sportive e culturali, quali accesso a palestre, visite a musei, cinema e teatri. Tutte queste attività costituiscono momenti di creazione di legami sociali per i bambini, che possono relazionarsi tra loro arricchendo il loro bagaglio culturale e di esperienze e quindi sviluppare il proprio capitale umano (UN, 2020). Al tempo stesso il periodo di lockdown ha avuto effetti positivi su alcuni studenti. Molti insegnanti e genitori hanno osservato come grazie alla DAD, molti ragazzi e ragazze abbiano imparato a usare gli strumenti digitali, accrescendo le loro competenze in un modo che non sarebbe stato possibile nelle lezioni tradizionali (Gaslini, 2020).



Se i genitori non leggono,
solo il **30,8%** dei figli/e diventeranno lettori.

Se i genitori leggono,
invece, la percentuale sale al **66,9%**

(Openpolis, 2019)



In Italia ci sono circa **0,5 musei**
e **2,6 biblioteche**
ogni **1.000 bambini/e**
di età compresa tra gli 0 e i 17 anni

(Istat, 2019b)



LA VOCE

Quella di Uno Non Basta è una bella storia che parte da terribili premesse. La prima è che in Italia non si vuole investire sui giovani: il futuro della nazione è sacrificato, da decenni, sull'altare della convenienza e della mancanza di visione strategica. Neanche la pandemia, pur svelando le fragilità dei giovani italiani, ha fatto emergere la volontà politica di agire.

Eccoci qui, uniti dalla coscienza generazionale, dalla consapevolezza di essere stati depredati del futuro, delle nostre ambizioni - compatti nel reclamare come nostro ciò che non può essere di altri: un domani migliore. "Uno non basta" significa che pensare di stanziare sui giovani appena l'1% del Recovery Fund non solo è folle, ma inaccettabile: chiediamo almeno il 10%, 20 miliardi di euro. Le nostre proposte concrete per il rilancio dei giovani sono tre: facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, anche attraverso il ripensamento di Garanzia Giovani; re-impiegare almeno 350.000 NEET con nuove forme di apprendistato e percorsi di placement; orientare e formare almeno 300.000 giovani ai nuovi mestieri, con particolare attenzione al campo della sostenibilità, del digitale e della

transizione energetico-ambientale. Avanziamo le nostre richieste nella consapevolezza di non voler più stare nelle intercapedini del dibattito pubblico, determinati a reclamare i nostri spazi e il nostro futuro perché siamo competenti, preparati e fieri.

Non ci bastano più le vane promesse, né le briciole della spesa pubblica: vogliamo poter costruire il nostro futuro senza dover scegliere tra emigrare o accontentarci.

È proprio questa falsa scelta la radice del nostro malessere, e non accetteremo più il sotto-intendere che nel nostro paese non ci possa essere un domani "giusto" per noi.

Confidiamo che le nostre proposte, se realizzate, valorizzerebbero il talento italiano e incentiverebbero il rientro dei tanti giovani all'estero; per questo continueremo insieme, inarrestabili, verso il futuro che meritiamo.



Lorenzo Raonel Simon Sanchez,
Team Uno Non Basta
www.unononbasta.it

Capitale Economico

Il benessere dei bambini/e e la loro inclusione sociale dipendono fortemente dalle risorse economiche che la popolazione adulta possiede. Under 18 che crescono in un contesto familiare prospero possono studiare e investire nella loro formazione di lungo periodo, avere risorse economiche per attività extrascolastiche (che a loro a volta contribuiscono allo sviluppo di competenze sociali, educative, sportive, etc.), ricevere un'alimentazione adeguata e cure mediche, avere risorse utili per lo sviluppo complessivo (giochi, libri, strumenti informatici).

INDICATORI

23

PIL pro capite

Il PIL è misurato ai prezzi di mercato, cioè al valore al quale i beni sono scambiati, valutato a prezzi costanti. Viene rapportato alla popolazione media residente nell'anno (Unità di misura euro) (Noi Italia, 2020)

24

Tasso di disoccupazione

Rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro di 15 anni e più, vale a dire l'insieme di occupati e delle persone in cerca di occupazione (Istat, 2020*)

25

Indice di povertà regionale

Percentuale di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà sul totale delle famiglie residenti (Istat - Indicatori territoriali, 2020)

* Aggiornamento al quarto trimestre del 2020.

INTRODUZIONE

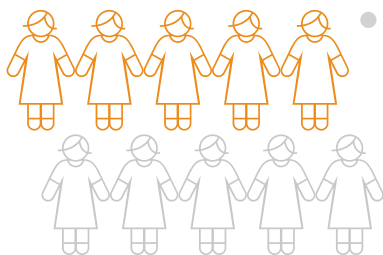
Nel 2019 gli indicatori legati alle risorse economiche e alle capacità reddituali registravano segni di miglioramento, anche se restavano evidenti forti disuguaglianze nella distribuzione (Bes, 2020). Si confermava una povertà maggiore al crescere del numero dei figli/e, specie se minori (dal 6,5% delle famiglie con un solo figlio/a minore, al 20,2% di quelle con tre o più minori a carico), e per i nuclei monoparentali (Istat, 2020c). Gli indicatori territoriali di povertà confermavano le tendenze degli anni passati, con forti squilibri tra Nord e Sud del paese, e l'indice di povertà della Sicilia (ultima in classifica) quasi 6 volte superiore a quello della Valle d'Aosta (prima in classifica). Differenze territoriali confermate dai tassi di disoccupazione, 3 volte più elevati al Sud del paese rispetto al Nord. Con l'arrivo del Covid-19, che ha provocato una crisi sanitaria, economica e sociale senza precedenti, il sistema economico e le disponibilità finanziarie delle famiglie sono stati duramente colpiti. Nel marzo 2021, l'Istat ha condiviso le stime preliminari su povertà e spese per consumi delle famiglie. Nel 2020 le famiglie in povertà assoluta sono il 7,7% (nel 2019 erano il 6,4%) pari a oltre 2 milioni in termini assoluti. Il 2020 ha dunque azzerato il miglioramento che si era registrato nel 2019, segnando l'incidenza di povertà più alta mai registrata dal 2005 (Istat, 2021b). La presenza di figli/e minori ha esposto maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi: l'incidenza della povertà assoluta è infatti passata dal 9,2% all'11,6% (ibid., 2021b).

Nel 2020,
la povertà assoluta in Italia colpisce
1 milione 346mila minori,
+209mila rispetto all'anno precedente

(Istat, 2021b)



5 donne su 10 sostengono che le
risorse della propria famiglia sono state
scarse o insufficienti
negli ultimi 12 mesi



4 donne su 10 denunciano
difficoltà economiche della famiglia a
sostenere una **spesa imprevista**



(WeWorld, 2021)

23

PIL pro-capite
(euro)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	36.008,1
2	Lombardia	35.234,1
3	Emilia-Romagna	32.468,5
4	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32.150,8
5	Lazio	30.741,8
6	Veneto	30.445,1
7	Liguria	28.790,7
8	Friuli-Venezia Giulia	28.531,9
9	Piemonte	28.222,3
10	Toscana	28.185,6
	Italia	26.426,5
11	Marche	24.822,1
12	Abruzzo	22.962,8
13	Umbria	22.569,8
14	Basilicata	21.214,4
15	Sardegna	18.936,9
16	Molise	18.736,9
17	Campania	16.935,9
18	Puglia	16.927,9
19	Sicilia	16.336,3
20	Calabria	15.676,6

24

Tasso di disoccupazione
(percentuale)

1	Trentino Alto Adige/Südtirol	4,9
2	Lombardia	5,3
3	Friuli-Venezia Giulia	5,4
4	Emilia-Romagna	6,1
5	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,7
6	Veneto	6,8
7	Toscana	7,4
8	Piemonte	7,5
9	Umbria	8,2
10	Marche	8,3
11	Liguria	8,4
12	Basilicata	9,1
13	Lazio	9,5
	Italia	9,5
14	Abruzzo	9,7
15	Molise	11,7
16	Puglia	15,1
17	Sardegna	15,3
18	Calabria	16,5
19	Campania	17,2
20	Sicilia	17,8

25

Indice di povertà regionale
(percentuale)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2
1	Emilia-Romagna	4,2
3	Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,8
4	Friuli-Venezia Giulia	5,3
5	Toscana	5,8
6	Lombardia	6,0
7	Lazio	7,5
7	Piemonte	7,5
9	Umbria	8,9
10	Liguria	9,2
11	Marche	9,5
12	Veneto	10,3
	Italia	11,4
13	Sardegna	12,8
14	Abruzzo	15,5
15	Molise	15,7
16	Basilicata	15,8
17	Campania	21,8
18	Puglia	22,0
19	Calabria	23,4
20	Sicilia	24,3

**EFFETTO COVID-19**

Una delle dimensioni più colpite è stata, e continuerà a essere, quella economica. La riduzione della capacità economica delle famiglie rischia di aggravare in maniera significativa l'incidenza della povertà minore. Il rischio di grave deprivazione materiale va di pari passo con la crescente povertà educativa.

Durante il primo lockdown della primavera 2020, era emerso come bambini e adolescenti in condizioni economiche svantaggiate non avessero avuto accesso agli strumenti per seguire la didattica a distanza. Durante il confinamento 1 studente su 8 non aveva a disposizione un computer per la didattica a distanza,

mentre 2 minori su 5 vivono in case che non dispongono di spazi adeguati per studiare (Istat, 2020a).

È ormai chiaro come la pandemia abbia messo a serio rischio il futuro delle nuove generazioni. Sul piano occupazionale le categorie più colpite saranno i giovani e le donne (da cui per gran parte dipende il benessere dei figli) non solo per la natura dei loro contratti, generalmente più precari, ma anche per la loro concentrazione in quei settori che sono stati più duramente colpiti, come la ristorazione, il turismo o il commercio al dettaglio (ASviS, 2020; WeWorld, 2021).

LA VOCE

La proposta di istituire un'Eredità di Autonomia dei Giovani nasce dall'analisi delle specificità della realtà ligure: la regione più anziana d'Italia, con profonde differenze, divisa tra chi riesce ad avere opportunità di crescita e chi, invece, quelle opportunità non le ha. Guardando ai bambini e agli adolescenti, troppo spesso i percorsi di vita sono condizionati dal tipo di scuola che un giovane frequenta, dal contesto in cui cresce e dalle condizioni economiche, sociali ed educative delle famiglie di provenienza. La Liguria, secondo gli ultimi dati Istat, è terra di disuguaglianze crescenti: i NEET sono il 17,7%, il tasso di disoccupazione è dell'8,4%, e l'indice di povertà regionale è al 9,2%. Spinto da queste criticità, ho voluto provare a dare una prima attuazione a una proposta avanzata inizialmente dal Forum Disuguaglianza Diversità, che da tempo sollecita l'introduzione di una forma di eredità di autonomia per i neo-maggiorenni. La proposta tradotta nel nostro ambito regionale è quella di istituire un Fondo per l'Autonomia, che eroghi al compimento della maggiore età una dotazione economica a sostegno dei progetti di autonomia dei giovani. Si tratta di un contributo economico massimo di

10.000 € a persona, che si riduce progressivamente con il migliorare delle condizioni economiche: le risorse vengono preventivamente accantonate all'interno di un Fondo, definito "Futura Umanità", che può costituire anche un fondo di garanzia per i percorsi di impresa, casa, formazione delle nuove generazioni. La proposta - prima in Italia sul tema, poi presentata anche in Veneto - è stata depositata già nella scorsa consiliatura e ripresentata nelle Commissioni competenti per essere discussa nei prossimi mesi. Garantire un accesso al futuro equo alle nuove generazioni è senz'altro una sfida di portata nazionale, ma con questa proposta vogliamo dimostrare che le Regioni e le realtà locali possono svolgere una funzione fondamentale per ridurre le disuguaglianze di partenza delle nuove generazioni e nel garantire pari opportunità.



Luca Garibaldi,
Consigliere regionale
della Regione Liguria

Salute

L'adozione di comportamenti salutari, come fare sport o avere un'alimentazione equilibrata, incidono sulla salute e sul benessere complessivo. Una buona salute dipende anche dalle condizioni mentali: fattori come stress, ansia o depressione incidono sul lavoro, le relazioni personali e sociali, in generale sull'inclusione.

INTRODUZIONE

Nell'ambito della prevenzione e della promozione della salute, le donne costituiscono uno dei target prioritari. Questo sia perché vivono cambiamenti radicali nel corso della loro vita dal punto di vista della salute (la gravidanza), sia perché più attente degli uomini e più propense a fare controlli medici, sia infine per il loro ruolo sociale che spesso esercitano nelle relazioni familiari. Le ricerche epidemiologiche evidenziano gli effetti positivi dell'investimento sullo sviluppo delle competenze delle donne in tale ambito, su loro stesse ma anche sui loro figli, le famiglie e le comunità intere. Un investimento che può essere fatto con poche risorse, per esempio nel momento in cui le donne entrano in contatto con i servizi socio sanitari durante la gravidanza. In questa fase si profilano grandi opportunità per sensibilizzarle e informarle su diverse tematiche inerenti la salute.

Lo status di salute delle donne italiane varia tra regione e regione: le residenti nel Mezzogiorno presentano una condizione di svantaggio sui principali indicatori di salute, a partire da quelli qui considerati (Bes, 2020). Su alcuni indicatori vi sono anche significativi differenziali di genere: l'indice di salute mentale vede le donne in svantaggio rispetto agli uomini (ibid., 2020), ma anche la percentuale di donne che praticano sport in maniera continuativa è inferiore a quella degli uomini (22,2% vs 31,2%, cfr. HFA, 2020). Entrambi questi ultimi dati possono essere in parte spiegati dai modelli culturali presenti nel nostro paese. Le donne dedicano al lavoro domestico e familiare più del doppio del tempo che vi dedicano i partner, con conseguenze sulla loro salute fisica e mentale, e con difficoltà nella disponibilità di tempo libero per sport o svago. La salute mentale delle donne e il carico di lavoro domestico e familiare si sono ulteriormente aggravati nei mesi di lockdown del 2020 e nelle restrizioni adottate successivamente: alcuni studi su campioni di popolazione confermano già la comparsa di diversi sintomi di malessere (ansia, depressione, stress, disturbi del sonno), specie tra la popolazione femminile (Epicentro, 2020; Insalute.news.it, 2020). Lo studio condotto da WeWorld (2020) evidenzia a sua volta il sovraccarico di lavoro domestico e familiare per le donne durante il lockdown (si veda il box "Effetto Covid-19").

26

Speranza di vita alla nascita

Numero medio di anni che una donna che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere (Bes, 2020*)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	86,1
2	Marche	85,9
3	Veneto	85,8
3	Umbria	85,8
5	Lombardia	85,7
5	Toscana	85,7
7	Emilia-Romagna	85,6
7	Sardegna	85,6
9	Friuli-Venezia Giulia	85,4
9	Molise	85,4
11	Abruzzo	85,3
	Italia	85,2
12	Lazio	85,1
12	Puglia	85,1
12	Basilicata	85,1
15	Liguria	85,0
16	Piemonte	84,9
17	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	84,8
18	Calabria	84,7
19	Sicilia	84,0
20	Campania	83,7

27

Eccesso di peso

Percentuale di donne 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle donne di 18 anni e più (Bes, 2020**)

1	Toscana	30,6
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	31,4
2	Sardegna	31,4
4	Friuli-Venezia Giulia	33,4
5	Piemonte	34,0
6	Lazio	34,1
7	Umbria	34,2
8	Lombardia	34,5
9	Veneto	34,8
10	Marche	35,2
11	Liguria	35,8
12	Abruzzo	36,6
	Italia	36,9
13	Emilia-Romagna	37,0
14	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	38,6
15	Molise	39,2
16	Calabria	40,3
17	Basilicata	40,6
18	Puglia	41,1
19	Sicilia	41,2
20	Campania	47,3

28

Donne che praticano sport in modo continuativo

Percentuale di donne (3 anni e più) che dichiarano di praticare sport in modo continuativo per 100 donne (3 anni e più) (Health for All, 2020)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	34,6
2	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	30,7
3	Veneto	28,1
4	Lombardia	27,1
5	Emilia-Romagna	26,5
6	Friuli-Venezia Giulia	26,0
7	Toscana	25,1
8	Marche	24,8
9	Umbria	23,4
10	Piemonte	23,2
11	Abruzzo	22,7
12	Sardegna	22,7
	Italia	22,2
13	Lazio	21,5
14	Liguria	21,4
15	Puglia	20,0
16	Basilicata	16,9
17	Molise	16,6
18	Calabria	14,0
19	Sicilia	13,6
20	Campania	12,4

29

Indice di salute mentale

Misura di disagio psicologico ottenuta dal questionario di valutazione della qualità della vita (SF36). L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore medio dell'indice (Bes, 2020***)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	70,0
2	Friuli-Venezia Giulia	68,9
3	Emilia-Romagna	67,8
4	Puglia	67,5
5	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	67,3
6	Lazio	67,0
6	Sicilia	67,0
8	Veneto	66,9
8	Basilicata	66,9
10	Abruzzo	66,8
11	Sardegna	66,7
12	Toscana	66,6
13	Calabria	66,5
	Italia	66,5
14	Liguria	66,2
14	Campania	66,2
16	Umbria	65,6
16	Marche	65,6
18	Lombardia	65,2
19	Molise	64,9
20	Piemonte	64,7

* Bes 2019, ultimo aggiornamento giugno 2020

** Dati provvisori da indagine Bes 2020, aggiornamento marzo 2021.

*** Dati provvisori da indagine Bes 2020, aggiornamento marzo 2021.



EFFETTO COVID-19

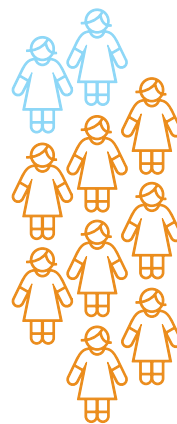
Gli studi finora condotti sul Covid-19 dall'Istituto Superiore di Sanità hanno mostrato che il virus colpisce in misura maggiore gli uomini delle donne: la percentuale di letalità per gli uomini è doppia rispetto a quella delle donne, in tutte le fasce d'età. Si ipotizza che le donne si ammalino meno gravemente degli uomini grazie al ruolo protettivo offerto dagli estrogeni, che attivano l'enzima che protegge i polmoni da infezioni e infiammazioni (Epicentro, 2020). Tuttavia, le donne subiscono gli effetti negativi del Covid-19 su altri fronti. In primo luogo le possibilità di accedere alle cure e ai con-

trolli si sono ridotte (Istat, ad esempio, registra una diminuzione degli interventi chirurgici oncologici per tumore alla mammella, cfr. Istat 2020d). Come emerso anche dall'indagine Ipsos per WeWorld (marzo 2021), si registra poi una maggiore diffusione di disturbi legati alla depressione, lo stress e l'ansia tra le donne (già più inclini a questi sintomi degli uomini, qui accentuati dalla situazione pandemica, cfr. Epicentro, 2020). Infine, i casi di violenza domestica sono considerevolmente aumentati, con conseguenze fisiche, emotive e psicologiche sulle donne, nel breve e nel lungo periodo (Istat, 2020e).

il 60% delle donne
italiane si sono fatte carico
da sole della **cura di**
famigliari durante il
lockdown della primavera 2020



(WeWorld, 2020)



8 giovani donne
su **10** segnalano un maggiore
impatto negativo
della pandemia sulla propria
salute mentale

(WeWorld, 2021)

LA VOCE

Visito circa 2.000 pazienti all'anno e davanti a ogni paziente mi domando: per la stessa malattia devo curare un paziente uomo con il medesimo metodo con cui curerei una donna? Devo usare gli stessi strumenti diagnostici? Aspettarmi gli stessi sintomi, richiedere gli stessi esami, impostare la medesima terapia? I dati della letteratura per rispondere a queste domande sono pochi. Ma quelli disponibili ci dicono che le differenze tra uomo e donna di fronte alle malattie sono molto importanti.

Riguardo alla salute della donna in questi anni è cresciuta l'attenzione, anche per quel che riguarda la prevenzione. Ma quello che vorrei sottolineare è che la medicina di genere non significa occuparsi della salute della donna. Medicina di genere non è una nuova specialità della medicina, ma una dimensione trasversale a tutte le specialità che vuole studiare l'influenza del sesso e del genere sulla fisiologia, sulla fisiopatologia e sulla patologia umana in tutte le fasi della vita. Ciò si rende necessario perché troppi studi hanno analizzato le malattie basandosi su casistiche di un solo sesso.

È vero che le donne hanno una speranza di vita più alta rispetto agli uomini, ma quanti sono gli anni di vita sana? I dati ci dicono che le donne vivono più degli uomini (in Italia circa 5 anni), ma se si guarda alla speranza di vita sana non ci sono differenze tra uomini e donne: ciò significa che gli anni di vita guadagnati dalle donne sono anni di vita ammalata e vita disabile. È urgente perciò capire quanto la medicina, anche di precisione, per la donna sia diversa da quella dell'uomo.

Facciamo alcuni esempi: l'infarto è la prima causa di morte delle donne. La prima causa di morte delle donne sono proprio le malattie cardiovascolari. Tuttavia, la patologia coronarica è ancora spesso considerata una malattia che prevale nell'uomo,

talora anche dai medici. Negli ultimi 40 anni pochi studi sulle malattie cardiovascolari hanno incluso il genere donna. Di conseguenza troppo poco si sa quanto i sintomi dell'infarto siano diversi nella donna rispetto all'uomo.

Un altro campo della medicina è quello dell'artrosi, una malattia che sta aumentando nel tempo e manterrà sempre una prevalenza nella donna rispetto all'uomo, provocando importante disabilità, e di cui oggi si sa pochissimo.

Negli ultimi 50 anni abbiamo davvero riscritto la medicina, ma senza fare attenzione alle differenze di genere. Gli americani dicono che siamo incorsi nella cosiddetta "Sindrome del bikini", ovvero la donna è stata studiata solamente per quanto riguarda l'apparato riproduttivo (il seno, l'utero, le ovaie...) e il resto del corpo della donna è stato un po' dato per scontato. Il resto è stato inteso come se fosse simile o identico all'uomo. Oggi la medicina applicata alla donna è molto meno basata sull'evidenza rispetto a quella applicata all'uomo. La medicina di genere, così come non riguarda solo la salute della donna, non deve essere una specialità dei medici donna, ma un dovere della medicina tutta. Oggi in Italia abbiamo la L. 3/2018 in vigore che costringe ad una rivoluzione nella pratica medica quotidiana e quindi nella formazione del personale sanitario.



Giovannella Baggio,
Presidente Centro Studi Nazionale su
Salute e Medicina di Genere, Professoressa
Ordinaria (fuori ruolo), Studiosa Senior
Università di Padova, Scientific Editor
dell'Italian Journal of Gender-specific
Medicine

Educazione

Acquisire competenze attraverso l'istruzione consente di mitigare l'effetto negativo della povertà su reddito, relazioni, ambiente, salute, stereotipi culturali e di ruolo per i singoli e per le relative famiglie.

L'istruzione delle donne – compreso l'apprendimento permanente formale e informale – riverbera effetti positivi sui loro figli/e, e sulla società nel suo complesso.

30 Donne 30-34enni con istruzione universitaria

Percentuale di donne 30-34enni che ha conseguito un titolo di studio terziario sul totale delle donne 30-34enni (Noi Italia, 2020)

1 Lazio	43,2
1 Trentino Alto Adige/Südtirol	43,2
3 Liguria	40,9
4 Emilia-Romagna	40,1
5 Lombardia	39,8
6 Umbria	38,6
7 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	38,3
8 Friuli-Venezia Giulia	37,5
9 Abruzzo	36,6
10 Marche	35,1
11 Basilicata	34,8
Italia	33,8
12 Toscana	33,6
13 Veneto	32,5
14 Molise	31,0
15 Piemonte	30,6
16 Campania	26,7
17 Puglia	25,9
18 Sicilia	25,6
19 Sardegna	25,5
20 Calabria	23,2

31 Giovani donne che non lavorano e non studiano (Neet)

Percentuale di giovani donne 15-29 anni che non sono né occupate, né inserite (nelle 4 settimane che precedono l'intervista) in un percorso di istruzione o formazione, ovvero in un qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria o di attività formativa sul totale delle donne 15-29 anni (Noi Italia, 2020)

1 Trentino Alto Adige/Südtirol	14,6
2 Veneto	15,6
3 Friuli-Venezia Giulia	16,3
4 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,4
5 Umbria	17,1
6 Emilia-Romagna	17,8
7 Lombardia	18,0
7 Toscana	18,0
9 Marche	18,8
10 Piemonte	19,2
11 Liguria	19,6
12 Lazio	21,4
13 Abruzzo	22,2
14 Molise	23,2
Italia	24,3
15 Basilicata	28,3
16 Sardegna	28,4
17 Puglia	30,4
18 Campania	35,8
19 Calabria	36,2
20 Sicilia	39,9

32 Apprendimento permanente

Percentuale della popolazione femminile 25-64 anni che ha ricevuto istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista (Noi Italia, 2020)

1 Friuli-Venezia Giulia	12,0
2 Trentino-Alto Adige/Südtirol	11,7
3 Emilia-Romagna	11,3
4 Umbria	10,8
5 Veneto	10,6
6 Liguria	10,3
7 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,2
8 Toscana	9,8
9 Sardegna	9,6
9 Lombardia	9,6
11 Piemonte	9,3
12 Molise	8,8
13 Lazio	8,7
Italia	8,6
14 Marche	8,2
15 Abruzzo	7,6
16 Basilicata	7,0
17 Puglia	6,1
18 Calabria	5,5
19 Campania	5,4
20 Sicilia	5,0

INTRODUZIONE

Tra le varie dimensioni di vita, l'educazione è quella in cui si registrano maggiori successi nell'*empowerment* delle donne. Secondo il *Global Gap Gender Report* (World Economic Forum, 2020b), l'Italia ha raggiunto la parità di genere per tasso di iscrizione delle ragazze all'istruzione secondaria e terziaria, ottenendo il primo posto nella classifica mondiale. Se si guarda al completamento degli studi, i risultati sono ancora più incoraggianti. Anzi vi sono segnali di sbilanciamento di genere a favore delle donne: tra le donne 30-34enni, le laureate sono il 33,8%, tra gli uomini 30-34enni, i laureati il 21,6% (Noi Italia, 2020). La differenza a vantaggio delle donne si registra, anche se in misura diversa, in tutte le regioni.

L'investimento nell'istruzione di lungo periodo ha effetti sulle condizioni lavorative future delle donne.

Le donne laureate registrano tassi di occupazione più elevati delle donne con titolo di studio inferiore (il tasso di occupazione delle prime è di 16,6 punti percentuali maggiore delle diplomate, cfr. Istat 2020f²⁴),

seppur sempre più bassi di quelli degli uomini. È ormai noto che il differenziale di genere a favore delle donne nell'istruzione si ribalta del tutto nel mercato del lavoro a favore degli uomini: più pagati, con contratti più stabili, nelle posizioni apicali, più presenti in alcuni settori produttivi, ecc. Queste disparità dipendono in parte da modelli culturali radicati, in parte da penalizzazioni nel mercato del lavoro per le donne, specie per le madri (a loro volta legate ai modelli culturali).

Se da una parte è fondamentale agire direttamente nel mercato del lavoro, interrompendo alcune dinamiche che riproducono le disparità di genere (le donne con figli hanno meno opportunità di carriera delle donne senza figli), dall'altra parte è importante lavorare in ambito educativo. Non tanto in termini quantitativi quanto in termini qualitativi, ad esempio favorendo l'accesso delle ragazze a percorsi d'istruzione finora preclusi, come le materie STEM (*Science, Technology, Engineering, Mathematics*).

24 A loro volta le diplomate hanno un tasso di occupazione di 25 punti superiore a quello delle coetanee con basso livello di istruzione. Il tasso di occupazione femminile cresce al crescere del livello d'istruzione in maniera più marcata di quanto avvenga per gli uomini



EFFETTO COVID-19

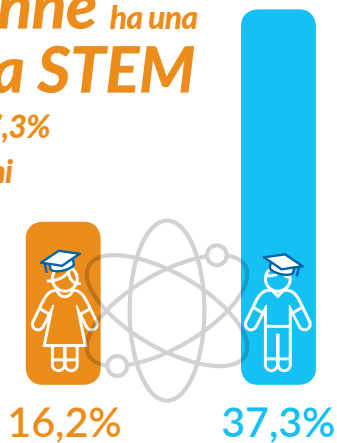
Dal punto di vista sanitario le donne sono state meno colpite dalla pandemia (si veda la Dimensione "Salute"). Tuttavia ne hanno subito le conseguenze sotto altri aspetti: sociale, psicologico, economico, ecc. a tal punto che si prevede un aumento significativo delle disuguaglianze di genere. Le donne sono state in prima linea nell'assistenza sanitaria (il 70% del personale sanitario è donna) e sono state le principali caregivers di familiari e parenti. Hanno inoltre subito gli effetti più gravi della crisi economica scaturita dal lockdown di primavera 2020 e dalle successive restrizioni. Si può dunque supporre che la diminuzione di risorse economiche e di tempo abbia inciso e inciderà sulla loro formazione permanente, sulla possibilità di frequentare corsi di aggiornamento e master. Inoltre, le stime preliminari pubblicate da Istat a marzo 2021 evidenziano un aumento della quota di giovani donne che non studiano e non lavorano (NEETs), passata dal 24,3% del 2019 al 26,5% del 2020, con un'incidenza allarmante

del 35,7% nel Mezzogiorno (Bes, 2020)²⁵. Il Covid-19 ha portato con sé anche una nota positiva. Infatti, numerosi programmi televisivi e radiofonici nazionali di dibattito e approfondimento hanno dato più spazio alla voce di donne esperte in vari campi che sono stati toccati dalla pandemia: virologhe, epidemiologhe, rappresentanti del mondo della cultura, psicologhe, economiste ecc. Ciò dimostra che le competenze femminili nostrane non scarseggiano²⁶, ma anzi sono una risorsa importante per il nostro paese. Dare voce a donne esperte (e non solo a uomini) è una questione di equità ed è fondamentale per garantire una pluralità di punti di vista e competenze. Queste studiose inoltre rappresentano importanti modelli aspirazionali e di riferimento per le più giovani, mostrando che le materie STEM non sono solo appannaggio maschile.

²⁵ A marzo 2021 erano disponibili dati preliminari per aree geografiche, pertanto non è stato possibile aggiornare l'indicatore n. 31 per tutte le regioni.

²⁶ A questo proposito si veda il progetto "100 Esperte" dell'Osservatorio di Pavia che raccoglie le professionalità femminili da diversi ambiti <https://100esperte.it>

In Italia solo il **16,2%** delle **donne** ha una **laurea STEM** contro il **37,3%** degli uomini



In Italia il **33,8%** delle donne ha un titolo di **istruzione terziaria** (più di 3 su 10)



Nella **UE** il **45,8%** (quasi 5 su 10) (Istat, 2020f)

LA VOCE

Una delle difficoltà maggiori che vivo è legata all'essere donna. Perché, seppure costituiamo la maggioranza, a noi donne viene riservato un trattamento da minoranza. Così questa mia componente identitaria si somma all'essere di origine straniera, di una fede differente rispetto alla maggioranza, di essere una mamma lavoratrice, una donna e mamma che fa politica. Penso che i meccanismi siano i medesimi. La dinamica è sempre la stessa. Il rapporto peso-forza è sempre quello di un equilibrio instabile e precario tra due parti. Una forte che può esercitare un privilegio di superiorità perché legittimata dalla società e dalla cultura del nostro contesto, e l'altra che di fatto dipende da come si comporta la prima. Così in molte occasioni mi ritrovo ad essere l'unica donna nella stanza dei bottoni, l'unica persona con un vissuto che affonda le origini altrove, l'unica mamma a rincorrere i tempi della politica. Questo però mi permette di portare in dote un vissuto di empatia e di inclusione nelle idee, nei progetti e nelle politiche che vado a definire con compagni e colleghi. Perché ci sia un reale cambiamento penso che il mio dovere sia di contaminare chi mi circonda, di trasmettere loro il valore aggiunto della diversità che vivo da sempre. E non si tratta solo di contenuti ma anche e soprattutto di metodo, di approccio. È importante che si comprenda che i soggetti "razzializzati" non hanno bisogno di essere "assistiti" con paternità,

ma riconosciuti come esseri umani, come persone, come cittadini con uguale dignità, equità e opportunità di accesso ai diritti della maggioranza. Studiare mi ha permesso di aprire la mente. Mi ha permesso di superare i limiti fisici e mentali che la società in cui viviamo ci impone ancora oggi con fermezza in tanti ambiti. Mi ha dato l'opportunità di sognare in grande e di ambire a poter cambiare l'ordine delle cose, adoperandomi nelle battaglie contro le ingiustizie sociali e ambendo a rivestire ruoli di rappresentanza. Lo studio è emancipazione, e per me è stato motivo di riscatto sociale e culturale. Penso che il punto nevralgico di una cultura che ancora fatica a vedere la diversità come una ricchezza sia quello di non trovarla nella narrazione e nella rappresentanza istituzionale. L'assenza di una narrazione plurale ed inclusiva educa le nuove generazioni a pensare che ci sia un unico modello vigente a cui tendere e non ve ne siano alternativi. Vedersi e sentirsi rappresentati invece in tutte le forme e livelli restituisce dignità, restituisce un senso di appartenenza che permette al cittadino di trasformarsi da passivo ad attivo.



Marwa Mahmoud,
Consigliera comunale,
Reggio Emilia

Opportunità economiche

Favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro consente loro di poter esercitare un maggiore potere, di fare scelte autonome e di poter investire nel miglioramento delle proprie condizioni di vita e quelle dei propri figli/e. Quando le economie diventano più ricche e la partecipazione femminile al mercato del lavoro cresce, una parte importante delle attività domestiche e di cura si trasferiscono dalla famiglia al mercato, permettendo una redistribuzione del lavoro non retribuito tra i generi e una crescita del lavoro retribuito tra le donne, quindi un minor rischio di cadere in povertà.

INDICATORI

33

Tasso di occupazione delle donne (15-64 anni)

Rapporto percentuale tra le donne occupate 15-64 anni e la popolazione femminile della stessa classe di età (Istat, 2020)*

34

Imprenditorialità femminile

Titolari di imprese individuali donne in percentuale sul totale dei titolari di imprese individuali iscritti nei registri delle Camere di Commercio italiane (Istat - Indicatori territoriali, 2020)

35

Donne a rischio di povertà o esclusione sociale

Percentuale di donne a rischio povertà o esclusione sociale sul totale delle donne residenti (elaborazione WeWorld su dati Istat-Indicatori territoriali, 2020)

*Dati aggiornati al quarto trimestre 2020.

INTRODUZIONE

Nel mercato del lavoro siamo ancora lontani dalla parità di genere. Le donne vivono ancora molte discriminazioni, a partire da stipendi inferiori, settorializzazione in alcune mansioni e ambiti lavorativi, poca rappresentanza a livello manageriale, ecc. Nel *Gender Gap Index 2020* (World Economic Forum, 2020b), l'Italia è al 111esimo posto (su 149 paesi) per quanto concerne la disparità di genere in ambito economico, 125esima per parità di stipendio delle donne rispetto agli uomini²⁷. Le differenze nel mondo del lavoro tra uomini e donne italiane si accentuano ancora di più quando si prendono in considerazione le regioni del Mezzogiorno. Se in Italia il tasso di occupazione femminile è distante 14 punti da quello maschile (49,4% vs 63,3% nel 2020), nelle ultime regioni in classifica per tassi di occupazione femminili (ma anche maschili) la forbice si allarga (il differenziale tra uomini e donne in Campania è di 24,5 punti, in Sicilia 23, in Puglia 27) La situazione occupazionale delle donne con figli è ancora più svantaggiata, sia rispetto agli uomini sia rispetto alle donne senza figli (si veda infografica). Le difficoltà nel mondo del lavoro si riflettono anche nei numeri riguardanti l'imprenditoria femminile: in Italia solo 1 impresa su 4 è gestita da una donna²⁸. Mancanza di servizi di supporto alle donne lavoratrici (come servizi per la primissima infanzia), assenza di modelli di riferimento (*role models*) in questo ambito, scelta di percorsi educativi e formativi con pochi sbocchi occupazionali (ad esempio lontani dai settori in crescita che richiedono le STEM), mancanza di una normativa che favorisca l'imprenditoria femminile²⁹ sono alcuni dei fattori che spiegano queste basse percentuali.

Favorire l'*empowerment* economico delle donne è fondamentale per promuoverne l'inclusione complessiva. Avere potere economico significa avere libertà di scelta, autonomia decisionale, più potere nella coppia, possibilità di investire nella propria formazione continua, capacità e risorse per far valere i propri diritti e richieste. Al contrario vi è il rischio di cadere in povertà ed esclusione sociale. Una condizione che in Italia riguarda 1 donna su 3, e in alcune regione del Sud ben 2 donne su 3.

27 La parità salariale è uno degli indicatori che costituiscono la dimensione economica nel *Gender Gap Index*.

28 Il tasso di imprenditorialità femminile registra alcune variazioni da territorio a territorio. Si registrano percentuali minori nelle regioni più industrializzate (segno del fatto che a un tessuto industriale più sviluppato non si accompagna necessariamente una maggiore imprenditoria femminile) e maggiori nel Centro-Sud dove, però, l'imprenditoria femminile è prevalente nei settori assistenziali (Unioncamere, 2020).

29 Nella Legge di Bilancio 2021 sono state introdotte alcune novità volte direttamente a favorire l'imprenditoria femminile: il Fondo per il venture capital (volto a sostenere investimenti in capitale di rischio in progetti di imprenditoria femminile ad elevata innovazione tecnologica), e il Fondo impresa femminile (per l'avvio di nuove attività).

Disparità occupazionale (anno 2019)



(ConI Bambini, 2020)

33 Tasso di occupazione delle donne (15-64 anni) (percentuale)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	62,3
2	Emilia-Romagna	62,1
3	Trentino Alto Adige/Südtirol	61,9
4	Friuli-Venezia Giulia	60,6
5	Lombardia	59,8
6	Toscana	59,7
7	Piemonte	57,0
8	Umbria	56,8
9	Liguria	56,5
10	Veneto	55,7
11	Marche	55,3
12	Lazio	52,8
	Italia	49,4
13	Abruzzo	49,4
14	Sardegna	43,1
15	Basilicata	40,1
16	Molise	39,7
17	Calabria	33,1
18	Puglia	32,5
19	Sicilia	31,5
20	Campania	29,4

34 Imprenditorialità femminile (percentuale)

1	Molise	32,9
2	Basilicata	31,5
3	Abruzzo	31,1
4	Umbria	30,3
5	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	29,2
6	Friuli-Venezia Giulia	28,7
7	Toscana	28,1
8	Campania	27,9
9	Sicilia	27,7
10	Marche	27,4
11	Lazio	27,1
12	Liguria	26,7
12	Calabria	26,7
14	Piemonte	26,6
	Italia	26,5
15	Puglia	26,3
16	Sardegna	25,7
17	Emilia-Romagna	25,1
18	Veneto	24,7
19	Lombardia	23,6
20	Trentino Alto Adige/Südtirol	22,2

35 Donne a rischio di povertà o esclusione sociale (percentuale)

1	Emilia-Romagna	18,0
2	Friuli-Venezia Giulia	18,7
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	18,8
4	Veneto	19,0
5	Lombardia	20,0
6	Trentino Alto Adige/Südtirol	21,9
7	Liguria	22,5
8	Marche	23,0
8	Toscana	23,0
10	Piemonte	23,7
11	Umbria	25,0
	Italia	33,7
12	Molise	34,0
13	Lazio	34,2
14	Abruzzo	36,1
15	Sardegna	39,6
16	Puglia	44,3
17	Basilicata	47,0
18	Calabria	53,4
19	Sicilia	63,4
20	Campania	67,9

5 donne lavoratrici su 10 dichiarano di temere la perdita del lavoro



(WeWorld, 2021)



EFFETTO COVID-19

Con la pandemia le differenze di genere che già esistevano nel mercato del lavoro si sono accentuate. Generalmente le donne lavorano in settori che richiedono interazione *face-to-face* come l'ospitalità, il commercio, la ristorazione e il turismo; tutti questi settori sono stati i più duramente colpiti dal lockdown e dalle misure di distanziamento sociale. A questo si aggiungono le accresciute esigenze di cura dei famigliari e dei figli/e che, in un paese come l'Italia in cui sono tradizionalmente appannaggio femminile, sono ricadute ancora una volta quasi del tutto sulle donne. Dall'indagine svolta da WeWorld (2021) emerge che la metà delle donne italiane si considera più instabile da un punto di vista economico a causa della pandemia, con effetti sul benessere delle loro famiglie.

LA VOCE

Sono di origini keniate, vivo con i miei due figli di 10 e 7 anni, il loro padre se ne è andato di casa lasciandomi sola a occuparmi dei miei figli. Ma è meglio così perché prima piangevo tutti i giorni. Ho sempre lavorato tanto per mantenere i miei figli e spesso ho dovuto chiedere aiuto perché lavoro su turni come cameriera ai piani presso un albergo. Il Covid ha cambiato tutto nella mia vita! Non sono abituata a stare a casa, di solito lavoro, mi muovo faccio un sacco di cose. Adesso sono ferma e spesso mi annoio. Poi i soldi non mi bastano più per pagare le bollette, l'affitto, la spesa perché sono in cassa integrazione da quando c'è il Covid. Vedo le amiche solo per un caffè dopo aver portato i figli a scuola (almeno quello!). E poi ci sono i bambini che non hanno più il calcio, il parco, gli amici. Si annoiano e devono fare rinunce: tra poco ci sarà il compleanno di mio figlio piccolo e non possiamo festeggiare, non possiamo uscire a mangiare la pizza o comprare il cibo per fare una cena etnica che ci piaceva tanto.

Mi manca la vita normale, le nostre abitudini e anche il mio lavoro, quando vado al lavoro sto bene, mi sento occupata, non mi piace stare ferma e pensare ai problemi. Adesso però almeno ho più tempo per stare con i miei figli: per fare colazione insieme, accompagnarli a scuola. Primo li affidavo ad altri. È un'occasione per conoscerli e seguirli meglio. Sono più concentrata, prima era tutto di corsa. Però adesso ho difficoltà economiche. Ho bisogno di un aiuto economico per coprire tutti i miei debiti. Da Spazio Donna WeWorld so che non posso avere soldi ma mi sono sentita sollevata perché ho potuto parlare di me e capire meglio le mie esigenze. Ad esempio che il lavoro che faccio è pesante: ho dei turni che non mi permettono di stare con i miei bambini. Non sapevo neanche come mettermi a cercare un lavoro e le operatrici dello Spazio Donna in questo mi stanno seguendo e aiutando.



Baba (nome di fantasia),
donna partecipante al Programma
Spazio Donna di WeWorld di Milano

Partecipazione politica

Favorire la partecipazione delle donne ai processi decisionali incide positivamente sulle società nel loro complesso. Se le donne hanno maggiore potere nell'ambito politico, i governi si prendono maggiormente carico di politiche che beneficiano le donne, l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie in generale.

36

Quota di donne amministratrici comunali

Numero di amministratrici donne sul totale degli amministratori comunali (Elaborazione WeWorld su dati Ministero dell'Interno, 2020)

1 Lombardia	38,6
2 Val d'Aosta/Vallée d'Aoste	38,1
3 Veneto	38,0
4 Calabria	37,1
5 Marche	36,9
6 Toscana	36,2
7 Molise	35,6
8 Friuli	34,8
9 Puglia	34,0
10 Umbria	33,8
11 Lazio	33,4
Italia	33,3
12 Sardegna	32,1
13 Emilia	31,8
14 Abruzzo	31,4
15 Sicilia	30,1
16 Liguria	30,0
17 Piemonte	28,6
17 Trentino-Alto Adige/Südtirol	28,6
19 Campania	27,8
20 Basilicata	27,5

37

Quota di donne elette nei Consigli regionali

Percentuale di donne elette nei Consigli Regionali sul totale degli eletti (Bes, 2020)

1 Umbria	38,1
2 Veneto	35,3
3 Toscana	35,0
4 Emilia-Romagna	32,0
5 Lazio	31,4
6 Marche	29,0
7 Molise	28,6
8 Trentino-Alto Adige/Südtirol	25,7
9 Lombardia	24,7
Italia	22,0
10 Sicilia	21,4
11 Liguria	19,4
12 Abruzzo	16,1
13 Piemonte	15,7
13 Campania	15,7
15 Friuli-Venezia Giulia	14,3
16 Puglia	13,7
17 Sardegna	13,3
18 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,4
19 Calabria	9,7
20 Basilicata	4,8

38

Quota di donne elette in Parlamento

Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti (Bes, 2019)

1 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,0
2 Trentino-Alto Adige/Südtirol	44,4
3 Sicilia	43,8
4 Calabria	41,9
5 Puglia	41,3
6 Lazio	40,2
7 Molise	40,0
8 Umbria	37,5
8 Marche	37,5
10 Campania	36,8
11 Emilia-Romagna	35,8
Italia	35,4
12 Piemonte	35,3
13 Friuli-Venezia Giulia	35,0
14 Veneto	33,8
15 Toscana	33,3
16 Lombardia	29,8
17 Sardegna	28,0
18 Liguria	25,0
19 Abruzzo	23,8
20 Basilicata	15,4

INTRODUZIONE

In Italia le donne che partecipano attivamente alla vita politica del paese a livello nazionale sono circa un terzo (il 35,4% dei parlamentari), una quota che scende a livello locale (22% nei Consigli regionali). Nonostante i progressi ottenuti (nel 1994 i seggi parlamentari ricoperti da donne erano solo il 13%), le donne sono ancora minoritarie rispetto agli uomini in ambito politico.

La presenza in Parlamento, inoltre, non si traduce in effettiva rilevanza. Se si guarda al numero di donne Presidenti di Commissioni parlamentari, organi centrali negli iter legislativi, in 70 anni di Repubblica, quelle permanenti presiedute da una donna sono state 30 (su un totale di 450), di cui 8 (su 28) nell'attuale legislatura (lavoce.info, 2020). Nessuna donna è mai stata Presidente del Consiglio e le donne Presidenti di Camera e Senato sono state solo 4 dal 1948 ad oggi, nell'arco di 18 legislature³⁰.

Vi è inoltre un'elevata eterogeneità tra regioni: rispetto alla presenza di donne in Parlamento le elette in Basilicata sono solo il 15,4% degli eletti, mentre si registrano percentuali superiori al 40% in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Calabria, Puglia e Lazio. Il divario aumenta se si guardano i dati relativi alle donne elette nei

Consigli Regionali: il numero delle donne elette in Umbria (prima regione in classifica nell'indicatore) è 8 volte il numero delle donne elette in Basilicata (ultima regione in classifica). Emergono differenze meno marcate tra regioni se si guarda ai dati relativi alla presenza delle donne nelle amministrazioni comunali. In quasi tutti i territori le donne rappresentano circa il 30% degli amministratori comunali, con punte del 38% in Lombardia, Valle d'Aosta e Veneto e percentuali più basse in Basilicata e Campania (intorno al 27%).

Seppur lentamente, l'Italia si sta dirigendo verso il traguardo del 40% della *Gender Balance Zone*, a tutti i livelli, dal nazionale al locale. Vi è tuttavia ancora molta strada da fare, specie se si confronta la situazione italiana con quella dei paesi europei più virtuosi³¹. Senza contare che una maggiore rappresentanza in termini quantitativi non si traduce necessariamente in una migliore partecipazione dal punto di vista qualitativo. Eppure diversi studi ci dicono che le donne in politica sono più collaborative e bipartisan, più propense a investire in politiche volte al benessere di donne e bambini, e in materie come la salute, l'educazione e i diritti civili (New York Times, 2016).

30 Maria Elisabetta Alberti Casellati, Presidente del Senato nell'attuale legislatura (XVIII), Leonilde Iotti (VIII, IX, X legislature), Irene Pivetti (XII) e Laura Boldrini (XVII) Presidenti della Camera (cfr. Senato, 2018).

31 In Finlandia, Svezia e Danimarca la percentuale di donne in Parlamento è uguale o superiore al 50%.



EFFETTO COVID-19

Con la pandemia le criticità che già esistevano nel contesto italiano si sono ulteriormente aggravate: le disuguaglianze di genere, quelle territoriali, quelle socio-economiche. Una molteplicità di problemi irrisolti che già attanagliavano l'Italia si sono rivelati in tutta la loro portata (ad esempio la povertà educativa, la mancata conciliazione tra famiglia e lavoro, le debolezze del welfare), ma hanno anche spinto le comunità all'azione. Sono sorti così alcuni movimenti di rivendicazione femminile dal basso che evidenziano la necessità di cogliere le opportunità derivanti da questo mo-

mento storico. Introdurre dei cambiamenti strutturali volti a ridurre le disuguaglianze non è più rimandabile e le risorse investite dall'Unione Europea per affrontare la crisi devono essere convogliate in questo senso. Anche a livello istituzionale numerose deputate appartenenti a diversi schieramenti politici (l'Intergruppo bipartisan per le Donne, i diritti e le pari opportunità) negli ultimi mesi del 2020 hanno esortato il governo a non sprecare l'occasione del Next Generation EU per ridurre le disuguaglianze di genere ancora persistenti nel nostro paese.

**LA PANDEMIA
HA RESO PIÙ
POVERE LE DONNE,
MA GLI ASSORBENTI
RESTANO UN BENE
DI LUSSO.**

#FermaLaTamponTax



Negli ultimi mesi del 2020 WeWorld ha portato avanti una campagna volta a ridurre la tassazione sui prodotti per la protezione dell'igiene femminile (la c.d. "Tampon Tax"), sulla base della considerazione che la pandemia abbia fortemente peggiorato la condizione delle donne e che l'abbassamento dell'IVA su tali prodotti non fosse ulteriormente procrastinabile. La campagna ha avuto un ottimo riscontro: sono state raccolte oltre 600.000 firme grazie a una campagna lanciata insieme a Onde-Rosa e diversi/e parlamentari hanno supportato WeWorld, presentando numerosi emendamenti alla Legge di Bilancio 2021.

LA VOCE

Il Giusto Mezzo nasce da un'esigenza che la pandemia ha reso ancor più urgente: coinvolgere le donne per favorire la crescita dell'Italia. Il Recovery Fund rappresenta non solo un'opportunità per ricostruire l'Italia ma anche l'occasione di colmare il divario tra donne e uomini, che nel nostro paese è ancora troppo pronunciato. Il progetto si ispira ad Half of it, la campagna lanciata dall'europarlamentare dei Verdi Alexandra Geese, per chiedere che metà delle risorse del Recovery Fund vadano alle donne italiane. La campagna è europea, perché questo è un problema non soltanto italiano.

Purtroppo, si tende ancora a pensare che la parità di genere sia una questione che riguarda esclusivamente le donne. In realtà non è così: le famiglie con due stipendi sono più ricche e soprattutto sono meno esposte ai rischi. Anche i dati smentiscono questa visione riduttiva. La Banca d'Italia nel 2013 ha affermato che quando le donne lavorano il PIL cresce: innalzando il tasso di occupazione femminile al 60% si avrebbe una crescita del PIL del 7%. Lo stesso vale su scala mondiale: una ricerca del McKinsey Global Institute del 2015 ha stimato che la crescita del PIL globale sarebbe di 28 trilioni di dollari per anno entro il 2025 se le donne avessero lo stesso ruolo degli uomini nel mercato del lavoro. Questi studi e l'esperienza

di ciascuno dovrebbero convincerci che da una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro ne beneficiano tutti, donne e uomini.

Dobbiamo lavorare affinché, attraverso il Recovery Fund, l'Italia riesca a pianificare un futuro migliore e più giusto per chi verrà dopo di noi, come ha detto il presidente Draghi. Per questo, sarà importantissimo colmare la distanza tra uomini e donne sul mercato del lavoro e nella divisione dei compiti in famiglia, e anche investire nei giovani e nelle giovani d'Italia. È da questo che dipende lo sforzo di modernizzazione del nostro paese. Per parte mia ce la metterò tutta: gli italiani, e soprattutto le italiane, hanno sofferto troppo in questi mesi di pandemia e meritano che chi si trova in posizione di responsabilità si faccia carico dei loro dolori e della loro fatica. Abbiamo un'occasione unica: una maggioranza ampia, le risorse per ripensare al paese, un uomo come Mario Draghi al servizio dell'interesse generale. Non dobbiamo sprecare neanche un minuto.



Lia Quartapelle,
Deputata e co-fondatrice del movimento
Giusto Mezzo
ilgiustomezzo.it

FOCUS

Covid-19 e mercato del lavoro: costi e conseguenze per le donne e la società

F.1 Il lavoro delle donne in Italia

La condizione occupazionale delle donne in Italia presentava diverse criticità già prima dell'arrivo del Covid-19 e della conseguente crisi economica. Le condizioni di accesso al mercato del lavoro, ma anche la qualità del lavoro svolto, e la retribuzione delle donne sono ancora molto diverse da quelle degli uomini. Tutto ciò rende le donne più esposte al rischio di cadere in povertà ed esclusione sociale. Non è un caso che l'identikit delle nuove povertà da Covid-19 coincida con la figura della madre single con figli a carico (Caritas, 2020).

Se guardiamo ai tassi di occupazione, **in Italia lavora meno di una donna su due, e prima dell'arrivo della pandemia la differenza nel tasso di occupazione tra uomini e donne era di quasi 20 punti percentuali** (World Economic Forum, 2020b). La possibilità di essere occupate dipende molto dalla presenza di figli, con casi di madri che non hanno mai lavorato o altre che hanno abbandonato il lavoro per dedicarsi alla cura della famiglia e della casa. Quand'anche le donne partecipano al mercato del lavoro, devono fare i conti con diverse problematiche che rendono la scalata verso la piena occupazione femminile particolarmente ardua. Complici gli stereotipi di genere e i retaggi di un sistema patriarcale, che continuano a enfatizzare il ruolo della donna come *caregiver* e dell'uomo come *breadwinner* della famiglia (ILO, 2020), **si assiste al fenomeno della femminilizzazione del lavoro**. Sono infatti molti i settori in cui la forza lavoro è a prevalenza femminile. Le donne lavorano soprattutto nei settori del sociale, turismo, ristorazione, servizi alla persona, ma anche nella formazione e istruzione non universitaria, PA e nei servizi socio-sanitari. Bassa è invece

l'occupazione femminile nei settori tecnici e scientifici.

Il settore occupazionale in Italia non favorisce pari opportunità di carriera.

Le donne continuano a essere sotto-rappresentate nelle posizioni apicali, specialmente in alcuni settori, come quello della finanza (Istat, 2020g). A ciò si aggiunge un peggioramento progressivo, a partire dalla crisi economica del 2009, della qualità del lavoro delle donne. Tale peggioramento si manifesta nella **precarietà dei contratti**, nella **crescita del part-time involontario** (da intendersi, dunque, non come una scelta spontanea di conciliazione dei tempi vita-lavoro), e nel **fenomeno della sovra-istruzione**. Le donne, infatti, tendono a ottenere risultati accademici migliori rispetto agli uomini: in media si laureano prima e meglio (si veda la dimensione "Educazione Donne"), e spesso risultano iper-qualificate per le professioni che svolgono (Istat, 2020g).

Le donne sono inoltre soggette a un'altra forma di discriminazione: quella salariale. Il **Gender Pay Gap**, o divario retributivo di genere, consiste nella discriminazione salariale di genere, ovvero la differenza, a parità di mansione e di competenze, tra la retribuzione di uomini e donne. Considerando il Gpg grezzo³², l'Italia è uno dei paesi più virtuosi con una differenza salariale tra uomini e donne pari al 5,6% contro una media del 13,8% (OECD, 2020). Guardando invece al Gpg complessivo, la situazione è ben diversa. Se si considerano altri fattori, quali il numero di settori a prevalen-

za di personale femminile, il numero mensile delle ore retribuite, il numero dei lavoratori part time e il numero di donne in posizioni dirigenziali, la differenza salariale arriva al 43,7%, contro una media europea del 39% (OECD, 2020).

Le donne devono poi fare i conti con la conciliazione dei tempi vita-lavoro e con la scarsa presenza di strumenti di welfare. I nonni, ad esempio, sono spesso l'unico supporto a fronte di una scarsa e mal distribuita offerta di servizi per la prima infanzia. In questo senso, la presenza di figli rappresenta ancora un ostacolo all'accesso al mondo del lavoro per molte donne. La partecipazione delle donne al mondo del lavoro è infatti legata ai carichi familiari (si veda la dimensione "Opportunità Economiche Donne"), risultando in un tasso di occupazione delle madri più basso rispetto a quello delle donne senza figli (Istat, 2020g).

Il lavoro di cura rappresenta ancora un paradosso per l'*empowerment* femminile. Se da una parte costituisce un elemento cruciale per il benessere e lo sviluppo delle persone e delle comunità, dall'altro continua a relegare le donne in posizioni di subalternità rispetto agli uomini. A causa del carico sproporzionato di lavoro domestico e di cura, le donne soffrono di "povertà di tempo" da poter investire in istruzione e formazione continua, lavoro retribuito, o anche solo nel tempo libero. Si stima che se venisse assegnato un valore monetario al *unpaid carework* (lavoro di cura non retribuito) delle donne questo si aggirerebbe tra il 10 e il 39% del PIL globale (UNRISD, 2010).

³² Si possono distinguere due tipi di *Gender Pay Gap*: il Gpg "grezzo", basato sulla differenza media della retribuzione lorda oraria (al lordo di tassazione e contribuzione per il lavoratore/lavoratrice), e il Gpg complessivo, che prende in considerazione, oltre al salario orario, anche il numero medio mensile delle ore retribuite e il tasso di occupazione femminile.



EFFETTO COVID-19 SUL LAVORO DELLE DONNE

Stando alle prime evidenze raccolte, l'impatto del Covid-19 sulla vita economica e produttiva delle donne si profila peggiore rispetto a quello degli uomini. Ciò è dovuto in gran parte a quei tratti che caratterizzano l'occupazione femminile. Infatti, **generalmente le donne lavorano in settori che richiedono un'interazione face-to-face come l'ospitalità, il retail, la ristorazione e il turismo.** Tutti questi settori sono stati i più duramente colpiti dal lockdown e dalle misure di distanziamento sociale, con pesanti conseguenze sul reddito delle donne. Inoltre, dato che le donne tendono ad avere con-

tratti più precari e malpagati rispetto agli uomini, e a ricoprire posizioni meno apicali, è più probabile che all'interno del nucleo familiare siano state le prime a rinunciare al lavoro per curare i figli durante il lockdown, con il rischio di fuoriuscire del tutto dal mercato del lavoro (World Economic Forum, 2020c).

Bisogna ricordare, inoltre, che le **donne costituiscono più del 70% della forza lavoro nei settori socio-sanitari.** In tempo di pandemia, questo le espone a maggiori rischi sia dal punto di vista sanitario sia da quello della tutela del reddito.

F.2 Covid-19 e mercato del lavoro

a cura di **Federica Origo**, *Università degli Studi di Bergamo*

Nel marzo 2020, il governo italiano impone le prime misure di lockdown nazionale. In quella occasione, WeWorld si era attivata commissionando un sondaggio sugli effetti che tali misure stavano avendo sulla condizione economica e sociale delle famiglie italiane. Già allora era risultato chiaro come le conseguenze della pandemia stessero gravando in misura maggiore sulla componente femminile, a livello di carico familiare e mentale. In ragione dei risultati preoccupanti che erano emersi durante questa prima rilevazione, WeWorld ha deciso di valutare sul lungo periodo come gli effetti del Covid-19 abbiano intaccato la vita delle donne su più fronti.

Per fare ciò, dapprima è stato svolto in collaborazione con Ipsos Italia un sondaggio di opinione su un campio-

ne rappresentativo della popolazione femminile italiana. Tra i risultati principali, emerge che 1 donna su 2 dichiara una diminuzione delle proprie entrate economiche e si dichiara più instabile economicamente (cfr. WeWorld, 2021).

A questa indagine, si è affiancato un lavoro di ricerca in collaborazione con l'Università degli Studi di Bergamo per stimare la perdita economica del nostro paese dovuta al cambiamento dello status occupazionale delle donne a causa del Covid-19.

Il lavoro di ricerca si è basato su un'analisi accurata dei dati relativi alle Forze di Lavoro (si veda box a lato), e con ulteriori elaborazioni che presentiamo qui di seguito.

DATI UTILIZZATI IN QUESTA ANALISI



L'analisi è svolta sui microdati ad uso pubblico della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL) dell'Istat. In particolare, sono stati utilizzati i dati trasversali trimestrali a partire dal primo trimestre 2019 al quarto trimestre 2020.

Per il calcolo dei costi economici, sono inoltre stati utilizzati:

- i dati trimestrali sul PIL a prezzi correnti corretti per gli effetti di calendario disponibili nel dataset Istat "Prodotto Interno Lordo e principali componenti";
- i dati sulle retribuzioni lorde medie annue, totali e per genere, desumibili per l'Italia dalla *Structure of Earnings Statistics* (SES) dell'Eurostat.

Il tempo che le **donne** spendono per il lavoro di cura o domestico è **2,5 volte superiore** a quello degli **uomini**

(ILO, 2017)

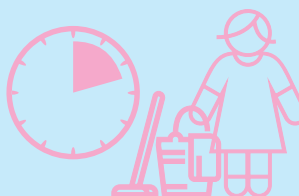





Tabella 1
OCUPATI E ORE DI LAVORO PER GENERE

Medie annuali

							TOTALE 		
	2019	2020	Variazione % 2019/20	2019	2020	Variazione % 2019/20	2019	2020	Variazione % 2019/20
Occupati (migliaia)	8.721	8.496	-2,58	12.161	11.958	-1,67	20.882	20.453	-2,05
Di cui:									
Occupati a zero ore (migliaia)*	830	1.365	64,46	738	1.515	105,35	1.568	2.880	83,70
Ore di lavoro medie settimanali	32,6	32,0	-2,01	39,7	38,4	-3,22	36,8	35,8	-2,73
Ore di lavoro medie settimanali inclusi occupati a zero ore	29,5	26,8	-9,14	37,3	33,5	-10,07	34,0	30,7	-9,68

* Occupati assenti dal lavoro nella settimana di riferimento dell'indagine

Fonte: elaborazione su dati Istat

L'Italia, come tutti i paesi colpiti dalla pandemia da Covid-19, sta attraversando una profonda crisi economica generata dalle misure restrittive messe in atto per contrastare la diffusione del virus.

L'attuale fase recessiva si contraddistingue da quelle precedenti, in particolare dalla Grande Recessione del 2008-2009, non solo per le diverse cause, ma anche in termini di effetti che sta producendo nel mercato del lavoro. A differenza della crisi del 2008, infatti, l'attuale crisi economica sta colpendo soprattutto il segmento femminile dell'occupazione, tanto da aver portato alla creazione del neologismo *Shecession* (dall'unione dei due termini inglesi *She* e *Recession*), ovvero recessione al femminile.

La Tabella 1 evidenzia l'impatto di genere della crisi corrente. Il confronto dell'occupazione tra il 2019 ed il 2020 evidenzia una perdita complessiva di 428mila occupati; di questi, 225mila sono donne. **Le donne rappresentano quasi il 53% della riduzione degli occupati nell'ultimo anno, a fronte di un peso delle donne sull'occupazione totale del 41%. Nel periodo considerato, l'occupazione femminile si è quindi ridotta molto più di quella maschile (-2,6% vs -1,7%).**

Va tuttavia considerato che nelle statistiche ufficiali sono considerati occupati anche i lavoratori assenti dal lavoro nella settimana dell'indagine, se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. In base a questa definizione, rientrano tra gli occupati le lavoratrici in congedo di maternità obbligatoria, i lavoratori e lavoratrici in malattia o ferie, ma anche coloro che sono in Cassa Integrazione. Quest'ultima è stato uno strumento largamente utilizzato per far fronte alla crisi economica, estendendone l'utilizzo pressoché a tutte le aziende e ai settori che ne facessero domanda. Secondo i dati Inps, tra marzo e settembre 2020 circa 6,1 milioni di lavoratori dipendenti sono stati interessati da almeno un episodio di Cassa Integrazione; di questi circa 1,5 milioni sono donne. Si tratta tuttavia di un istituto maggiormente utilizzato a protezione dell'occupazione maschile, non solo in termini percentuali sul totale dei beneficiari (le donne sono solo un quarto di tutti i beneficiari), ma anche in rapporto all'occupazione alle dipendenze: nel periodo considerato, circa il 27% delle donne con un contratto di lavoro dipendente ha beneficiato di una qualche forma o periodo

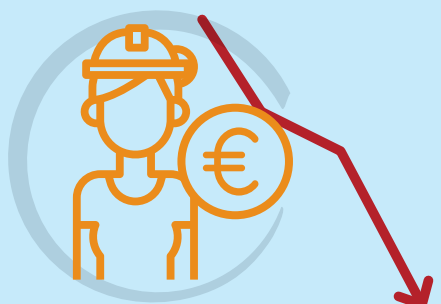
di Cassa Integrazione, rispetto al 60% degli uomini occupati con lo stesso tipo di contratto³³.

I dati Istat confermano che nel 2020 si è verificato, rispetto all'anno precedente, un incremento di oltre 1 milione e 300mila lavoratori formalmente occupati, ma assenti dal posto di lavoro. I dati nella seconda riga della tabella 1 evidenziano che questo fenomeno è stato rilevante per entrambi i generi, ma per gli uomini l'incremento è stato molto più elevato che per le donne (gli uomini formalmente occupati ma assenti dal lavoro sono più che raddoppiati, le donne sono aumentate di circa 65%).

La crisi ha dunque ridotto significativamente anche l'orario medio di lavoro, soprattutto se si considera nel calcolo dell'orario medio settimanale

³³ Questi dati evidenziano che le differenze di genere nell'uso della Cassa Integrazione non sono spiegate dalla maggior incidenza del lavoro dipendente tra gli uomini. Inoltre, sono solo in parte giustificate dalle differenze settoriali nell'utilizzo di questo istituto, visto che nel periodo pandemico il suo utilizzo è stato intenso anche in settori ad elevata concentrazione femminile (come il commercio e il comparto degli hotel e ristorazione) e dal maggior ricorso al lavoro da remoto nel caso delle donne (su questo aspetto, si veda anche l'approfondimento in questa nota). I dati lasciano quindi pensare a una segregazione di genere anche nell'utilizzo delle diverse misure di flessibilità e sostegno al reddito disponibili nel corso della crisi. Per ulteriori dettagli, si rimanda a Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istat, Inps, Inail e Anpal (2020), Il mercato del lavoro 2020 - Una lettura integrata, <https://www.istat.it/it/archivio/253812>

La perdita di lavoro delle donne vale



€ 8.000.000.000
nel 2020

gli occupati assenti dal lavoro, e quindi a zero ore (si vedano le ultime due righe della tabella).

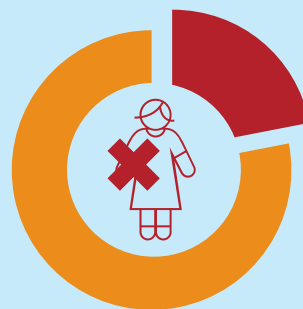
Nel complesso, queste statistiche evidenziano che la crisi ha colpito gli uomini soprattutto in termini di riduzione dell'orario di lavoro, anche sotto forma di assenza temporanea grazie al ricorso alla Cassa Integrazione, mentre per le donne si evidenzia un maggior costo in termini di perdita dell'occupazione³⁴.

In termini monetari, la perdita di lavoro delle donne nel 2020, a seconda del salario utilizzato, può essere quantificata tra 7 e 8 miliardi di euro. Questa cifra corrisponde al 50-53% del valore complessivo della perdita di occupazione stimata nel periodo considerato e a circa 20-22% della perdita di PIL³⁵ registrata tra il 2019 e il 2020.

³⁴ A inizio marzo, Istat ha fatto sapere tramite un comunicato stampa che, dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova rilevazione sulle Forze di lavoro, che recepisce quanto stabilito dal Regolamento (UE) 2019/1700. Nella nuova classificazione i lavoratori dipendenti assenti dal lavoro per più di tre mesi non vengono più considerati come occupati (quindi anche gli individui in Cassa Integrazione da più di tre mesi). In base a questa nuova definizione i dati sugli occupati (ma anche quelli sui disoccupati e gli inattivi) cambiano, riequilibrando i divari di genere. Tuttavia, tale modifica alla classificazione delle forze lavoro non deve distogliere da quelli che sono problemi strutturali che, a monte, caratterizzano l'occupazione femminile. Le donne in Italia sono sottorappresentate in molti settori, impiegate con contratti più precari e spesso con part-time involontari, rappresentano la fetta maggiore nell'economia sommersa e sono soggette a un Gender Pay Gap tra i più alti d'Europa.

³⁵ Il PIL può essere calcolato in tre modi: dal lato degli impieghi (come somma di consumi, investimenti, spesa pubblica ed esportazioni nette), dal lato della produzione (come somma del valore aggiunto dei beni e servizi finali prodotti dal sistema economico) e dal lato dei redditi (come somma dei redditi da lavoro dipendente e dei profitti). In tutti e tre i casi, per determinare il PIL ai prezzi di mercato va aggiunto il valore delle imposte sulla produzione e sulle importazioni (al netto di contributi pubblici). Consideriamo qui il PIL ai prezzi di mercato dal lato dei redditi.

Il 22% della perdita del PIL
2019-2020



è dovuto alla
perdita di
occupazione
delle donne

STIMA DEL VALORE MONETARIO DELLA PERDITA DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE

Il valore monetario della perdita di lavoro delle donne è stato stimato moltiplicando la variazione dell'occupazione femminile media annua nel 2020 rispetto al 2019 (-225mila) per un salario di riferimento. In particolare, il valore monetario "minimo" è stato calcolato utilizzando il salario lordo medio annuo femminile nel 2018 (31.064 euro).

Va osservato che quest'ultimo potrebbe risentire di fenomeni di discriminazione salariale di genere, generando una sotto-stima del valore del lavoro delle donne rispetto all'effettiva produttività. Per questa ragione, è stata compiuta anche una stima utilizzando il salario medio annuo dell'economia (34.793 Euro).

Questi valori sono stati quindi rapportati alla variazione del PIL nello stesso periodo.

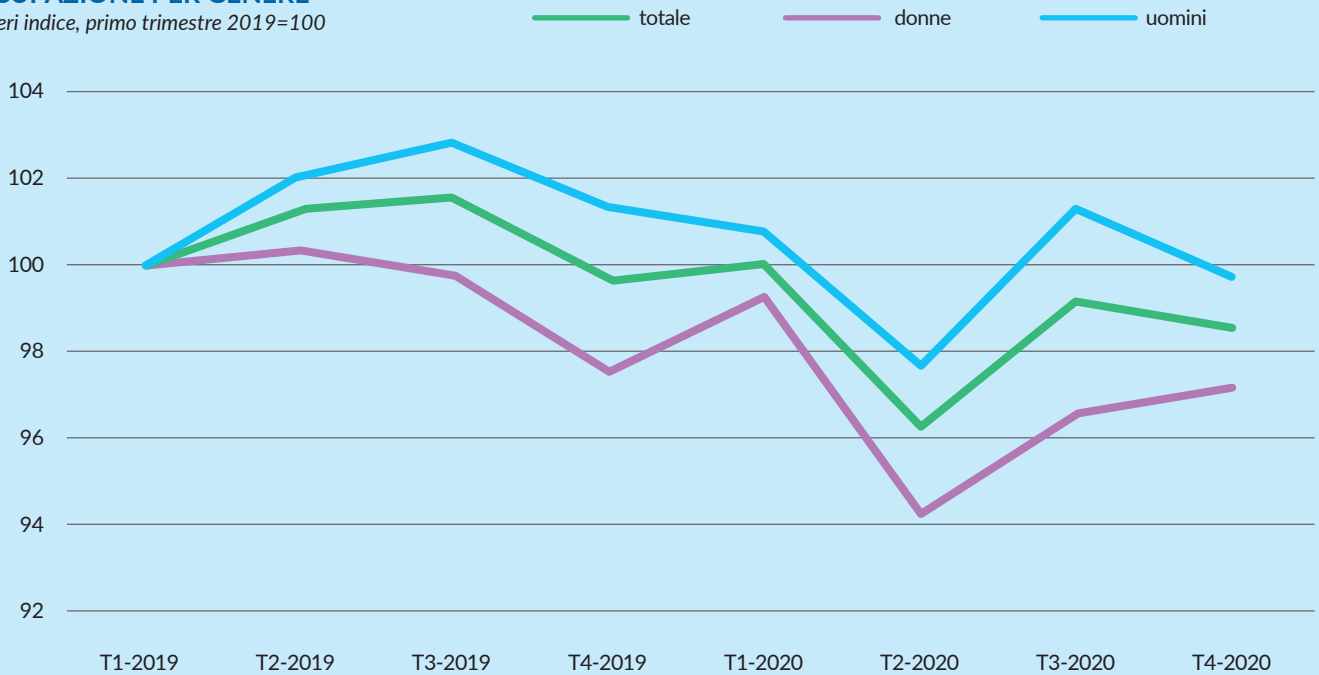
La seguente tabella riassume i principali passaggi della metodologia e i risultati.

Perdita occupazione delle donne 2019-2020 (migliaia)	-225
Salario medio annuo (euro)	
Donne	31.064
Totale	34.793
Valore monetario (miliardi di euro) della perdita di occupazione valorizzata con:	
Salario donne	-6,99
Salario totale	-7,83
Variazione del PIL a prezzi correnti, 2019-2020 (miliardi di euro)	-35,10
Incidenza del valore monetario della perdita di occupazione delle donne sulla variazione del PIL (%)	
Valorizzato al salario delle donne	19,9
Valorizzato al salario totale	22,3

Figura 1

OCCUPAZIONE PER GENERE

Numeri indice, primo trimestre 2019=100



La figura 1 illustra più nel dettaglio l'andamento dell'occupazione per genere nel corso degli ultimi due anni. Rispetto al primo trimestre del 2019, l'occupazione degli uomini ha registrato un significativo incremento nel corso del 2019, per poi ridursi nella fase di lockdown (secondo trimestre 2020), riprendere a crescere significativamente nel terzo trimestre 2020 e contraendosi nuovamente nell'ultimo trimestre 2020. L'occupazione femminile ha registrato andamenti decisamente meno favorevoli già nel 2019; inoltre, la lieve ripresa nel primo trimestre 2020 è stata seguita da un calo molto sostenuto nella fase di lockdown, quando il numero di occupate ha registrato una riduzione di quasi 6 punti percentuali rispetto al numero di occupate a inizio 2019 (il calo per gli uomini è stato nello stesso periodo di poco più di 2 punti percentuali). La ripresa della crescita dell'occupazione femminile nel terzo trimestre 2020 è stata meno marcata rispetto a quella degli uomini, ma ha debolmente proseguito anche nel quarto trimestre, probabilmente grazie alla ripresa delle attività commerciali nel periodo pre-natalizio. La ripresa nel secondo semestre non ha comunque compensato l'occupazione persa nei trimestri precedenti, che a fine 2020 risulta per le donne del 3% inferiore rispetto a

quella registrata a inizio 2019. Inoltre, i dati mensili rivelano che la crescita dell'occupazione registrata tra luglio e novembre si è bruscamente interrotta nel mese di dicembre, a causa dalle misure restrittive messe in atto durante le festività: **solo nell'ultimo mese dell'anno l'occupazione si è ridotta di 101mila unità, delle quali il 98% (99mila) sono donne.**

L'andamento dell'occupazione delle donne nel complesso nasconde però tendenze ancora più drammatiche in alcuni settori, soprattutto in quelli più colpiti dalle misure restrittive volte a contenere la diffusione del virus, come il commercio al dettaglio, il comparto ricettivo e della ristorazione e il settore dei servizi domestici presso le famiglie. Si tratta, tra l'altro, di settori ad elevata concentrazione femminile, con una quota di donne che varia dal 48% nella ristorazione, al 51% nel commercio al dettaglio, ad oltre l'87% nei servizi domestici alle famiglie (a fronte di una media del 41% di donne nell'occupazione totale).

Rispetto alla media del 2019, nel 2020 l'occupazione femminile si è ridotta di circa 3,7% nel commercio, quasi 11% nei servizi alle famiglie e oltre 14% nel settore degli hotel e della ristorazione. Una riduzione dell'occupazione femminile più accentuata della media si registra in questi settori soprattutto nel periodo di

lockdown (secondo trimestre 2020), ma l'occupazione delle donne nel settore dei servizi domestici alle famiglie registra una significativa contrazione (-9%) già nel primo trimestre 2020 (Figura 2).

Un altro fattore rilevante riguarda la forma contrattuale. Il blocco dei licenziamenti ha infatti limitato le perdite di occupazione delle lavoratrici con contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, scaricando gran parte dei costi di aggiustamento sulle donne con contratti a termine o con un'occupazione autonoma.

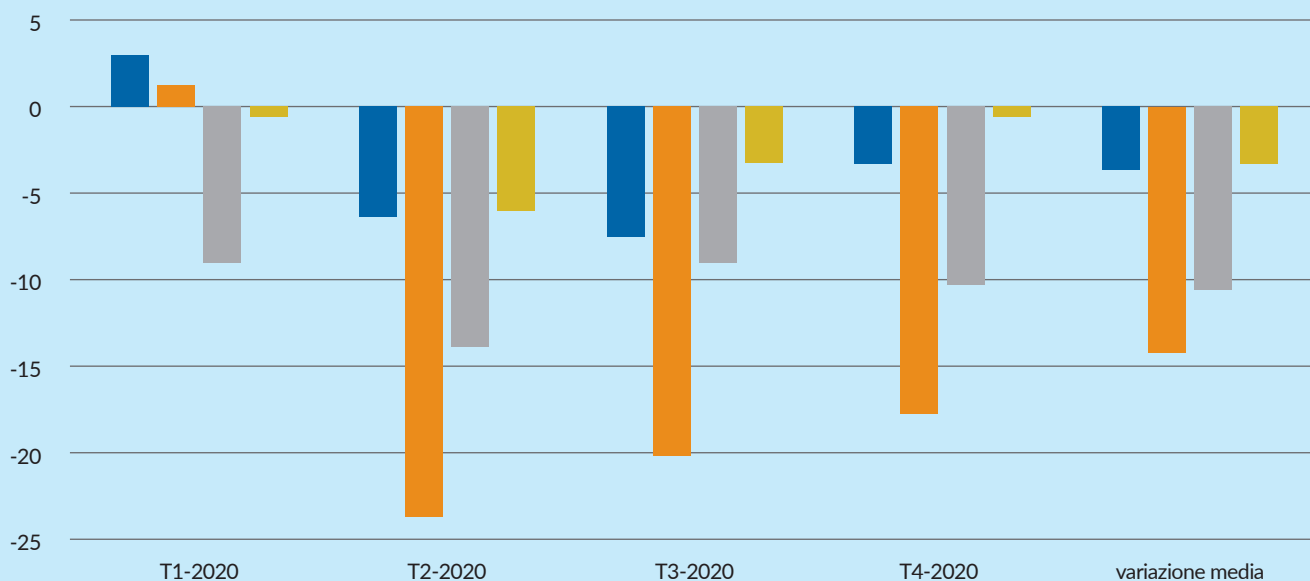
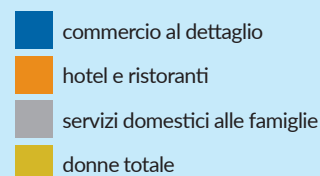
La tabella 2 rivela che, a prescindere dal genere, la caduta dell'occupazione è trainata dalla riduzione del numero di occupati indipendenti (-3%) e di quelli dipendenti con un contratto temporaneo (-12%). Tuttavia, la variazione negativa dell'occupazione femminile è per entrambe categorie contrattuali molto più marcata di quella maschile (rispettivamente -13% vs -11% per gli occupati temporanei; -5% vs -2,8% per gli occupati indipendenti). L'occupazione a tempo indeterminato registra una debole crescita di circa 40mila unità, ma solo un quarto sono donne.

Le donne riportano, rispetto agli uomini, anche una maggior preoccupazione riguardo la stabilità del proprio posto di lavoro nell'immediato futuro: nel 2020 oltre 9% delle donne occupate dichiara di ritenere probabile perdere il lavoro nei

Figura 2

VARIAZIONE DELL'OCCUPAZIONE DELLE DONNE, TOTALE ECONOMIA E SETTORI AD ELEVATA CONCENTRAZIONE FEMMINILE

Variazione % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati Istat

Tabella 2

OCCUPAZIONE PER GENERE E TIPOLOGIA CONTRATTUALE, 2019-2020

Medie annuali

	Donne			Uomini			TOTALE		
	2019	2020	Variazione % 2019/20	2019	2020	Variazione % 2019/20	2019	2020	Variazione % 2019/20
Occupati totali (migliaia)	8.721	8.496	-2,58	12.161	11.958	-1,67	20.882	20.453	-2,05
Di cui:									
Dipendenti a tempo indeterminato	6.000	6.010	0,17	7.459	7.490	0,42	13.459	13.500	0,31
Dipendenti a tempo determinato	1.256	1.094	-12,92	1.487,25	1.317,75	-11,40	2.744	2.412	-12,09
Occupati indipendenti	1.465	1.392	-4,98	3.214,75	3.149,75	-2,02	4.680	4.542	-2,95
% occupati a rischio disoccupazione*	8,23	9,26	1,03	7,00	8,06	1,06	7,51	8,56	1,05

* Lavoratori che ritengono probabile perdere il lavoro nei successivi 6 mesi. Variazione calcolata come differenza in punti percentuali

Fonte: elaborazione su dati Istat

sei mesi successivi, a fronte dell'8% degli uomini³⁶. Anche prima della pandemia la percezione del rischio di disoccupazione era relativamente più elevata per le don-

ne rispetto agli uomini e nel corso del 2020 questa percezione è cresciuta in egual misura per i due generi.

³⁶ Dall'indagine svolta da WeWorld (2021) in collaborazione con Ipsos, il 47% delle lavoratrici dichiara di temere di perdere il lavoro (la domanda era "Rispetto a prima dell'emergenza sanitaria, quanto sono vere le seguenti affermazioni?" Il 47% risponde molto e abbastanza all'item "temo di perdere il lavoro").

F.3 L'impatto della famiglia e della presenza di figli/e

a cura di **Federica Origo**, *Università degli Studi di Bergamo*

L'impatto della crisi sbilanciato sulla componente femminile dell'occupazione è determinato da due principali fattori. Il primo, di cui si è già discusso, riguarda la concentrazione delle donne nei settori dei servizi, come la ristorazione e i servizi domestici alle famiglie, che sono stati più colpiti nel corso della pandemia dalle politiche di lockdown e di distanziamento fisico. Il secondo aspetto rilevante concerne la chiusura delle scuole e dei servizi all'infanzia che, soprattutto nella fase di lockdown tra marzo e maggio 2020, ha aumentato significativamente l'impegno di cura dei figli/e, anche a seguito dei problemi di attivazione della didattica a distanza, in particolare per i bambini/e nella fascia d'età da 3 a 10 anni.

In questa prospettiva, crediamo che l'impatto della crisi sull'occupazione sia non neutrale rispetto al genere e alla presenza o meno di figli/e, soprattutto in età scolare.

La figura 3 illustra la variazione media dell'occupazione nel 2020, rispetto alla media annua del 2019, per genere e presenza o meno di figli/e. Con riferi-

mento ai genitori, viene quindi presentata la variazione dell'occupazione al variare dell'età del figlio/a minore.

Nel caso delle donne, la prima parte del grafico evidenzia una maggior perdita di occupazione per le donne senza figli/e rispetto a quelle con figli (rispettivamente, -3,5% e -1,3%), ma per entrambi i gruppi la perdita di posti di lavoro per le donne è più elevata di quella degli uomini (rispettivamente, -1,7% e -1,1%). Queste tendenze possono essere spiegate dalla concentrazione delle giovani donne tra gli occupati temporanei che, come abbiamo visto in precedenza, hanno registrato la riduzione più significativa dell'occupazione rispetto alle altre forme contrattuali.

Tuttavia, la media per i genitori nasconde tendenze molto eterogenee al variare dell'età dei figli, con un calo relativo dell'occupazione, a prescindere dal genere, più marcato tra i genitori di figli fino ai 2 anni, ma ancora una volta queste tendenze negative sono più marcate per le madri di figli/e piccoli rispetto ai padri (rispettivamente, -11%

e -6%). Nel caso delle donne, si registra una riduzione dell'occupazione di quasi un punto percentuale anche tra le madri con figli/e in età pre-scolare (3-5 anni), mentre per gli uomini si registra una contrazione significativa nel caso dei padri di figli/e tra i 6 ed i 14 anni (-1,4%).

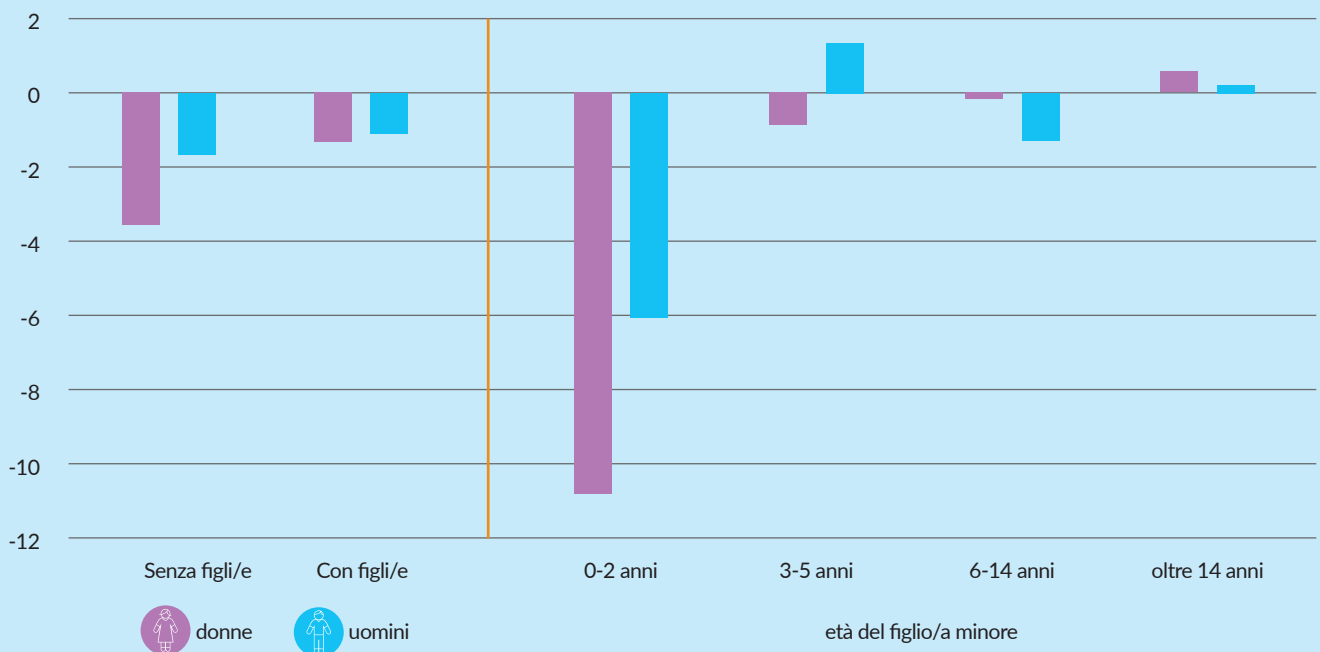
La presenza di figli/e piccoli o in età scolare ha inciso non solo sulla perdita dell'occupazione, ma anche sull'incidenza del lavoro da remoto, soprattutto nel caso delle donne e nella fase di lockdown.

La tabella 3 riporta la quota di occupati per genere e caratteristiche familiari, ancora una volta con riferimento alla presenza e all'età dei figli/e, per genere e per anno. Le medie complessive mostrano chiaramente un significativo aumento del lavoro da casa per entrambi i generi e a prescindere dalla presenza di figli, ma con una crescita nel tempo significativamente maggiore per le donne. **Il lavoro da remoto, che prima della crisi pandemica sembrava un "lusso" riservato agli uomini, soprattutto qualificati, è quindi divenuto**

Figura 3

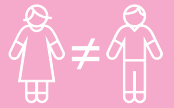
VARIAZIONE DELL'OCCUPAZIONE PER GENERE E CARATTERISTICHE FAMILIARI, 2019-2020

Variazione % della media 2020 rispetto alla media 2019



Note: si considerano solo i soggetti definiti dall'Istat come "persona di riferimento", coniuge o convivente della "persona di riferimento". Sono quindi esclusi i figli o altri parenti (es: genitori) conviventi.
Fonte: elaborazione su dati Istat

LE DIFFERENZE DI GENERE NELL'ECONOMIA SOMMERSA



Non esistono statistiche di genere sul lavoro irregolare, ma **l'incidenza del sommerso economico per settore induce a pensare che, anche in questo segmento più vulnerabile del mercato del lavoro, le donne costituiscano una quota rilevante.** Tralasciando l'economia illegale, secondo i dati Istat più recenti (riferiti al 2018), infatti, i settori dove è più alto il peso del sommerso economico sono i servizi alle persone (dove rientra il lavoro domestico), il commercio, il comparto degli hotel e della ristorazione e il settore delle costruzioni. **Con l'eccezione di quest'ultimo, si tratta degli stessi settori ad elevata concentrazione femminile che hanno registrato le maggiori perdite occupazionali a causa della pandemia.** È tuttavia difficile prevedere quale possa essere l'impatto della crisi pandemica sull'occupazione – e sulle differenze di genere – nell'economia sommersa. Da un lato, chi ha perso un lavoro regolare potrebbe cercare un'occupazione nell'economia sommersa, portando quindi ad un incremento del lavoro irregolare, soprattutto tra le donne nei settori sopra evidenziati; dall'altro lato, la crisi potrebbe aver colpito con la stessa intensità gli stessi settori anche nell'economia sommersa, aumentando i flussi dall'occupazione, per quanto irregolare, alla disoccupazione. La letteratura economica

sembra suggerire una relazione inversa tra andamento del PIL e incidenza dell'economia sommersa, con una crescita di quest'ultima soprattutto nelle fasi di recessione, ma le peculiarità della crisi attuale rendono più complesso fare previsioni attendibili. Ad esempio, nel settore dei servizi alle famiglie, le misure restrittive potrebbero aver ridotto l'occupazione irregolare nel caso delle donne impiegate nelle faccende domestiche (assumendo che si tratti di donne non conviventi con la famiglia), ma potrebbe non aver avuto alcun effetto (o aver aumentato l'occupazione) nel caso delle donne che prestano servizi di cura ad anziani non autosufficienti, per i quali i casi di convivenza, soprattutto nella fase di lockdown, potrebbero essere aumentati.

In generale, anche se è difficile prevedere l'impatto della crisi attuale sul lavoro sommerso delle donne, **le tendenze sopra evidenziate rivelano un generale peggioramento della situazione femminile, con donne che perdono il lavoro regolare e si vedono costrette a cercare un'occupazione "in nero" e donne inizialmente occupate irregolarmente che, a causa della crisi e delle misure di contenimento del virus, vedono sfumare anche questa forma di lavoro precario.**

uno strumento di (pseudo?)-conciliazione, utilizzato soprattutto dalle donne.

I dati riferiti al secondo trimestre 2020 evidenziano che quasi una donna su quattro occupate ha lavorato da casa nel periodo di lockdown, a fronte del 16,7% degli uomini occupati. Inoltre, in questa fase il lavoro da remoto è stato utilizzato soprattutto dalle donne con figli/e tra i 3 ed i 14 anni (per queste classi si registra un'incidenza delle lavoratrici da remoto tra il 27 ed il 29%, oltre 10 punti percentuali in più rispetto agli uomini con figli/e in queste fasce d'età), probabilmente anche per far fronte alla chiusura delle scuole in quel periodo.

La crisi economica che ha seguito la crisi sanitaria sembra quindi aver aumentato il rischio di disoccupazione delle donne, soprattutto di quelle con figli piccoli, con guadagni marginali nella suddivisione del lavoro domestico e sostanzialmente limitati ad alcune attività, come l'aiuto nella gestione della didattica a distanza o la spesa (Del Boca, Oggero, Profeta e Rossi 2020). Questa mancata o insufficiente suddivisione del lavoro domestico e di cura tra uomini e donne trova in parte spiegazione nei ruoli di genere radicati nella nostra società: il sovraccarico del lavoro non retribuito sulle spalle delle donne inficia la dimensione lavorativa, con conseguenze di vario tipo (dal passaggio dal tempo pieno al part time o alla rinuncia completa al lavoro), ancor più in questo periodo di pandemia.

Tabella 3

INCIDENZA DEL LAVORO DA REMOTO PER GENERE E CARATTERISTICHE FAMILIARI

% su occupati

	2019		2020		VARIAZIONE 2019/2020	
Medie annuali						
Senza figli/e	5,3	6,1	17,9	14,9	12,6	8,7
0-2 anni	4,3	4,7	15,7	12,6	11,4	7,8
3-5 anni	4,9	6,4	18,1	12,7	13,3	6,3
6-14 anni	5,0	5,1	18,5	12,8	13,6	7,6
oltre 14 anni	3,3	4,7	15,2	11,3	11,9	6,6
TOTALE	4,4	5,0	16,2	12,3	11,8	7,2
Secondo trimestre						
Senza figli/e	5,4	5,6	26,6	20,9	21,2	15,3
0-2 anni	3,3	4,9	22,8	17,0	19,6	12,0
3-5 anni	4,0	6,0	27,3	17,7	23,3	11,7
6-14 anni	5,5	5,8	28,7	16,3	23,2	10,5
oltre 14 anni	3,6	5,0	22,3	15,2	18,7	10,3
TOTALE	3,8	5,0	24,6	16,7	20,8	11,6

Nota: Classificazione delle madri e dei padri basata sull'età del figlio/a minore
Fonte: elaborazione su dati Istat

CONCLUSIONI E PROPOSTE POLITICHE

I risultati emersi dall'Indice 2021 offrono un quadro, seppur provvisorio e attualmente ancora in via di definizione³⁷, della condizione di donne e bambini/e ai tempi del Covid-19. La pandemia ha acuito le disuguaglianze che già esistevano nel nostro paese, incidendo in particolar modo su alcune categorie sociali che già prima del Covid-19 risultavano svantaggiate. Tra queste rientrano donne, bambine e bambini.

I divari territoriali, di genere e generazio-

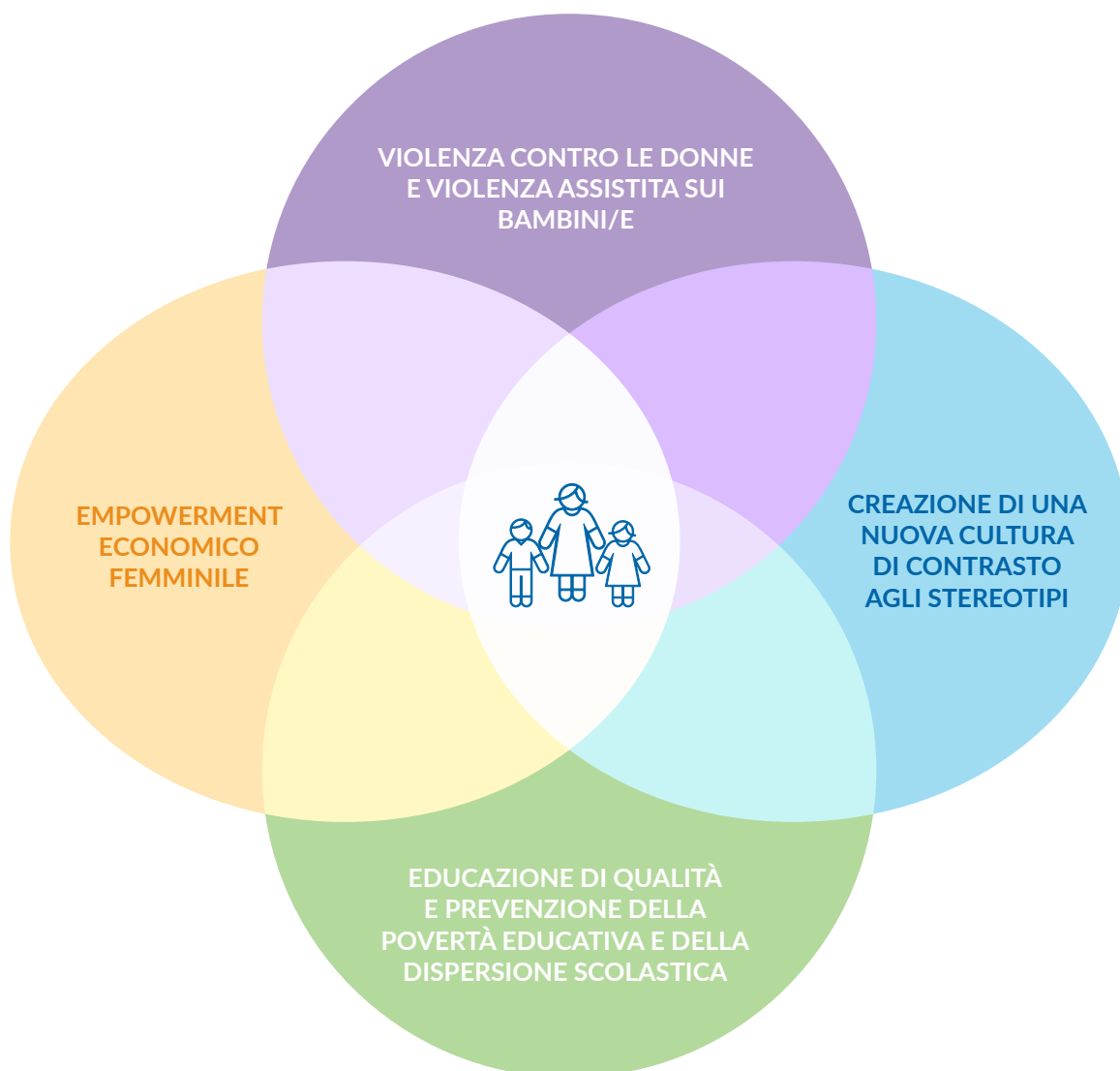
37 Al momento della scrittura di questo Report l'epidemia di Covid-19 non si è ancora arrestata e il Piano vaccinale nazionale è stato da poco avviato.

nali si stanno aggravando ed emergono con prepotenza criticità strutturali radicate nel contesto italiano. La povertà educativa degli under 18 e la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono due problemi da tempo irrisolti, acuitisi nel 2020 e che rischiano di aggravarsi ulteriormente se non si interverrà in maniera radicale e strutturale. E sono solo alcuni nodi irrisolti che impediscono la piena partecipazione economica e sociale di donne e bambini/e.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) può essere l'occasione per

investimenti ad hoc, volti a rimediare non solo ai danni della crisi economica e sociale causata dalla pandemia, ma soprattutto alle carenze strutturali del nostro paese sulle quali già prima della pandemia le politiche sociali erano insufficienti.

Per questo motivo, WeWorld ritiene imprescindibile agire concretamente, con politiche e pratiche destinate primariamente ed esclusivamente a donne e under 18. Le proposte politiche che WeWorld avanza intendono agire su 4 macro-aree trasversali a donne e bambini/e:



1

EMPOWERMENT ECONOMICO FEMMINILE



a) CONGEDI DI PATERNITÀ E PARENTALI

Estendere la durata del congedo obbligatorio di paternità da 10 giorni a 3 mesi, con retribuzione all'80%, e introdurre un congedo parentale specifico per i padri di 5 mesi, sempre con retribuzione all'80%, riconosciuto come diritto autonomo, quindi non cedibile all'altro genitore e utilizzabile fino ai 12 anni di vita del figlio. Garantire la possibilità di usufruire di questi congedi anche ai lavoratori della pubblica amministrazione e agli autonomi. L'intervento promuoverebbe non solo l'empowerment economico femminile, permettendo alle donne di rientrare prima nel mercato del lavoro, ma anche una cultura della parità di genere in cui i compiti di cura dei figli sono equamente divisi tra i partner (per maggior info si veda il WeWorld Policy Brief n. 1)³⁸.

b) RIDUZIONE DEL GENDER PAY GAP

Ridurre il *Gender Pay Gap* istituendo un Sistema di Monitoraggio Nazionale trasparente che tenga conto di fattori quali stipendi, tipologie di contratto e numero di donne in posizioni apicali e manageriali. Ispirandosi ad esempi europei virtuosi, istituire un Sistema di Monitoraggio Nazionale che richieda alle aziende con più di 250 dipendenti di pubblicare informazioni quali gli stipendi dei dipendenti e le tipologie dei contratti (full-time, part-time, determinato, indeterminato), specificando accanto il genere del dipendente, ma escludendo i dati anagrafici. A rafforzare tale Sistema di Monitoraggio Nazionale, introdurre un Sistema di Certificazione Nazionale volto a riconoscere le aziende che rispettano e promuovono la parità di genere, tenendo conto di criteri quali riduzione del *Gender Pay Gap*, incentivi all'occupazione femminile, tipologie di contratto, welfare aziendale.

c) TAMPON TAX

Ridurre l'IVA sugli assorbenti dal 22 al 5%. Questo intervento fiscale, già attuato da numerosi paesi UE, si inserisce in un percorso di politiche per le pari opportunità e di contrasto alla violenza economica contro le donne, che risparmi alle donne la tassazione piena su una categoria di prodotto necessaria a un'esigenza naturale come le mestruazioni. È dunque una proposta che va nella direzione di assicurare giustizia sociale, finalizzata a introdurre una svolta culturale ma anche a intervenire sulla condizione economica delle donne, aggravata ulteriormente dalla pandemia da Covid-19³⁹.

38 Nel Policy Brief n°1, che inaugura la collana "WeWorld Policy Brief", le proposte avanzate da WeWorld sono supportate da una ricognizione puntuale sullo stato dell'arte dei congedi di paternità e parentali. Nello specifico, il Policy Brief ripercorre le principali tappe legislative che hanno portato all'introduzione e allo sviluppo di questi due dispositivi, citando anche la Direttiva UE "Work Life Balance" e facendo un confronto con la situazione negli altri paesi comunitari. Il documento riporta inoltre i dati a disposizione (INPS) sull'uso che viene fatto dei congedi di paternità e parentali, sottolineando però la necessità di raccogliere dati quanto più specifici e attuali. Infatti, la mancanza di dati circa il numero di padri lavoratori per ciascuna categoria, ma anche sui padri aventi diritto al congedo e che decidono di non utilizzarlo, impedisce di stimare le coperture che sarebbero necessarie per implementare le misure avanzate. Il Policy Brief insiste infine sulla duplice natura di questi interventi. Dal punto di vista economico, permetterebbero di aumentare l'offerta di lavoro femminile, ridurre il rischio di fuoriuscita dal mercato del lavoro dopo la maternità, aumentare le ore lavorate dalle donne e, dunque, il loro salario e auto-determinazione; dal punto di vista socioculturale, favorirebbero il superamento di una visione patriarcale della famiglia e dei tradizionali ruoli di genere, a favore di una più equa condivisione dei compiti di cura e accudimento. Il documento si conclude con una stima delle coperture necessarie per estendere i congedi di paternità.

39 Negli ultimi mesi del 2020, WeWorld ha attivato una campagna volta a ridurre la Tampon Tax, insistendo sul fatto che già allora la pandemia avesse peggiorato la condizione delle donne e che l'abbassamento dell'IVA su tali prodotti non fosse ulteriormente procrastinabile. La campagna ha avuto un ottimo riscontro: diversi/e parlamentari hanno supportato WeWorld, presentando numerosi emendamenti alla Legge di Bilancio 2021 e, grazie all'azione congiunta con il collettivo Onde Rosa sono state raccolte oltre 600.000 firme su change.org.

2 VIolenza contro le donne E VIolenza assistita sui bambini/e



a) FONDI PER LA PREVENZIONE

Raddoppiare i fondi attualmente previsti dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne e destinarne almeno il 20% alle attività di prevenzione (asse I). WeWorld (2019) ha stimato che un Programma nazionale ottimale di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne avrebbe un costo di 84 milioni di euro di investimenti iniziali (per le attività di progettazione, monitoraggio, infrastrutturazione e coordinamento) e 284 milioni di euro di costi addizionali annuali (per l'erogazione di nuovi servizi e/o il rafforzamento di quelli esistenti). A fronte di questi costi, la dotazione finanziaria prevista nel Piano 2017-2020 (132 milioni di euro totali) risulta insufficiente. **Un maggiore e migliore investimento avrebbe un ricavo sociale di 9 euro per ogni euro investito.** Inoltre, è necessario **destinare almeno il 20% di questi fondi alla prevenzione, per investire in attività strutturate e continuative** che prevengano la violenza contro le donne e quella assistita sui bambini/e, uscendo dall'ottica emergenziale. Attività che secondo WeWorld (2019) hanno a loro volta **hanno un considerevole ritorno sociale (es. 63,74 euro di ritorno per ogni euro investito in attività di sensibilizzazione, 114 euro per ogni euro investito nella formazione delle figure professionali).**

b) FIGURE SPECIALIZZATE NELLE PROCURE

Prevedere in tutte le Procure l'introduzione di figure altamente specializzate e adeguatamente formate per trattare casi di violenza di genere contro le donne e violenza assistita su bambini/e. Per queste figure dovrebbe essere prevista una **formazione specifica, da svolgersi obbligatoriamente e a cadenza annuale, della durata di almeno 18 ore (3 CFU), erogata da personale specializzato.** È fondamentale formare figure professionali competenti, sensibili alle tematiche di genere e minorili, in grado di rapportarsi con donne e minori oltre le stereotipizzazioni, in modo da evitare ogni tipo di vittimizzazione secondaria. Allo stesso tempo sarebbe necessario avviare un monitoraggio con i diversi ordini professionali (avvocati, forze dell'ordine, psicologi e assistenti sociali, personale medico e sanitario ecc.) che operano nell'ambito della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere e assistita per individuare eventuali lacune esistenti sul piano formativo. Qualora venissero individuate mancanze, avviare percorsi di formazione e aggiornamento ad hoc sulle tematiche in questione per tutte le categorie interessate.

c) POTENZIAMENTO CENTRI PER LA FAMIGLIA

Istituire un Fondo nazionale dedicato ai Centri per la famiglia per almeno 3 anni, con l'obiettivo di potenziare i Centri e garantire una distribuzione omogenea su tutto il territorio nazionale. I Centri per la famiglia possono diventare dei presidi sociali territoriali importanti a supporto delle famiglie, in particolare di donne e bambini/e, volti a favorire il loro benessere ed empowerment come strumenti di prevenzione all'esclusione sociale, alla povertà e alla violenza. Ad oggi esiste una elevata eterogeneità territoriale dei Centri per la famiglia, con Regioni particolarmente virtuose e altre dove i servizi per la famiglia sono insufficienti o completamente assenti. **Il Fondo, gestito dal Ministero per la Famiglia e le Pari opportunità d'intesa con la Conferenza unificata delle Regioni, dovrebbe sostenere le Amministrazioni regionali per l'implementazione di almeno un Centro per la famiglia ogni 100.000 abitanti.** La gestione dei Centri per la famiglia dovrebbe essere affidata al Terzo Settore, tramite bandi finanziati dal suddetto Fondo.

3

**CREAZIONE DI UNA NUOVA CULTURA
DI CONTRASTO AGLI STEREOTIPI****a) CURRICULA OBBLIGATORI IN TUTTE LE SCUOLE E UNIVERSITÀ**

Istituire tramite l'azione concertata del Ministero dell'Istruzione e del Ministero dell'Università e della Ricerca percorsi curriculari obbligatori di educazione alla parità di genere, al rispetto delle differenze e al contrasto agli stereotipi di genere dalla prima infanzia fino al terzo ordine di scuola, per bambini, adolescenti, giovani e per tutto il personale scolastico. Tali percorsi devono essere declinati secondo le specificità e necessità delle diverse scuole (come già avviene in altri paesi europei). L'erogazione di tali percorsi dovrebbe essere attuata avvalendosi anche delle competenze, conoscenze e sperimentazioni esistenti nel Terzo Settore e nel mondo accademico. Per gli studenti universitari tali percorsi dovrebbero essere obbligatori per la formazione di quelle figure professionali coinvolte nella prevenzione e contrasto al fenomeno (medici, infermieri, avvocati, operatori sociali, ecc.). Analogamente, tali percorsi dovrebbero essere obbligatori per il personale scolastico, anche con lo scopo di contribuire a sviluppare una maggiore sensibilità a individuare situazioni familiari a rischio di violenza.

b) Percorsi di formazione nelle aziende

Introdurre percorsi di sensibilizzazione alla parità di genere all'interno delle aziende con più di 15 dipendenti come obbligo formativo e periodico (da rinnovare ogni due anni con un corso di 6 ore). Per garantire la stessa opportunità di formazione alle piccole imprese, istituire un fondo presso il Ministero per la famiglia e le pari opportunità volto a incentivare l'attivazione di tali percorsi nelle aziende con meno di 15 dipendenti. L'obiettivo di questi percorsi è affrontare tematiche che spesso non vengono discusse nei contesti aziendali, con il risultato di sensibilizzare i lavoratori e i datori di lavoro, accrescerne la consapevolezza rispetto al fenomeno della violenza degli uomini contro le donne, promuovere una corretta cultura della relazione uomo-donna basata sulla parità, libera dagli stereotipi di genere e da un linguaggio sessista. Tali percorsi forniscono inoltre i lavoratori e i datori di lavoro di strumenti utili per individuare eventuali situazioni di maltrattamento/violenza all'interno delle aziende o che riguardano lavoratori/trici delle aziende.

4

EDUCAZIONE DI QUALITÀ E PREVENZIONE DELLA
POVERTÀ EDUCATIVA E DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA

a) COPERTURA SERVIZI PRIMA INFANZIA AL 60%

Garantire una copertura territorialmente omogenea di servizi per la prima infanzia ad almeno il 60%, così come indicato dall'UE. Questa misura, come ormai ampiamente noto, ha effetti positivi in termini di sviluppo ed educazione per bambini/e, e conseguentemente anche sul contrasto alla dispersione scolastica e povertà educativa. In questo senso, l'accesso ai servizi della primissima infanzia devono costituire un diritto del minore. In maniera trasversale, la misura consentirebbe anche una maggiore occupazione femminile.

b) SCUOLA DELL'OBBLIGO 3-18 ANNI

Estendere l'obbligo di istruzione passando dalla fascia 6-16 anni a 3-18 anni. La proposta permette di garantire i benefici dell'educazione della primissima e prima infanzia a tutti i bambini/e, con conseguenze positive nel lungo periodo negli apprendimenti e nelle performance educative. Consente inoltre di prevenire e contrastare l'aumento del numero dei NEET. **Di pari passo sarebbe necessario attuare una riforma del sistema di istruzione secondaria di II grado, potenziando la formazione professionalizzante degli Istituti tecnico-scientifici e riducendo il ciclo dei licei da 5 a 4 anni.** Questa misura può basarsi su esempi virtuosi in altri paesi europei che consentono ai loro giovani di affacciarsi prima al mondo del lavoro o di cominciare prima gli studi universitari e/o altri percorsi di istruzione e formazione.

c) RIMODULAZIONE DEL CALENDARIO SCOLASTICO

Rimodulare il calendario scolastico, con la riduzione da 3 mesi di vacanze estive a 2 (luglio e agosto), e l'inserimento di vacanze distribuite in maniera più uniforme durante l'anno scolastico. Ciò significherebbe garantire maggiore continuità didattica e relazionale e quindi prevenire l'abbandono scolastico, peraltro allineando il nostro paese alle altre esperienze europee.

d) RIMODULAZIONE ORARI DI INGRESSO E USCITA DA SCUOLA

Rimodulare gli orari di ingresso e di uscita dalle scuole per una migliore conciliazione dei tempi di scuola-lavoro. La proposta vuole modificare il tempo scuola in accordo con i ritmi circadiani di bambini/e e adolescenti, come già sperimentato in altri paesi europei, per migliorare il livello di attenzione e rendimento di studenti e studentesse. La proposta inoltre mira a modificare gli orari in accordo con le esigenze di mobilità, per evitare picchi di traffico e ridurre l'impatto ambientale dei mezzi di trasporto pubblici e privati, ma anche per garantire maggiore flessibilità ai genitori lavoratori.

e) TEMPO PIENO

Garantire il tempo pieno nelle scuole. Le scuole dovrebbero consentire alle famiglie e a studenti e studentesse di poter usufruire, se lo richiedono, del tempo pieno. L'introduzione del tempo pieno ha ricadute positive su bambini/e e ragazzi/e che possono ampliare lo spettro di competenze cognitive e non- e rimanere a contatto tra pari, andando a contrastare il rischio di dispersione scolastica e povertà educativa. Per garantire il tempo pieno, dovrebbe essere organizzato il servizio di refezione scolastica, laddove necessario.





f) DIRIGENTE DEL “TEMPO EXTRA-SCUOLA”

Introdurre un Dirigente del “tempo extra-scuola”, assunto tramite le stesse modalità di selezione dei dirigenti scolastici, e incaricato del potenziamento dell’offerta formativa e dell’organizzazione di attività extracurricolari, in collaborazione con il Terzo Settore. La proposta di inserire una figura specifica nasce dalla necessità di attribuire maggiore rilevanza e spazio di operatività all’extra-scuola. In questo senso, affidare tali compiti a un insegnante dedicato non risulterebbe sufficiente. La figura del dirigente del tempo extra-scuola dovrebbe affiancarsi in una condizione di parità, ma di autonomia, ai dirigenti scolastici di un gruppo definito di scuole. La proposta si inserisce in un più ampio spettro di interventi in cui la scuola dovrebbe aprirsi alla comunità educante e alle opportunità che essa offre, e mettere a disposizione del territorio i propri spazi per organizzare attività educative, sportive, di volontariato, culturali e ludiche pomeridiane. **In quest’ottica il dirigente del “tempo extra-scuola” dovrebbe farsi promotore dei Patti educativi di comunità**, da istituire con i soggetti del Terzo Settore per una co-progettazione dell’offerta educativa, ampliando le opportunità di apprendimento e di crescita personale per i bambini/e e i ragazzi/e. Tali misure mirano a colmare quella carenza di esperienze attive e relazionali, aggravata dalla pandemia e dai ripetuti lockdown, nell’ottica di porre al centro il superiore interesse dei minori e il loro benessere (così come indicato dalla Convenzione sui diritti dell’infanzia, CRC) e delineare l’apprendimento come esperienza gratificante.

g) POTENZIAMENTO EDUCAZIONE CIVICA ED ECG

Revisionare i curricula per potenziare gli insegnamenti di educazione civica seguendo i pilastri tematici indicati dalla L. 92/2019 (non solo Costituzione e Diritto, ma anche Sviluppo Sostenibile e Cittadinanza Digitale) e di educazione alla cittadinanza globale (ECG), anche attraverso il loro coordinamento con le azioni previste dalla Strategia Italiana per l’ECG. Tale potenziamento deve passare attraverso l’innovazione didattica nelle scuole e il dialogo scuola e territorio, grazie all’istituzione di Patti educativi di comunità – rendendo effettivo l’art. 8 della L. 92/2019 – con altri attori presenti (Terzo Settore, enti locali) e con un’attenzione all’introduzione di percorsi strutturati di educazione ai media e all’utilizzo di tecnologie nella didattica. A tale proposito, sarà necessario individuare e finanziare meccanismi di formazione (su contenuti collegati in particolare all’Agenda 2030 e metodologie di insegnamento, ma anche su strumenti e tecniche di valutazione e misurazione delle competenze) e di incentivo per i docenti, così come di meccanismi di monitoraggio. Infine, **definire un unico soggetto nazionale che si occupi di valutare l’attuazione della Strategia Italia per l’ECG e dell’insegnamento della educazione civica:** un Osservatorio che, con chiaro mandato pubblico, risponda a tutti gli stakeholder pubblici e privati (dal Ministero dell’Istruzione e dal Ministero dell’Università e della Ricerca a quello degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dagli Enti Locali agli Uffici Scolastici Regionali, dalle Scuole ai Centri di ricerca, dalle ONG alle associazioni giovanili, dagli insegnanti e dirigenti agli educatori)⁴⁰.

40 Sui temi della educazione civica e della educazione alla cittadinanza globale WeWorld ha pubblicato: cfr. WeWorld (2021), Educazione civica nei curricula scolastici, https://back.weworld.it/uploads/2021/02/PolicyBrief_EdCivica_MigratED_ITA-1.pdf; WeWorld (2020), Educazione alla cittadinanza globale, https://back.weworld.it/uploads/2021/02/Policy-Brief-ECG-MigratED-_-ITA.pdf

	DIMENSIONI	INDICATORI		
 CONTESTO	AMBIENTE	1 - Qualità dell'aria urbana - PM10 (%) 2 - Indice di abusivismo edilizio (%) 3 - Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%)		
	ABITAZIONE	4 - Banda larga (almeno 30 Mbps) (%) 5 - Bassa qualità abitazione (%) 6 - Raccolta differenziata di rifiuti urbani (%)		
	SICUREZZA E PROTEZIONE	7 - Tasso di omicidi (per 100.000 ab.) 8 - Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso (per 100.000 ab.) 9 - Indice di microcriminalità nelle città (per 1.000 ab.)		
	VIOLENZA CONTRO DONNE E BAMBINI/E	10 - Vittime di omicidio donne (%) 11 - Violenza domestica sulle donne (%) 12 - Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (%)		
	 BAMBINI E BAMBINE	SALUTE	13 - Tasso di mortalità infantile (%) 14 - Eccesso di peso 6-17 anni (%) 15 - Spesa sanitaria delle famiglie (%)	
		EDUCAZIONE	16 - Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido (%) 17 - Competenza alfabetica degli studenti (punteggio) 18 - Competenza numerica degli studenti (punteggio) 19 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%)	
		CAPITALE UMANO E SOCIALE	20 - 25-64enni con al più istruzione secondaria inferiore (%) 21 - Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura (%) 22 - Spesa corrente dei Comuni per la cultura (in euro pro capite) (%)	
		CAPITALE ECONOMICO	23 - PIL pro capite (€) 24 - Tasso di disoccupazione (%) 25 - Indice di povertà regionale (%)	
		 DONNE	SALUTE	26 - Speranza di vita alla nascita (anni) 27 - Eccesso di peso (%) 28 - Donne che praticano sport in modo continuativo (da 3 anni in su) (%) 29 - Indice di salute mentale (SF36) (indice da 0 a 100)
			EDUCAZIONE	30 - Donne 30-34enni con istruzione universitaria (%) 31 - Giovani donne che non lavorano e non studiano (Neet) (%) 32 - Apprendimento permanente (%)
			OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	33 - Tasso di occupazione delle donne di 15-64 anni (%) 34 - Imprenditorialità femminile (%) 35 - Donne a rischio di povertà o esclusione sociale (%)
			PARTECIPAZIONE POLITICA	36 - Amministratori comunali donne (%) 37 - Quota di donne elette nei Consigli Regionali (%) 38 - Quota di donne elette in Parlamento (%)
 COVID			SALUTE COVID-19	39 - Casi di Covid-19 (%)
		EDUCAZIONE COVID-19	40 - Disponibilità computer e connessione delle famiglie (%)	

DEFINIZIONE

Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM ₁₀ (50 µg/m ³).
Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni (sotto paesaggio e patrimonio cult)
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie. Media mobile a tre termini: il dato di ciascun anno è calcolato come media triennale dell'anno di riferimento, dell'anno precedente e del successivo.
Popolazione coperta con banda ultralarga ad almeno 30 Mbps in percentuale sulla popolazione residente
Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.); b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
Percentuale sul totale dei rifiuti urbani. La raccolta differenziata è la raccolta in cui un flusso di rifiuti è tenuto separato in base al tipo e alla natura dei rifiuti al fine di facilitarne il trattamento specifico (d.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.). L'indicatore è ottenuto rapportando i rifiuti urbani oggetto della raccolta differenziata alla popolazione residente media.
Omicidi volontari consumati per centomila abitanti (popolazione residente media)
Reati associativi per centomila abitanti (popolazione residente media). I dati relativi ai delitti denunciati a partire dall'anno 2004 includono, oltre ai delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia e da altri uffici. Per alcuni delitti mancano informazioni precise sul luogo ove sono stati commessi, per cui in alcuni casi la somma dei delitti distinti per regione e per ripartizione può non coincidere con il totale Italia. I reati associativi considerati sono: associazione per delinquere, associazioni di tipo mafioso, associazione per produzione e traffico di stupefacenti, associazione per spaccio di stupefacenti.
Totale delitti legati alla microcriminalità nelle città per 1.000 abitanti. Per ogni regione, l'indice è calcolato considerando i dati riferiti alla provincia del capoluogo di regione, ponendo al numeratore la somma dei seguenti delitti: furto con strappo, furto con destrezza, furto su auto in sosta, furto di autovettura; al denominatore la popolazione residente al 31/12. Per il Trentino Alto Adige, al numeratore si è utilizzato il dato regionale complessivo, mentre il denominatore è ottenuto come somma di Trento e Bolzano. I delitti rilevati sono quelli denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Va tenuto conto che l'indicatore è affetto da distorsioni dovute al fatto che i reati meno gravi hanno generalmente una percentuale molto più bassa di denunce. Dal 2004 sono stati adottati significativi cambiamenti metodologici che possono compromettere l'omogeneità della serie storica e la confrontabilità del fenomeno nel tempo. Queste modificazioni derivano dal passaggio di competenza della rilevazione dall'Istat, titolare dell'indagine fino al 2003, al Ministero dell'Interno e hanno comportato: modifiche nell'universo e nel sistema di rilevazione; una diversa definizione di alcune tipologie di delitto; una più esatta determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto. Per alcuni delitti, mancano informazioni precise sul luogo ove sono stati commessi, per cui in alcuni casi la somma dei delitti distinti per regione e per ripartizione può non coincidere con il totale Italia. Dal 2004 al 2007, l'Istat ha diffuso solo il dato aggregato della voce Furti, per cui non è stato possibile calcolare l'indicatore per questi anni.
Percentuale sul totale delle vittime di entrambi i sessi
Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
L'indicatore è dato dalla somma dei minori (0-17 anni) che si trovano a rischio di povertà, in situazione di grave privazione materiale e che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Gli individui sono conteggiati una sola volta anche se sono presenti su più sub-indicatori. Sono considerati a rischio di povertà coloro che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano disponibile, dopo i trasferimenti sociali. Le persone in condizioni di grave privazione materiale sono coloro che vivono in famiglie che dichiarano almeno quattro privazioni su nove tra: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere 3) una settimana di ferie lontano da casa in un anno 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere l'acquisto di 6) una lavatrice, 7) un televisore a colori, 8) un telefono o 9) un'automobile. Le persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa sono individui con meno di 60 anni che vivono in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale.
Il tasso di mortalità infantile si riferisce alla popolazione residente ed è ottenuto dal rapporto tra l'ammontare dei decessi dei bambini nel primo anno di vita rilevati attraverso l'indagine sui decessi e il numero di nati vivi desunti dalla rilevazione sul movimento e calcolo della popolazione residente (modello P2). Unità di misura: decessi per 1.000 nati vivi
L'individuazione della popolazione con eccesso di peso è effettuata mediante il calcolo dell'indice di massa corporea (Body Mass Index-BMI); esso è il rapporto tra il peso di un individuo, espresso in kg, ed il quadrato della sua statura, espressa in metri. Una persona si definisce in eccesso di peso quando risulti obesa o in sovrappeso. La classificazione è adottata a livello internazionale e le misure dell'altezza e del peso sono dichiarate dagli intervistati. Persona di età x con eccesso di per 100 persone di età x. Valori percentuali.
La spesa sanitaria può essere finanziata attraverso risorse sia pubbliche sia private. Tra le prime rientrano le entrate generali dello Stato (imposte) e le assicurazioni sociali sanitarie, mentre tra le seconde si annoverano le spese private delle famiglie, finalizzate all'acquisto di prestazioni sanitarie di qualsiasi tipo e le assicurazioni private (quindi il pagamento diretto per l'acquisto di beni e servizi sanitari, per il quale si attinge dai redditi da lavoro e capitale e/o dai risparmi). Unità di misura: valori correnti in percentuale del Pil
L'indicatore è definito come la percentuale di bambini in età 0-2 anni (fino al compimento dei 3 anni) che fruiscono dei servizi di asilo nido (vi rientrano i tradizionali asili nido, i micro nidi, i nidi aziendali e le sezioni primavera) comunali o finanziati dai comuni, sul totale della popolazione residente in età 0-2 anni. Valori percentuali
Livello di competenza alfabetica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado. Punteggio ottenuto nelle prove di competenza alfabetica funzionale degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Livello di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado. Punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Percentuale di persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza di scuola secondaria di primo grado e non sono inseriti in un programma di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
L'indicatore corrisponde alla percentuale di popolazione 25-64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di primo grado. È calcolata come il rapporto tra la popolazione 25-64 anni che non ha nessun titolo di studio, o possiede la licenza elementare o ancora è in possesso di un diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media) ed il totale della popolazione di età corrispondente. Valori percentuali
L'indicatore è dato dal rapporto tra il valore corrente della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della spesa totale per consumi finali delle famiglie. Secondo la classificazione Coicop (Classification of individual consumption by purpose) le spese per servizi ricreativi e culturali comprendono i servizi forniti da sale cinematografiche, attività radio televisive e da altre attività dello spettacolo (discoteche, sale giochi, fiere e parchi divertimento); i servizi forniti da biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali e sportive; infine comprendono i compensi del servizio dei giochi pronostici (inclusi lotto, lotterie e sale bingo). Valori correnti in percentuale della spesa totale in consumi finali
Pagamenti di competenza per la gestione dei musei, biblioteche e pinacoteche in euro pro capite.
Il PIL è misurato ai prezzi di mercato, cioè al valore al quale i beni sono scambiati. Inoltre è valutato a prezzi costanti per depurare la variazione dei volumi dalla variazione dei prezzi e, quindi, misurare la crescita economica indipendentemente dall'influenza della dinamica dei prezzi; nello specifico, la tecnica tramite la quale sono calcolati i valori costanti è il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres. Il PIL viene rapportato alla popolazione media residente nell'anno; per il periodo intra censuario (2002-2011) e post censuario (2012-2013), la popolazione di riferimento statistico per gli aggregati e i principali indicatori macroeconomici diverge dalla popolazione legale ed è calcolata con una metodologia basata sull'utilizzo dei risultati della Post Enumeration Survey (PES), dei flussi anagrafici post censuari e del Sistema di Revisione delle Anagrafi (SIREA). Unità di misura: euro, valori concatenati anno di riferimento 2010
Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro di 15 anni e più, vale a dire l'insieme di occupati e delle persone in cerca di occupazione. Le persone in cerca di occupazione sono coloro che hanno compiuto almeno un'azione di ricerca nelle quattro settimane che precedono quella a cui fanno riferimento le informazioni e sono disponibili a iniziare a lavorare nelle due settimane successive. Valori percentuali
Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (percentuale sulle famiglie residenti)
La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
Proporzioni standardizzate con la popolazione europea al 2013 di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in kg, e il quadrato dell'altezza in metri). Valori percentuali
Persone di età x e genere g che dichiarano di praticare sport in modo continuativo per 100 persone di età x e genere g. Valori percentuali
L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (psychological distress) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (36-Item Short Form Survey). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore medio dell'indice. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per sesso, regione e ripartizione
L'indicatore corrisponde alla percentuale di 30-34enni che ha conseguito un titolo di studio terziario, ovvero: lauree a ciclo unico di 4 anni e più, lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di secondo livello, diplomi universitari di 2/3 anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali e di scuole parauniversitarie, diplomi di Accademia (Belle Arti, Nazionale di arte drammatica, Nazionale di Danza), diplomi di Istituto superiore industrie artistiche, diplomi di Conservatorio di musica statale e di Istituto di musica pareggiato. Valori percentuali
L'indicatore (Neet) individua i giovani di 15-29 anni che non sono né occupati, né inseriti (nelle quattro settimane che precedono l'intervista) in un percorso di istruzione o formazione, ovvero in un qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria o di attività formativa. Non sono considerate le attività formative non formali quali l'autoapprendimento. Una parte considerevole dei Neet è costituita da giovani alla ricerca di lavoro o disponibili a lavorare, quindi non è corretto considerare i Neet come giovani disinteressati al mondo del lavoro. Valori percentuali
L'indicatore è calcolato come percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha ricevuto istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Le informazioni raccolte si riferiscono all'istruzione regolare (detta anche "formale") e a tutte le attività formative "non formali", indipendentemente dalla rilevanza di queste sul lavoro attuale o futuro del rispondente. Sono escluse le attività rivolte all'autoapprendimento. Nel 2016 il calcolo dell'indicatore ha subito una trascurabile modifica che ha tuttavia portato alla revisione delle serie storiche. Valori percentuali
Il tasso di occupazione 20-64 anni si ottiene dal rapporto percentuale tra gli occupati tra i 20 e i 64 anni e la popolazione della stessa classe di età. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo, una persona è definita occupata se, nella settimana di riferimento, ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura, oppure se è stata assente dal lavoro (ad esempio per ferie, malattia, cassa integrazione) ma ha mantenuto il posto di lavoro o l'attività autonoma.
Titolari di imprese individuali donne in percentuale sul totale dei titolari di imprese individuali iscritti nei registri delle Camere di Commercio italiane
L'indicatore è dato dalla somma delle femmine a rischio di povertà, in situazione di grave privazione materiale e che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Le persone sono conteggiate una sola volta anche se sono presenti su più sub-indicatori. Le persone a rischio di povertà sono coloro che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano disponibile, dopo i trasferimenti sociali. Le persone in condizioni di grave privazione materiale sono coloro che vivono in famiglie che dichiarano almeno quattro privazioni su nove tra: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere 3) una settimana di ferie lontano da casa in un anno 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere l'acquisto di 6) una lavatrice, 7) un televisore a colori, 8) un telefono o 9) un'automobile. Le persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa sono individui con meno di 60 anni che vivono in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale.
N. amministratori donne sul totale degli amministratori comunali
Percentuale di donne elette nei Consigli Regionali sul totale degli eletti.
Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti.
Percentuale di casi positivi al Covid-19 sul totale della popolazione residente
Percentuale di famiglie che dispongono di connessione a internet e di almeno un personal computer (inclusi computer fisso da tavolo, computer portatile, notebook, tablet; sono esclusi smartphone, palmare con funzioni di telefonia, lettore di e-book e console per videogiochi).

A.2 Dati alla base del calcolo

Regione*	Posizione 2020	Posizione 2021	Trend	1 - Qualità dell'aria urbana - PM10 (%)	2 - Indice di abusivismo edilizio (%)	3 - Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%)	4 - Banda larga (almeno 30 Mbps) (%)	5 - Bassa qualità abitazione (%)	6 - Raccolta differenziata di rifiuti urbani (%)	7 - Tasso di omicidi (per 100.000 ab.)	8 - Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso (per 100.000 ab.)	9 - Indice di microcriminalità nelle città (per 1.000 ab.)	10 - Vittime di omicidio donne (%)	11 - Violenza domestica sulle donne (%)	12 - Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (%)	13 - Tasso di mortalità infantile (%)	14 - Eccesso di peso 6-17 anni (%)	15 - Spesa sanitaria delle famiglie (%)	16 - Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido (%)	17 - Competenza alfabetica degli studenti (punteggio)
PIEMONTE	9	12	↓	35,7	5,3	4,1	26,4	3,3	61,3	0,56	0,9	13,8	25,0	4,7	22,8	2,0	21,2	2,3	13,0	210,0
VALLE D'AOSTA	4	4	=	0,0	5,3	3,0	1,1	9,2 (a)	62,3	0,00	1,6	1,7	0,0	3,6	27,0	2,2	21,4	2,8	25,5	218,0
LIGURIA	12	11	↑	0,0	10,5	3,2	35,3	3,1	49,6	0,46	1,3	8,9	57,1	6,2	20,6	2,5	15,7	2,0	14,1	206,0
LOMBARDIA	8	5	↑	61,5	6,2	3,1	22,2	4,1	70,7	0,43	0,7	18,1	41,9	4,6	16,7	2,6	20,1	1,8	14,5	217,0
TRENTINO-ALTO ADIGE	2	2	=	0,0	4,1	1,4	8 (a)	6,2	72,5	0,37	5,5	3,4	50,0	4,5	21,4	3,3	14,2	1,7	16,7	211,5
VENETO	7	8	↓	86,4	7,2	2,8	20,1	2,8	73,8	0,35	0,7	11,4	47,1	4,4	19,0	2,1	24,9	2,2	10,7	216,0
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1	1	=	0,0	4,1	1,8	22,6	3,2	66,6	0,33	0,9	6,2	0,0	3,0	14,6	2,2	23,6	3,1	22,7	213,0
EMILIA-ROMAGNA	3	2	↑	33,3	6,0	3,0	36,6	3,6	67,3	0,49	0,9	13,0	63,6	5,9	15,9	2,3	22,0	2,2	24,8	211,0
TOSCANA	5	6	↓	0,0	10,7	5,5	27,5	2,8	56,1	0,38	1,5	11,6	42,9	4,9	27,5	2,2	22,1	2,1	21,5	203,0
UMBRIA	6	9	↓	37,5	18,3	5,5	17,1	5,8	63,4	0,57	1,8	5,5	60,0	5,2	26,0	3,1	26,3	2,3	14,3	206,0
MARCHE	10	7	↑	0,0	18,3	4,0	15,8	5,2	68,6	0,26	1,4	3,7	50,0	4,3	19,7	1,7	24,7	2,1	15,2	210,0
LAZIO	11	10	↑	5,0	24,5	12,4	45,6	7,7	47,3	0,50	1,5	14,5	41,4	5,7	31,6	3,0	19,1	1,8	17,4	205,0
ABRUZZO	15	13	↑	0,0	33,0	17,8	7,5	9,1	59,6	0,54	1,0	2,4	71,4	7,6	28,4	3,0	31,0	2,1	7,9	204,0
MOLISE	13	13	=	0,0	33,0	15,2	5,8	7,1 (a)	38,4	0,00	1,6	3,3	0,0	6,9	27,6	2,1	35,5	2,6	11,9	199,0
CAMPANIA	20	19	↑	12,5	68,4	15,8	47,9	7,3	52,7	0,63	2,9	9,8	16,7	5,8	56,1	3,8	37,0	2,2	2,9	192,0
PUGLIA	17	17	=	0,0	40,8	7,6	15,9	5,9	45,4	0,66	1,4	10,1	26,9	4,6	43,2	3,3	34,7	2,7	6,7	196,0
BASILICATA	16	16	=	0,0	67,2	9,3	9,0	6,5 (a)	47,3	0,18	1,6	1,3	0,0	4,4	37,3	4,0	40,0	2,8	6,9	196,0
CALABRIA	19	18	↑	0,0	67,2	38,8	19,0	6,2	45,2	1,47	3,4	3,1	10,7	2,4	58,6	3,9	24,1	3,1	2,1	189,0
SICILIA	18	20	↓	0,0	60,3	22,1	21,0	5,3	29,5	0,63	2,1	6,3	32,3	4,6	58,2	4,0	26,7	2,4	5,2	192,0
SARDEGNA	14	15	↓	9,1	29,5	13,5	10,4	9,2	67,0	0,80	0,3	5,5	38,5	4,4	46,9	2,5	20,1	2,6	10,4	187,0
ITALIA				22,0	18,9	9	26,4	5,0	58,1	0,53	1,5	11,2	35,2	4,9	31,7	2,9	24,7	2,1	12,5	204,0

* Le regioni sono elencate per aree geografiche dal Nord-Ovest alle Isole.

18 - Competenza numerica degli studenti (punteggio)	19 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%)	20 - 25-64enni con il più istruzione secondaria inferiore (%)	21 - Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura (%)	22 - Spesa corrente dei Comuni per la cultura (in euro pro capite) (%)	23 - PIL pro capite (€)	24 - Tasso di disoccupazione (%)	25 - Indice di povertà regionale (%)	26 - Speranza di vita alla nascita (anni)	27 - Eccesso di peso (%)	28 - Donne che praticano sport in modo continuativo (da 3 anni in su) (%)	29 - Indice di salute mentale (SF36) (indice da 0 a 100)	30 - Donne 30-34enni con istruzione universitaria (%)	31 - Giovani donne che non lavorano e non studiano (Neet) (%)	32 - Apprendimento permanente (%)	33 - Tasso di occupazione delle donne di 15-64 anni (%)	34 - Imprenditorialità femminile (%)	35 - Donne a rischio di povertà o esclusione sociale (%)	36 - Amministratori comunali donne (%)	37 - Quota di donne elette nei Consigli Regionali (%)	38 - Quota di donne elette in Parlamento (%)	39 - Casi di Covid-19 (%)	40 - Disponibilità computer e connessione delle famiglie (%)
211,0	10,8	36,8	8,1	17,6	28.222,3	7,5	7,5	84,9	34,0	23,2	64,7	30,6	19,2	9,3	57,0	26,6	23,7	28,6	15,7	35,3	6,07	65,7
212,0	14,3	38,3	5,6	23,7	32.150,8	6,7	4,2	84,8	38,6	30,7	67,3	38,3	16,4	10,2	62,3	29,2	18,8	38,1	22,9	50,0	8,30	67,4
207,0	10,1	31,6	5,4	27,2	28.790,7	8,4	9,2	85,0	35,8	21,4	66,2	40,9	19,6	10,3	56,5	26,7	22,5	30,0	16,1	25,0	5,18	64,4
217,0	11,5	35,9	7,5	22,7	35.234,1	5,3	6,0	85,7	34,5	27,1	65,2	39,8	18,0	9,6	59,8	23,6	20,0	38,6	24,7	29,8	5,52	70,7
215,0	9,3	32,9	7,2	50,2	36.008,1	4,9	4,8	86,1	31,4	34,6	70,0	43,2	14,6	11,7	61,9	22,2	21,9	28,6	25,7	44,4	7,84	74,1
220,0	8,4	35,6	6,9	21,3	30.445,1	6,8	10,3	85,8	34,8	28,1	66,9	32,5	15,6	10,6	55,7	24,7	19,0	38,0	21,6	33,8	10,32	70,5
218,0	8,6	30,3	6,8	37,7	28.531,9	5,4	5,3	85,4	33,4	26,0	68,9	37,5	16,3	12,0	60,6	28,7	18,7	34,8	14,3	35,0	5,13	74,0
214,0	11,3	31,4	7,5	33,1	32.468,5	6,1	4,2	85,6	37,0	26,5	67,8	40,1	17,8	11,3	62,1	25,1	18,0	31,8	36,0	35,8	4,19	71,1
205,0	10,4	35,4	6,6	31,2	28.185,6	7,4	5,8	85,7	30,6	25,1	66,6	33,6	18,0	9,8	59,7	28,1	23,0	36,2	26,8	33,3	7,74	69,2
207,0	9,5	28,8	7,3	18,4	22.569,8	8,2	8,9	85,8	34,2	23,4	65,6	38,6	17,1	10,8	56,8	30,3	25,0	33,8	38,1	37,5	8,02	63,6
212,0	8,7	34,9	6,7	22,7	24.822,1	8,3	9,5	85,9	35,2	24,8	65,6	35,1	18,8	8,2	55,3	27,4	23,0	36,9	19,4	37,5	5,96	67,4
200,0	12,0	30,0	6,5	20,6	30.741,8	9,5	7,5	85,1	34,1	21,5	67,0	43,2	21,4	8,7	52,8	27,1	34,2	33,4	31,4	40,2	5,14	73,4
203,0	9,8	32,5	5,9	8,9	22.962,8	9,7	15,5	85,3	36,6	22,7	66,8	36,6	22,2	7,6	49,4	31,1	36,1	31,4	16,1	23,8	2,61	65,2
198,0	11,0	37,8	6,2	7,6	18.736,9	11,7	15,7	85,4	39,2	16,6	64,9	31,0	23,2	8,8	39,7	32,9	34,0	35,6	28,6	40,0	6,01	61,9
188,0	17,3	47,3	5,4	4,5	16.935,9	17,2	21,8	83,7	47,3	12,4	66,2	26,7	35,8	5,4	29,4	27,9	67,9	27,8	23,5	36,8	3,71	62,0
194,0	17,9	49,0	5,9	7,3	16.927,9	15,1	22,0	85,1	41,1	20,0	67,5	25,9	30,4	6,1	32,5	26,3	44,3	34,0	9,8	41,3	6,10	59,8
193,0	11,8	37,6	6,4	11,1	21.214,4	9,1	15,8	85,1	40,6	16,9	66,9	34,8	28,3	7,0	40,1	31,5	47,0	27,5	4,8	15,4	2,95	53,3
184,0	19,0	45,5	6,3	8,2	15.676,6	16,5	23,4	84,7	40,3	14,0	66,5	23,2	36,2	5,5	33,1	26,7	53,4	37,1	3,2	41,9	3,66	53,4
184,0	22,4	48,6	5,1	9,3	16.336,3	17,8	24,3	84,0	41,2	13,6	67,0	25,6	39,9	5,0	31,5	27,7	63,4	30,1	21,4	43,8	7,54	55,4
182,0	17,8	46,6	6,9	27,9	18.936,9	15,3	12,8	85,6	31,4	22,7	66,7	25,5	28,4	9,6	43,1	25,7	39,6	32,1	13,3	28,0	7,44	66,5
203,0	13,5	38,2	6,8 (a)	19,4	26.426,5	9,5	11,4	85,2	36,9	22,2	66,5	33,8	24,3	8,6	49,4	26,5	33,7	33,3	21,1	35,4	5,18	66,7

a) Dati presi da Mai più invisibili 2020

A.3 Bibliografia

- Allenza per l'Infanzia (2020), Investire nell'infanzia. Prendersi cura del futuro a partire dal presente, <https://www.alleanzainfanzia.it/wp-content/uploads/2020/12/Investire-nell%E2%80%99infanzia-Rapporto-Alleanza-EducAzioni.pdf>, accesso febbraio 2021
- Ansa (2018), Cambiamento climatico, la salute dei bimbi è più a rischio, https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/clima/2018/08/07/cambiamento-climatico-la-salute-dei-bimbi-e-piu-a-rischio_0b0c2d03-d60f-4d97-b5fc-3f319f0ff99b.html, accesso febbraio 2021
- ASVIS (2020), L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASVIS/Rapporto_ASVIS_2020/Report_ASVIS_2020_FINA-L8ott.pdf, accesso gennaio 2021
- Bosisio R., Leonini L., Ronfani P. (2003), Quello che ci spetta. I diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adozionisti, Donzelli, Roma
- Caritas (2020), Gli anticorpi della solidarietà, http://s2ew.caritasitaliana.it/materiale/Rapporto_Caritas_2020/Report_CaritasITA_2020.pdf, accesso febbraio 2021
- CISMAI (2017), Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita, <http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/>, accesso gennaio 2021
- Commissione europea (2011) La lotta contro l'abbandono scolastico: un contributo decisivo all'agenda Europa 2020, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0118&from=IT>, accesso febbraio 2021
- Comunità di Sant'Egidio (2021), C'è bisogno di scuola, <https://www.santegidio.org/pagelD/30284/langID/it/itemID/40140/C-%C3%A8-bisogno-di-scuola-dati-e-proposte-sull-emergenza-educativa-aggravata-dalla-pandemia-Una-rilevazione-realizzata-dalle-Scuole-della-Pace-di-Sant-Egidio.html>, accesso febbraio 2021
- Con I Bambini (2020), L'occupazione femminile è più alta nei territori con più asili nido, <https://www.conibambini.org/2020/05/05/l'occupazione-femminile-e-piu-alta-nei-territori-con-piu-asili-nido/>, accesso gennaio 2021
- Con I Bambini (2021), Comunità educante, <https://percorsiconibambini.it/comunita-educante/#:~:text=Comunit%C3%A0%20educante%20C3%A8%20l'intera,ruota%20intorno%20ai%20pi%C3%B9%20giovani.&text=Per%20far%20nascere%20una%20comunit%C3%A0,al%20centro%20dell'interesse%20pubblico>, accesso febbraio 2021
- EEA (2020), Air quality in Europe – 2020 Report, <https://www.eea.europa.eu/publications/air-quality-in-europe-2020-report>, accesso gennaio 2021
- Eige (2020) Gender Statistics Database, https://eige.europa.eu/gender-statistics/dgs/indicator/wmidm_pol_parl__vmid_eurparl, accesso gennaio 2021
- Epicentro (2020), L'impatto della pandemia Covid-19 sulla salute mentale: l'impegno dell'ISS, <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2-differenze-gener>, accesso gennaio 2021
- Eurostat (2020), EU children at risk of poverty or social exclusion, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20200305-1?inheritRedirect=true&redirect=%2Feurostat%2FHome%3F>, accesso gennaio 2021
- FAO (2011), Policy roundtable. Gender, food security and nutrition, <http://www.fao.org/3/mc065E/mc065E.pdf>, accesso gennaio 2021
- FIMP (2020), XIV Congresso Nazionale FIMP, <https://www.congressonazionale-fimp2020.it/>, accesso gennaio 2021
- Gaslini/Università degli Studi di Genova (2020), <http://www.gaslini.org/wp-content/uploads/2020/06/Indagine-Irccs-Gaslini.pdf>, accesso gennaio 2021
- Il Sole 24 Ore (2020a), Indice della criminalità, <https://lab24.ilssole24ore.com/indice-della-criminalita/>, accesso gennaio 2021
- Il Sole 24 Ore (2020b), 4 milioni di studenti a casa. Ma l'Oms chiede di tenere aperte le scuole, <https://www.ilssole24ore.com/art/coronavirus-oggi-4-milioni-studenti-meta-totale-casa-ma-l-oms-chiede-tenere-aperte-scuole-ADMRMJO>, accesso gennaio 2021
- ILO (2017), World Employment Social Outcome – Trends for Women 2017, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---inst/documents/publication/wcms_557245.pdf, accesso gennaio 2021
- ILO (2020), Work Employment and Social Outlook. Trends 2020, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_734479.pdf, accesso gennaio 2021
- Insalute.news.it (2020), Impatto lockdown sulla salute mentale: depressione e ansia per 1 italiano su 4, disturbi del sonno per il 40%, <https://www.insalutenews.it/in-salute/impatto-lockdown-sulla-salute-mentale-depressione-e-ansia-per-1-italiano-su-4-disturbi-del-sonno-per-il-40/>, accesso gennaio 2021
- ISS (2020), Okkio alla salute, <https://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/indagine-2019-webinar-10-nov-2020>, accesso gennaio 2021
- Istat (2019a), Stili di vita di bambini e ragazzi, https://www.istat.it/it/files/2019/10/Report_Stil_di_vita_minori.pdf, accesso gennaio 2021
- Istat (2019b), Cultura e tempo libero, <https://www.istat.it/it/files/2019/12/C10.pdf>, accesso febbraio 2021
- Istat (2020a), Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi, <https://www.istat.it/it/files/2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-ragazzi.pdf>, accesso gennaio 2021
- Istat (2020b), Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia (periodo marzo-ottobre 2020), <https://www.istat.it/it/archivio/250804>, accesso gennaio 2021
- Istat (2020c), Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2019, https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_POVERTA_2019.pdf, accesso gennaio 2021
- Istat (2020d), Rapporto annuale 2020, <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>, accesso gennaio 2021
- Istat (2020e), Speciale emergenza Covid-19, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>, accesso gennaio 2021
- Istat (2020f), Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2019, <https://www.istat.it/it/files/2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>, accesso gennaio 2021
- Istat (2020g), Misure a sostegno della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e per la conciliazione di esigenze di vita e lavoro, https://www.istat.it/it/files/2020/02/Memoria_Istat_Audizione-26-febbraio-2020.pdf, accesso gennaio 2021
- Istat (2021a), Autori e vittime di omicidio, <https://www.istat.it/it/archivio/253296#:~:text=Nel%202019%20gli%20omicidi%20sono,%2C%25%20del%20totale>, accesso febbraio 2021
- Istat (2021b), Nel 2020 un milione di persone in più in povertà assoluta, https://www.istat.it/it/files/2021/03/STAT_TODAY_stime-preliminari-2020-pov-assoluta-spese.pdf, accesso marzo 2021
- La Repubblica (2021), Nove ragazzi su Dieci in DAD. Congedi per chi ha figli under 14, https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2021/03/12/news/nove_ragazzi_su_dieci_in_dad_congedi_per_chi_ha_figli_under_14-292020008/, accesso marzo 2021
- Legambiente (2018), Abbatti l'Abuso, https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/abbatti_labuso_dossier_2018.pdf, accesso febbraio 2021
- Libera (2020), La tempesta perfetta. Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia, https://www.libera.it/documenti/schede/la_tempesta_perfetta_web_chiuso3_12.pdf, accesso febbraio 2021
- Medicalfacts (2020), Troppo tempo davanti agli schermi: i danni per la salute dei bambini, <https://www.medicalfacts.it/2020/02/13/bambini-schermi-danni-salute/>, accesso febbraio 2021
- Ministero dell'Interno (2020), Le minacce della criminalità nel post Covid, <https://www.interno.gov.it/it/notizie/minacce-criminalita-nel-post-covid>, accesso gennaio 2021
- New York Times (2016), Women Actually Do Govern Differently, <https://www.nytimes.com/2016/11/10/upshot/women-actually-do-govern-differently.html>, accesso gennaio 2021
- OECD (2020), Gender wage gap, <https://data.oecd.org/earnwage/gender-wage-gap.htm#indicator-chart>, accesso gennaio 2021
- Openpolis (2019), Le mappe della povertà educativa, https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/11/Le-mappe-della-povert%C3%A0-educativa_.pdf, accesso gennaio 2021
- Openpolis (2020a), Disuguaglianze digitali. La povertà educativa nell'emergenza Covid, <https://www.openpolis.it/esercizi/la-poverta-educativa-nellemergenza-covid/>, accesso gennaio 2021
- Openpolis (2020b), I divari nell'offerta museale per i minori, <https://www.openpolis.it/lofferta-museale-per-minori-da-nord-a-sud-e-da-comuni-centrali-a-periferici/>, accesso gennaio 2021
- Openpolis (2021), Che cos'è il cambiamento climatico?, https://www.openpolis.it/parole/che-cose-il-cambiamento-climatico?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_term=MailUp&utm_content=MailUp&utm_campaign=Newsletter, accesso gennaio 2021
- Polizia di Stato (2020), Questo non è amore, <https://questure.poliziadistato.it/statics/14/...questo-non-e-amore.pdf>, accesso gennaio 2021
- Price Cohen C. (1997), The United Nations Convention on the Rights of the Child: A Feminist Landmark, in William & Mary Journal of Race, Gender and Social Justice, Article 3, Volume 3, <https://scholar-ship.law.wm.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1269&context=wmjowl>, accesso gennaio 2021
- Relazione del gruppo di lavoro in materia di sicurezza costituito dalla Giunta della Provincia Autonoma di Trento (2018), Rapporto sulla sicurezza in Trentino, http://www.provincia.tn.it/binary/pat_portale/anticorruzione_pat/Rapporto_sulla_sicurezza_in_trentino_10_2018.1547130902.pdf, accesso febbraio 2021
- Sen A. (2000) Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia, Mondadori, Milano
- Senato (2018), Parità vo cercando 1948-2018. Le donne italiane in settant'anni di elezioni: a che punto siamo con il potere delle donne?, https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento/files/000/028/741/Focus_8_marzo.pdf, accesso gennaio 2021
- Tuttoscuola.com (2021), Il lockdown incrementa gli abbandoni, <https://www.tuttoscuola.com/il-lockdown-incrementa-gli-abbandoni/>, accesso gennaio 2021
- UN (2020), Policy Brief: The Impact of Covid-19 on Children, https://unsdg.un.org/sites/default/files/2020-04/160420_Covid_Children_Policy_Brief.pdf, accesso gennaio 2021
- UNICEF (2006), Empower Women to Help Children, https://www.unicef.org/media/media_37474.html, accesso gennaio 2021
- UNICEF (2011a), Women's and Children's Rights, <https://www.unfpa.org/publications/womens-and-childrens-rights>, accesso gennaio 2021

A.4 Hanno dato voce al rapporto 2021

UNICEF (2011b), CRC and CEDAW facilitator's guide. Making the connection between women's and children's rights, https://www.unicef.org/gender/files/CRC_and_CEDAW_Facilitators_Gui-de-small.pdf, accesso gennaio 2021

Unicef (2020a), Coronavirus, aumento globale della violenza contro i minori, <https://www.unicef.it/media/coronavirus-in-aumento-la-violenza-contro-i-minori/>, accesso gennaio 2021

Unicef (2020b), Nota tecnica: la protezione dei bambini durante la pandemia di Coronavirus, https://www.unicef.org/media/66291/file/ITALIAN_Technical%20Note:%20Protection%20of%20Children%20during%20the%20Covid-19%20Pandemic.pdf, accesso gennaio 2021

Unioncamere (2020), Rapporto sull'imprenditoria femminile, <https://www.unioncamere.gov.it/download/10950.html>, accesso febbraio 2021

UNRISD, (2010), Research and Policy Brief 9: Why Care Matters for Social Development, [http://www.unrisd.org/80256B3C005BCCF9/\(httpAuxPages\)/25697FE238192066C12576D4004CFE50/%24file/RPB9e.pdf](http://www.unrisd.org/80256B3C005BCCF9/(httpAuxPages)/25697FE238192066C12576D4004CFE50/%24file/RPB9e.pdf), accesso gennaio 2021

WHO (2018), Clean Air for Health: Geneva Action Agenda, <https://www.who.int/phe/news/clean-air-for-health/en/>, accesso febbraio 2021

World Economic Forum (2020a), The Future of Nature and Business report, http://www3.weforum.org/docs/WEF_The_Future_Of_Nature_And_Business_2020.pdf, accesso gennaio 2021

World Economic Forum (2020b), Global Gender Gap Report, http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2020.pdf, accesso febbraio 2021

World Economic Forum, (2020c), Why Covid-19 is a backwards step for gender equality and what to do about it, <https://www.weforum.org/agenda/2020/07/covid19-coronavirus-gender-parity-equality-progress-policy-economics/>, accesso gennaio 2021

FONTI DEGLI INDICATORI

INVALSI (2020), Rapporto prove INVALSI 2019, https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf

Istat (2020), Bes 2019. Il benessere equo e sostenibile in Italia, <https://www.istat.it/it/archivio/236714>

Istat (2021), Bes 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia, <https://www.istat.it/it/archivio/254761>

Istat (2020), Indicatori territoriali, <https://www.istat.it/it/archivio/16777>

Istat (2020), Health for All, <https://www.istat.it/it/archivio/14562>

Istat (2020), Noi Italia 2020, <http://noi-italia.istat.it/>

Istat (2021), Rilevazione sulle Forze lavoro, <https://www.istat.it/it/archivio/8263>

Ministero dell'Interno (2021), <https://dait.interno.gov.it/elezioni/open-data/amministratori-locali-carica%20qui%20ovari%20dati%20da%20rielaborare%20per%20C3%B2%20Tra%20cui%20amministratori%20regionali>

Ministero della Salute (2021), Covid-19: Situazione in Italia, <https://opendatadp.maps.arcgis.com/apps/opsdashboard/index.html#/b0c68bce2cce478eaac82fe38d4138b1>, ultimo aggiornamento 5 aprile 2021

PUBBLICAZIONI DI WEWORLD

Le ricerche di WeWorld sono disponibili al link: <https://www.weworld.it/cosa-facciamo/pubblicazioni>

WeWorld (2013), Quanto costa il silenzio. Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne

WeWorld (2016), WeWorld Index 2016. Bambine, bambini, adolescenti e donne: il mondo degli esclusi

WeWorld (2017), Gli italiani e la violenza assistita: questa sconosciuta, WeWorld Reports n. 4

WeWorld (2018), WeWorld Index 2018. Bambine, bambini e donne: 5 barriere all'educazione inclusiva e di qualità

WeWorld (2019), Making the Connection. Una visione comune per affrontare la violenza sulle donne, sui bambini e sulle bambine

WeWorld (2019), WeWorld Index 2019. Bambine, bambini, adolescenti e donne: educazione e conflitti

WeWorld (2020), WeWorld Index 2020. Women and children in times of Covid-19

WeWorld (2020), Educazione alla cittadinanza globale

WeWorld (2021), Educazione civica nei curricula scolastici

WeWorld (2021), La condizione economica delle donne in epoca Covid-19, WeWorld Reports n. 12

WeWorld (2021), Promuovere l'empowerment economico femminile attraverso i congedi di paternità e i congedi parentali per i padri, WeWorld Policy Brief n. 1



Aisha, Selma, Meriem, Hajar, giovani partecipanti al progetto R.E.A.C.T. di WeWorld a Torino



Alessandro Rosina,

Docente di Demografia e Statistica sociale, Università Cattolica di Milano, Co-coordinatore di "Alleanza per l'infanzia", Coordinatore scientifico "Osservatorio giovani" dell'Istituto Toniolo



Giorgio Tamburini,

Pediatra, Presidente Centro per la Salute del Bambino Onlus



Giovannella Baggio,

Presidente Centro Studi Nazionale su Salute e Medicina di Genere, Professoressa Ordinaria (fuori ruolo), Studiosa Senior Università di Padova, Scientific Editor dell'Italian Journal of Gender-specific Medicine



Lia Quartapelle,

Deputata e co-fondatrice del movimento Giusto Mezzo



Lorenzo Raonel Simon Sanchez,

Team Uno Non Basta



Luca Garibaldi,

Consigliere regionale della Regione Liguria



Marta Mearini,

Coordinatrice Spazio Donna WeWorld di San Basilio, Roma



Marwa Mahmoud,

Consigliera comunale di Reggio Emilia



Walter Baricchi,

Responsabile Cooperazione Internazionale e Protezione civile, Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

A.5 WeWorld in Italia con i bambini, le bambine e le donne

● Progetti per le donne

● Progetti per bambini, bambine e adolescenti





CHI È WEWORLD

WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da 50 anni a garantire i diritti di donne e bambini in 27 Paesi, compresa l'Italia.

WeWorld lavora in **158 progetti** raggiungendo oltre **7,2 milioni di beneficiari diretti** e **42,4 milioni di beneficiari indiretti**.

È attiva in **Italia, Siria, Libano, Palestina, Libia, Tunisia, Burkina Faso, Benin, Burundi, Kenya, Senegal, Tanzania, Mozambico, Mali, Niger, Bolivia, Brasile, Nicaragua, Guatemala, Repubblica Dominicana, Haiti, Cuba, Perù, India, Nepal, Tailandia, Cambogia.**

Bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld nei seguenti settori di intervento: **diritti umani** (parità di genere, prevenzione e contrasto della violenza sui bambini e le donne, migrazioni), **aiuti umanitari** (prevenzione, soccorso e riabilitazione), **sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale.**

WeWorld è **membro di ChildFund Alliance**, un network globale formato da 12 organizzazioni incentrato sui bambini che opera in più di 60 paesi per aiutare quasi 16 milioni di bambini/e e famiglie in tutto il mondo. I membri dell'Alleanza lavorano per garantire i diritti di bambini/e, porre fine alla violenza e allo sfruttamento e superare la povertà e le condizioni di fondo che impediscono ai bambini di raggiungere il loro pieno potenziale.

Mission

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

Vision

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini, bambine e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno. Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.

www.weworld.it

